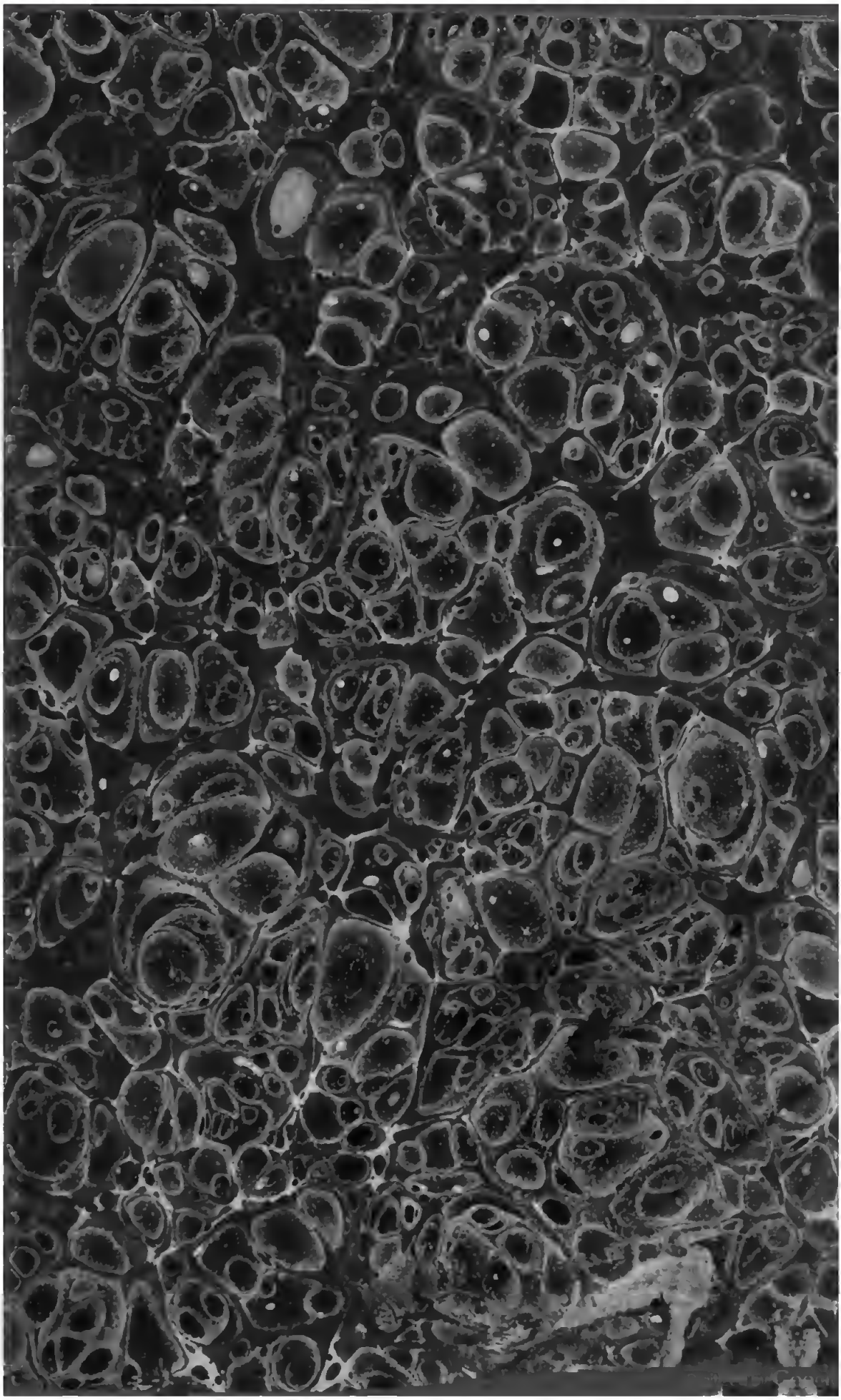
LAZZC

Digitized by Google



10160

Digitized by Google

Palat. LIII 8

Digitized by Google

Digitized by Google

590375

ISTORIA

DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE

DELLA

SANTISSIMA VERGINE

M.ª DEL CARMINE

DETTA

DELLA BRUNA

CHE SI VENERA NELLA REALE CHIESA
DEL CARMINE MAGGIORE DI NAPOLI

Colla novena e mese di Essa Madre di Dio
Ed in fine una breve notizia del Miracolo
del SS. Crocifisso del Carmine

Ristampata per divozione del P. M. Valerio Aprea
Religioso di detto Convento.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE III° NAPOLI

NAPOLI
Dalla Tipografia di Matteo Vara
Vico Figurari a S. Biagio n.° 52.

1846.

PREFAZIONE

Nel tessere la Storia della Miracolosa Immagine di Maria Santissima del Carmine, detta della Bruna, *che si venera nella Chiesa del Real Convento del Carmine Maggiore di Napoli, altro disegno non ha avuto l' Autore, se non se di eccitare ne' cuori de' Leggitori verso la Gran Madre di Dio quella vera interna divozione, che egli non peranche ha appresa in tant' anni, che abita nella santa di Lei Casa. Quindi aspettar non deve chi legge questo picciol volume sollevatezza di stile, scelta di concetti, o mendicata politezza di lingua. La materia, di cui quì si tratta, altro ornamento non ricerca, che quello della verità, la quale, più che in ogni altro, nella chiarezza, e semplicità del dire si fa palese.* Rusticitas sermonis inculti suspicionem purgare consuevit mendacii, *disse S. Pier Damiani.*

Tuttociò per tanto, che sarassi per quì riferire della nostra prodigiosa Immagine, preso si è fedelmente, e senza punto alterarlo, da' Scrittori accurati, che han di essa favellato; e sono.

Francesco Rosa Napoletano, chiamato da Filippo Maraccio Bib. Mar. par. 1. ingenio, pietate, atque eruditione clarus, *il quale nell' anno* 1585. *diede alla luce in Napoli il libro, il cui titolo è:* Miracoli della Gloriosissima Vergine Maria del Monte Carmelo, *ove di proposito tratta di essa Taumaturga Immagine, e de' Prodigj da Lei operati, prin-*

cipalmente nell' anno 1500. *da lui ricavati da' documenti, e scritture di quel tempo rinvenute nell' Archivio del Carmine di Napoli, di cui era egli ordinario Notajo. Tra le quali potè facilmente venire sotto de' suoi occhi un certo foglio autentico scritto in detto anno da un tal pubblico Notajo per nome Minichiello, cui fu data la cura di registrare i Miracoli. che in quel tempo di mano in mano operava la Madre di Dio, come si dirà in appresso. E raccogliere potè altresì dalla viva voce di persone, che circa quel tempo viveano, molte delle quali n' erano state forse anche spettatrici.*

Cesare d' Eugenio Caracciolo Patrizio Napoletano nella sua Napoli sacra *stampata in Napoli nel* 1624. *pag.* 434. *e* 435.

Benedetto Gonone Celestino di nazione Francese detto dallo stesso Maraccio: optimarum artium praesertim historiarum sacrarum excellenti cognitione, ac peritia insignis, *nel suo* Cronicon SS. Deiparae Virginis Mariae, *stampato in Lione nel* 1637. *all' anno* 1500.

Filocolo Caputo Religioso dello stesso Convento di Napoli, dal sudetto Marraccio chiamato: pietate, et sapientia clarus, *nel suo libro intitolato* Monte Carmelo Part. 2. *impresso in Napoli nel* 1636. *in cui diffusamente parla di Essa Miracolosa Immagine, e suoi Prodigj.*

Ven. Giambattista Lezana Carmelitano notissimo nella Repubblica Letteraria, negli Annali del suo Ordine tom. 4. *e nel* Maria Patrona, *stampati in Roma nel* 1648.

Daniele della Vergine Maria Carmelitano Scrittore quanto pio, altrettanto accurato, e veridico, nello Speculum Carmelitanum, e Vinea Carmeli *impressa in Anversa nel* 1662.

Andrea Mastellone dello stesso Ordine Napoletano ben cognito per le molte sue opere date alla lu-

ce, *ne' suoi* Mercoldì ec. e Trattenimenti spirituali.

E altri moltissimi Autori sì domestici, come esteri, che trattano della stessa materia, i quali saranno da mano in mano in questo libro citati.

Molte notizie si son pure ricavate da' libri antichi Magistrali, che ancora esistono nell' Archivio del Carmine; principalmente da quello dell' esito dell' anno 1500 *ove si leggono le seguenti parole*, 1. dato per le faulette servite all' Altare prima che venisse da Roma la Cona della Madonna. 2. per li luminari fatti nel nostro Convento per detta causa. 3. per trenta Aste per fare il Tosello, o Pallio alla nostra S. Maria della Bruna. 4. per li Novizj, che andarono in Aversa. 5. per le Tavole poste sotto li piedi della Regina nell' Altare Maggiore nel Palco. 6. per aggiustare l' Ospedale di Cola Fiore per l' ammalati. 7. per la porta aperta di più alla Chiesa. 8. per li Cantori della Cappella Reale alla venuta del Signore Re. 9. per li Priori di Roma, di Capua, di Caserta, per il Vescovo di Pozzuoli 10. dato a Notaro Minichiello per scrivere li Miracoli. Item per copie delli Miracoli. Ultimo spese fatte per le Processioni venute alla Chiesa.

E poichè nella presente Opera moltissime cose si riferiscono maravigliose assai, e stupende, operate della Madre di Dio per mezzo della sua Miracolosa Immagine, di cui si tratta, è necessario per istruzione de' Lettori semplici, e meno intelligenti, avvertire quì primieramente, che non tutte le grazie, che si ottengono da' divoti per intercessione dei Santi, e della Regina di tutti i Santi, Maria, che dal volgo si chiamano Miracoli, si posson dire veramente, e in senso teologico Miracoli. Miracolo egli è quello soltanto, secondo l' insegnamento de' Teologi coll' Angelico S. Tomaso (1), *che è sopra tutte*

(1) *1. pars q. 110. art. 4.*

le forze della natura , e che non ordinariamente accade. Miraculum est quod excedit totam facultatem naturae , et quod ordinarie non fit , sed raro. *Che se tali non sono le cose , che da' Santi si ottengono , miracoli propriamente dire non debbonsi , ma piuttosto grazie o maraviglie.*

Secondariamente assi a notare , che le grazie , o miracoli , che da' fedeli quì in terra si ottengono , non si operano propriamente dalla Vergine , o dai Santi , ma da Dio solo provengono , per i meriti bensì , e intercessione di quelli. Quindi causa principale , immediata ed effettrice de' Miracoli , è solo Dio ; i Santi e la Vergine sono soltando causa remota e morale , in quanto che colle loro preghiere , e loro meriti , muovono Dio ad operarli. Quando adunque all' invocazione di Maria SS. del Carmine , o alla presenza delle sue Immagini , o a vista , o contatto del sacro Scapolare di Lei , fatte si leggono a prò de' divoti cose sovranaturali e portentose , non alla virtù del legno , tela o colori , che le Immagini compongono , nè alla rozza lana , di cui lo Scapolare è tessuto , si attribuiscono ; ma all' Onnipotenza solo del grande Iddio unico Facitor dei Miracoli , che a riguardo de' meriti , e alle preghiere della sua SS. Madre , la quale vuole quì in terra glorificare , opera da se sola siffatti prodigj. E in questo appunto è fondata quella sterminata potenza , e virtude , che nella Vergine riconoscono i Padri , a Lei dal Divin Figliuolo comunicata ; onde con ragione canto colui.

Est Deus Omnipotens , est Omnipotensque Maria.
Imperat ille potens , impetrat illa potens.
Gnatus vota nequit Matris contemnere : Christus
Omnipotens per se , sicque Maria prece (1).

---

(1) *P. Philip. a Visit. in Carmelo Poet.*

Nè deve ciò far maraviglia ad alcuno; imperocchè se, tanta grazia concedette Iddio a' Santi, umili suoi servi, di fugare, o dagli ossessi i demonj, o dagli infermi ogni sorta di male al solo contanto dei panni da loro usati, come di S. Paolo si legge; o alla sola ombra de' loro corpi, come di S. Pietro si ha pure negli Atti degli Apostoli (1). *Quanta maggior virtude non avrà poi comunicata alla stessa sua Divina Madre Maria di operare somiglianti prodigj o per mezzo delle sue Immagini, o col suo Sacro Scapolare, o con altre divozioni a Lei consegrate? Così la discorre S. Basilio di Seleucia* (2); Quis, *dice egli*, magnam Dei Genitricis virtutem non veneretur? Si enim Christus servis tantam gratiam conferre dignatus est, ut solo contactu, uno vero sola corporis umbra aegris subsidium afferre possent; nam (ut Actorum Liber exponit) infirmi in plateis ejecti, umbra tantum Petri contacti, liberi a morbis evadebant. Non deerant quoque qui linteo, quo Apostolus Paulus corporis sudorem conterserat, accepto, infestos daemones profligarent; qualem vim adversus omne morborum genus Virgini Matri collatam fuisse putantum est? An non multo majorem, quam caeteris Christi imperio subjectis omnino haec res clara est, *Ci e piaciuto quì riferire tutta l' autorità del Santo Vescovo, sebbene alquanto lunga, a confusione di taluni, che soglion metter in dubbio, e talvolta in derisione ancora i Miracoli più strepitosi e manifesti, che soglion anche a' tempi nostri accadere, quasi non fosse Iddio anche ora lo stesso Dio Onnipotente, che quanto vuol, tutto fa.*

Per compiere frattanto degnamente all' addossato impegno, rivolto all' istessa Madre di Dio Santa Maria la Bruna, giova quì finire colle parole del no-

---

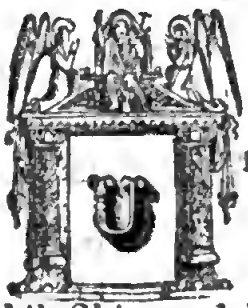
(1) *Act. 5. et 19.*
(2) *Orat. de Annunt. Deipara.*

stro Francesco Sisto Thesseredec. de Christo Rege pag. 100.

Salve Carmeli, salve Reginaque Montis,
Bruna Dei Genitrix auxiliare mihi:
Ingenium, vires, animus, mens, omnia desunt
Dicturo laudes, gestaque, Virgo, tua.
Exiguam imple animam, rege mentem, dirige vocem,
Divino ut sultus numine vera loquar.

CAPO I.

Si descrivano le fattezze dell' Immagine della SS. Vergine Madre di Dio S. Maria della Bruna.



Uno dei Templi, più celebri, e Santuarj più rinomati, che abbia nommeno l' Ordine Carmelitano, che l' Italia tutta, è senza dubbio la Venerabil Chiesa del Regal Convento del Carmine Maggiore dell' inclita Città di Napoli, così lo disse francamente il Ven. Gio: Battista Lezana: *Illud pro comperto sit, inter famosiora Deo, et B. Virgini Matri Templa dicata hoc nostrum Neapolitanum jure censeri debere* (1). E ciò non tanto per la magnificenza di sua struttura, preziosità de' marmi, ed argenti, onde va sì ricca, ed adorna, ma principalmente per i due portentosi Simolacri, che in essa si adorano, uno del Redentor Crocefisso, l' altro di Maria del Carmine detta della Bruna. Parleremo quì soltanto dell' Immagine della Madre (rimettendo ad altro tempo il trattare dell' Effigie del Figlio), e descriveremo in questo capo le di lei fattezze, aggiugnendo anche qualche cosa della Cappella, ed Altare, dove collocata al presente si venera.

È questa bellissima Immagine dipinta a mezzo

(1) *Annal. Carm. tom. 4. pag. 595.*

busto su di una picciola tavola di legno non ordinario, di forma quadrangulare bislunga, alta palmi quattro, larga palmi tre, piana dall' una, e l' altra parte, e massiccia poco più di mezza oncia Napoletana. La Madre di Dio, che esprime la sacra Immagine, è vestita alla greca col manto sul capo, che discendendole per gli omeri, giugne sin colà, ove finisce la sagra Effigie, e ripiegandosi avanti con fregio d' oro termina tra le braccia con assai bella, e graziosa maniera, secondo appunto la costumanza greca. Ha nella parte destra vicino al petto una stella d' oro, che forma co' suoi raggi come una Cometa. La gonna, che ella veste, è di colore tendente al rosso, o sia tanè, laddove il manto è di azzurro oltramarino.

Stringe la Celeste Signora tra le braccia il Bambino, e dolcemente se l' accosta al seno; e facendo quegli sembianza di baciar la Madre, mostra questa scambievolmente di ribaciarlo. Stende il Pargoletto Divino sul collo della Madre il sinistro suo braccio, e colla mano destra con espressione di tenerissimo affetto le accarezza il mento; posa il piede manco sul braccio destro della Genetrice, tenendo nell' atto stesso cadente il piè destro dietro di quello, in maniera che forma un graziosissimo scorcio. La veste, che cuopre esso Bambino, sembra esser di bianchissimo bisso.

Il volto della Vergine Madre è dipinto così al naturale, che mostra avere tutte quelle celesti fattezze, di cui ornata era, allorchè vivente conversava su questa terra, giusta la descrizione, che ne fanno gli Autori, che di lei scrissero. Il colore in fatti di esso è somigliante al frumento, ha i capelli biondi, le ciglie inarcate, e nere, tiene gli occhi vivaci, le pupille colorite a somiglianza dell' oliva, il naso lunghetto, le labra floride, la faccia finalmente è a proporzione lunga, come pari-

mente il collo, le mani e le dita. In guisa tale che può Ella con verità ripetere in questa sua Immagine ciò, che di se stessa disse ne' sacri Cantici: *Nigra sum, sed Formosa. Nigra* per lo colore tendente al nero. *Formosa* per la beltà, e celesti fattezze, che esprime su quella tavola. Tale appunto, e non altrimente dopo S. Anselmo, ed Epifanio, ce la descrisse, parlando di essa Madre di Dio, Niceforo Callisto nella sua Storia Ecclesiastica: *colore fuit frumantum referente, capillo flavo, oculis acribus, subflavas, et tanquam aleae colore pupillas in eis habentibus; supercilia ei erant inflexa, et decenter nigra; nasus longior, labia florida, et verborum suavitate plena; facies non rotunda, et acuta, sed aliquanto longior; manus simul, et digiti longiores* (1).

Rassomiglia così al vivo il Figliuolo alla Madre, che sembrano del tutto uniformi di lineamenti, e di carnagione. Vedesi la carnagione di Maria, come pure quella di Gesù alquanto bruna, ed oscura a cagione dell' antichità dell' Immagine; quindi è, che fu intitolata *Santa Maria della Bruna*; osservasi chiaramente nulladimeno, che Ella di sua natura sia di quel colore, che i Padri scrissero fosse proprio di Lei, cioè fosco più tosto, che chiaro, e tendente all' olivastro. Dimostra ciò non pertanto nella delicatezza dei profili, nella proporzione delle membra, e nella maestà del volto di esprimere il sembiante di Colei, che nel seno accolse chi creò l' Universo; in guisa tale che rimirandola attentamente tra il chiaro di quel limpido cristallo, che la cuopre, sembra, che una maestosa serenità nel di lei aspetto si accoppj; e nel mentre la sua modesta sembianza venerazione, e rispetto riscuote, la sua bellezza di Paradiso tira

(1) *Lib. 1. cap. 23.*

a se il cuore di chiunque divotamente la mira.

E' circondata la sacra Effigie da un campo d' ore con linee molto spesse a somiglianza di raggi; e nel campo stesso alla destra della Madre vedesi delineato il di Lei nome abbreviato in questa forma M, e alla sinistra quello del Figlio così Chs.

Il capo sì di Maria, come del Bambino Gesù è circondato dal solo diadema indorato. Pendono non però al presente su dell' uno e dell' altro affisse alla Tavola due vaghe, e preziose corone alla Reale, sostenuta ciascuna da due Puttini, tutte d'oro massiccio; e tempestate di ben grossi diamanti; il di cui valore se crediamo al Canonico Celano (1), ascende a 18 mila ducati. Di egual materia è preziosità è parimente la stella, o sia cometa affissa al petto della Vergine Madre sopra l' altra dal pennello delineata. Il tutto fu generoso dono dell' Eccellentissima Casa Giudice Principi di Cellamare, e Duchi di Giovenazzo. Pendono altresì dal collo, e dal petto della SS. Effigia di Maria moltissime, e preziosissime gioje vagamente disposte, donate similmente dalla pietà de' Divoti.

La Tavola, ove è dipinta la Sacra Immagine, è circondata da cornice d' argento ben larga, e nobilmente lavorata; e questa è incastratata in una Cona dello stesso metallo assai grande, e ingegnosamente disposta, che termina vagamente al di sopra con una corona di stelle indorate, sostenuta da due Angioli parimenti d' argento. Da ogni intorno della Cona sporgono dal di sotto moltissimi raggi indorati, che rendono e la Cona, e la Sacra Immagine a maraviglia maestevole, e vaga.

La Sacra Effigie così riccamente ornata; e disposta è collocata al presente sull' Altare della sua Cappella, che nello sfondato del Cappellone dell'Al-

(1) *Notiz. di Nap. giorn. 4.*

tare Maggiore della Chiesa sporge per mezzo di un Arco sull' istesso Altare Maggiore; ed è situata sull' antica Cona di marmo, che le fu fatta dopo l' anno 1500. ritornata che fu la miracolosa Immagine da Roma, di una nobile ancora, e vaga struttura. Il sudetto Altare ha sotto di se un simulacro di rilievo di legno di Gesù Cristo morto naturale assai, e compassionevole: sotto il pavimento della Cappella, ch' è di marmo, vi giacciono sepolti in due casse i corpi del Re Corradino Svevo, e di Federico de Asbusgh ultimo de' Duchi d' Austria, fattivi trasportare nell' anno 1269. dalla Regina Margherita madre di Corradino; vi sono altresì le viscere di tre Vicerè di Napoli, che ebbero sepoltura nella nostra Chiesa; cioè del Marchese del Carpio, del Cardinal Grimani, e del Conte di Gallas. Le mura di questo divoto Santuario sono tutte coverte di voti d' argento vagamente disposti, offerti alla Madre di Dio da' Fedeli in segno delle grazie per mezzo della di Lei intercessione ottenute. Ardono in questa Cappella continuamente avanti la sacra Immagine sei candele di cera, e nove lampade d' argento.

Quanto in somma si vede in questo sacro Luogo, tutto è egli argento, oro, e pietre preziose, donatale la maggior parte dalla pietà de' Divoti. E di questo se ne mostra così paga e contenta essa Regina de' Cieli, che sembra esserne Lei stessa gelosa custode. Di fatti per quanto varie, e spesse sieno state le vicende avvenute in Napoli di rivoluzioni popolari, guerre straniere, e alloggi di soldati, nommai, per quanto è a nostra notizia, è mancata cosa alcuna di quelle sono al di Lei culto, ed onore consecrate. Che anzi riferisce il nostro Lezana, ne' suoi Annali (1) che nel principio

(1) *Tom. 4. pag. 397.*

del secolo scorso introdottisi di soppiatto in una notte in Chiesa alcuni ladri per dirubbare il sudetto Santuario, apparve la Vergine stessa al pio Religioso Fra Geremia Quaranta, che n'avea la custodia, e riscossolo dal sonno l'avvisò di quanto accadeva nella sua Cappella, acciocchè presto accorresse per impedirlo; quindi è che sbalzando il buon Religioso da letto, e portatosi velocemente in Chiesa, ritrovò di fatti, che i ladri stavano spogliando di quanto teneva di prezioso il sacro Simulacro, e l'Altare, a' quali fortemente sgridando, li scacciò dalla Chiesa. A tempi anche nostri circa la metà del corrente secolo nel mentre faceansi alcuni lavori in Chiesa, vi fu chi quivi nascostosi di notte tentò di rubbare alcuni piccioli candelieri d'argento dall'Altarino della Vergine, e asportarli via; ma appena arrivato a casa col sacrilego furto, fu tanto il terrore, e spavento che 'l sorprese, che senza esser da altri scoverto; o da alcuno in giudizio citato, pentito del suo fallo fece di quanto avea rubbato secreta spontanea restituzione. Non volendo questa Celeste Signora, che da' Sacrilegi estratto sia da quel sacro Luogo ciò, che a Lei è dedicato, e al culto Divino (1).

Ma per tornare alla Miracolosa Immagine di Maria della Bruna, è quì da sapersi, che sebbene sin dal suo primo arrivo in Napoli fosse stata quella collocata nell'Altare Maggiore della picciola Chiesa in di Lei onore eretta da' primi Carmelitani, che la portarono, come diremo altrove; ampliata però

---

(1) *Tutti questi tesori si perderono colla suppressione generale de' Monasteri, e la Taumaturga Immagine rimase spogliata di tutto. La pietà e zelo però di quegli ottimi Religiosi rientrati nel Carmine Maggiore ha supplito in parte, e per quanto han potuto, hanno di nuovo adorata la Sacra Immagine.*

questa, e a miglior forma ridotta dopo la metà del secolo XIII. colla pietà della Madre dell' infelice Corradino, e colla beneficenza di Carlo I. d'Angiò Re di Napoli, fu la detta Immagine in quel tempo rimossa da quel luogo, e altrove trasportata; e in di lei vece fu nell' Altar Maggiore esposta una Tavola rappresentanta il Mistero dell' Assunzione in Cielo di essa Madre di Dio; la quale fu anche eletta per Titolare della Chiesa. Così il Caraccioli, come il Caputo vogliono, che la detta Immagine di Maria Assunta fosse stata fatta dipingere, e colà collocata, per ordine della Madre di Corradino Margarita, da altri chiamata Elisabetta, e Costanza. Sembra però a noi più verosimile, che ciò succedesse per comando più tosto del Re Carlo, il quale fu assai divoto della Vergine Assunta; come ne fa testimonianza la Chiesa a di Lei onore fatta ergere nel Castel Nuovo sua Real Residenza. Tanto più, che la surriferita Regina Margarita nella sua breve dimora fatta in Napoli non potè neppure veder principiata la nuova Chiesa del Carmine, o per dir meglio l' ampliazione dell' antica, ove appena ottenuto avea da Carlo di trasportare i cadaveri di Corradino suo figlio, e Federico d' Austria.

La nostra antica Immagine adunque rimossa in quel tempo dall' Altar Maggiore fu trasferita in altra divota Cappella, che era allora nella Chiesa, detta della Grotta; chiamata forse così, perchè situata in qualche luogo oscuro, oppure in qualche sotterraneo detto volgarmente soccorpo; e quì stiede sino all' anno 1500. quando ritornata da Roma, e resa rinomata cotanto per i prodigj, che facea, fu restituita nell' antico suo luogo dell'Altare Maggiore, nella maniera che al presente si vede. La Tavola di Maria Assunta mutò indi varj luoghi; per alcun tempo stiede nell' Altare posto a man sinistra della Croce della Chiesa; ma rimodernato

poi questo, e ornato con nuovo Quadro della stessa Vergine Assunta dipinto dal celebre Francesco Solimena, fu finalmente trasportata in uno de' Dormitorj del Convento.

E questa è la ragione, dice il Caraccioli, perchè nella nostra Chiesa si celebrano due solenni Feste nell' anno ad onore della Madre di Dio; una cioè a' 16 di Luglio di S. Maria del Carmine, e della Bruna; l'altra a' 15 d' Agosto della Vergine in Cielo Assunta.

CAPO II.

Dell' Origine della SS. Vergine, e come avvenuta in Napoli.

Se noi attendiamo a quello, che comunemente ne scrivono gli Autori, ella la Sacra Immagine è parte del pennello del Vangelista S. Luca, che la dipinse su quella Tavola; e fu in Napoli portata dall' Oriente dagli antichi Carmelitani quì venuti da quelle parti.

E per cominciare dal primo. Era S. Luca allo scrivere del Metafraste uno de' 72 discepoli di Gesù Cristo, e tanto ossequioso alla madre di Dio, che dopo l' Ascensione in Cielo del Divino Figliuolo, avendola egli per lo spazio di quasi sette anni riverentemente servita, meritò da Lei ricevere grandi, e singolari favori; a' quali corrispose egli, con non omettere occasione alcuna d' ingrandire, e pubblicare le glorie di Lei; quindi non contentossi ei solamente di pubblicare, ed esprimere l' eccellenze, e fattezze della Vergine nel Santo Vangelo colla sua penna, ma volle ancora appalesarle su le Tavole per mezzo del suo pennello, dipingendo al vivo le di lei Immagini, per esporle alla venerazione dei fedeli ne' sacri Templi, e su gli Altari. E che ciò

sia vero, l'attestano chiaramente molti, e gravissimi Autori sì Greci, come Latini; Teodoro Lettore, che fiorì nel quinto secolo (1), Simeone Metafrase nella vita di S. Luca, S. Tommaso d'Aquino (2) ed altri assaissimi riportati dal Marraccio (3); infra de' quali celebre è l'autorità di Niceforo, il quale oltre a molti altri luoghi, ove nella sua Storia Ecclesiastica espressamente l'attesta, nel *lib. 15. cap. 14.* riferisce, che una di queste Immagini della Vergine da S. Luca dipinta, ella ancora vivente, e presente, fu dalla Santa Imperadrice Pulcheria collocata nel famoso Tempio a Lei onore nella Città di Costantinopoli eretto, la quale era altresì molto celebre per i miracoli, che faceva. *Pulcheria Augusta* (così egli scrive). *Templum in Urbe Costantinopolitana construxit, ubi ex Antiochia trasmissam Matris Dei Imaginem dedicavit, D. Lucas suis ipse manibus depinxit, illa adhuc vivente, et tabulam ipsam videnti, gratiumque adeo illi formae immittente. Haec Imago primum in eo loco, qui Tribunal dicitur, fuit, ubi ea, quae nunc quoque fiunt, miracula peracta sunt.*

Stabilito adunque contro alcuni Critici, che l'Evangelista S. Luca perito egli fosse nell'arte della Pittura, e che non una sola, ma molte delle Immagini della Madre di Dio dipinte abbia; delle quali se prestiam fede agli Scrittori, che lo rapportano, varie se n'adorano nell'orbe Cattolico. Diciamo, che una di queste Immagini uscite dal pennello del Santo Ella sia la Taumaturga Effigie della nostra Gran Signora Maria del Monte Carmelo, detta della Bruna, che nel Sacro Tempio del Carmine di Napoli con tanta divozione si venera. E questa cel

(1) *Collect. Hist. Eccl. lib. 1.*
(2) *3. part. quest. 23. art. 3.*
(3) *Apost. Mariani, cap. 16.*

dimostra primieramente l'antica, e nommai interrotta tradizione, quale a Noi da quei stessi Carmelitani pervenne, che dalla Palestina quì in Napoli la portarono; come diremo in appresso; i quali fin dal loro primo arrivo per tale la pubblicarono, siccome dice il Canonico Celano (1). Questo ancora è il comun sentimento di tutti gli Scrittori, che di essa Miracolosa Immagine favellarono; vale a dire, Francesco Rosa, Cesare d'Eugenio Caraccioli, Filocolo Caputo, Gio: Battista Lezana, Daniele della V. M. Andrea Mastellone, ed altri (2).

A questa comune tradizione possiam noi aggiungere una non dispreggevole ragione, che lo rende, se non certo, assai probabil' almeno, e verosimile; ed è questa. Tutte l'altre Immagini di Maria, che dipinte si tengono da S. Luca, e in varie parti si trovano, vantano elleno queste due prerogative. Sono primieramente bellissime, e la Vergine rappresentano al naturale, comecchè dipinte da chi avea presente l'Originale. Sono secondariamente miracolose, e per mezzo di esse la Madre di Dio copiose grazie comparte a chi divotamente l'adora; come di quella della Santa Imperatrice Pulcheria Niceforo riferisce: e di quella di Roma si ha, che portata da S. Gregorio Magno in Processione, la Città prodigiosamente liberò dalla peste, e così pure di tutte l'altre, che si credono di S. Luca. Ora tutti e due questi pregi l'accoppia la nostra Sacra Immagine di Napoli. È Ella primieramente bellissima, come si scorge da chiunque attentamente la mira; onde di essa parlando Benedetto Gonone disse, *sequitur annus Domini 1300 in quo scilicet imago Pulcherrima B. Virginis, quae Neapoli in Conventu Carmelitanum colitur, miraculis clarere*

(1) *Notizie di Nap. giorn. 4.*
(2) *Locis cit.*

caepit (1). Rappresenta altresì Ella così al vivo la SS. Vergine, che nella disposizione delle membra, nel sembiante, e in tutte l'altre naturali fattezze nulla discorda da quello, che di Lei dissero Niceforo con Epifanio, e S. Anselmo; come abbiamo nel precedente capitolo osservato.

È pur Ella la Sacra Immagine Miracolosa; e ciò chiaramente manifestano i tanti prodigj, e maraviglie per mezzo di Lei da Dio operati, dei quali son pieni i Libri del Rosa, e del Caputo; principalmente nell'anno 1500 e continovati dipoi sino ai dì nostri come vedremo nel capo seguente, e nell'ultimo di questo libro. Quindi scrisse il Caraccioli: *è tenuta non sola da' Frati, e da' Napolitani, ma anche da tutto il mondo in grandissima venerazione per li continui miracoli, e grazie, che nostro Signore ad intercessione di Essa Vergine SS. ha operato, e opera a chi divotamente se le raccomanda (2)*. Lo stesso dice Pietro di Stefano nella *Descrizione de' luoghi di Napoli, impressa nel 1500. alla pag. 139.*

Atteso dunque questi due pregi, che s'ammirano nella nostra SS. Immagine, e l'antica continovata tradizione, è più che probabile, esser dessa una di quelle uscite dalle mani del Vangelista S. Luca.

Nè fu punto malagevole a quei Padri, che dall'Oriente in Napoli la portarono, ad ottenerla in quelle parti, ove S. Luca nacque, e per varj anni colla Vergine stessa convisse. Anzi il nostro Caputo, cui acconsentono anche il Daniello, e il Mastellone, fu di parere, che Ella sia quella medesima, che fu collocata, ed adorata nel primo Tempio ad onore della Madre di Dio, dopo la sua As-

(1) *Cronic. Mar. ad ann. 1500.*
(2) *Nap. Sacr. pag. 435.*

sunzione in Cielo, da' Carmelitani eretta là nel famoso Monte Carmelo, in quel luogo medesimo, ove il Santo Patriarca Elia con spirito profetico la ravvisò in quella piccola nuvoletta, che dal mare ascender vide (1). Siccome dopo l'approvazione dei due Eminentissimi Porporati Bellarmino, e Torres, l'autenticò la Sacra Congregazione de' Riti nelle lezioni del 2. Nott. dell' Ufficio della Festività, che si celebra a' 16 di luglio. *Peculiari quodam affectu Beatissimam Virginem adeo venerari caeperunt, ut primi omnium in eo Montis Carmeli loco, ubi Elias olim ascendentem nebulam Virginis typo insignem conspexerat, eidem Purissimae Virgini Sacellum construxerint.*

E da questo è addivenuto, che quel Sacro Monte ha dato alla Vergine Madre di Dio il titolo sì venerando nell' Orbe Cattolico di *Santa Maria del Monte Carmelo*; e a' Religiosi, che il Carmelo abitarono, e da quello provennero, la Vergine il nome diede de' *Frati della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo*. Nome sì glorioso per essi, e sì sacro, che il Pontefice Urbano VII. a tutti quei, che con tal nome l'appellano, concedette Indulgenza di tre anni, e altrettante quarantene; confermata di poi da Sisto IV. Giulio II. e Gregorio XIII (2).

Qualunque sia però questa Sagratissima Immagine, o quella della prima Cappella ad onore della Madre di Dio là nel Carmelo da' Carmelitani eretta, oppure altra (lo che non osiamo noi decidere). Egli è sentimento comune de' Scrittori, che di Lei favellano (ed eccoci al secondo da noi sul principio proposto), che sia stata la Sacra Effigie portata qui in Napoli da' Carmelitani dall' Oriente

(1) *Reg. 5. cap. 18.*
(2) *Bullar. Carm. tom. 1. pag. 141. e tom. 2.*

venuti ; dove edificata fuori dell' abitato una piccola Chiesa , in quella collocarono, e alla venerazione l' esposero del Popolo Napolitano , che nella divozione verso la Madre di Dio fu sempre mai singolare. La difficoltà è soltanto nel determinare il tempo , in cui questo avvenne ; e in ciò non convengono tra di loro gli Autori. Il Canonico Celano nelle *Notizie di Napoli giorn. 4.* sembra volere, esser ciò succeduto circa l' anno 1217. dopocchè da Onorio III. fu a' Carmelitani la Regola confermata. Il Caputo , Lezana , Daniello , il Mastellone, e altri son di parere , che essa Sacra Immagine sia stata in Napoli da' Carmelitani trasportata dopo l' anno 38 del Secolo XIII. in quella universale , e solenne trasmigrazione di tutto l' Ordine Carmelitano dall' Oriente in Occidente ; la quale fu determinata coll' Oracolo di Maria SS. nel Capitolo Generale a questo effetto nel Carmelo convocato dal B. Alano V. Generale Latino ; prima di succedere quell' ultima , e lagrimevole desolazione , che già prevedevasi , della Palestina , quando occupate da' Turchi tutte le Città Cristiane , tutti i Monasteri distrussero , e Chiese dedicate al culto del vero Dio. Altri finalmente sono di sentimento, che ciò seguisse molto prima di questo tempo ; e di tal parere siam ancor noi ; poichè sebbene nel tempo sudetto per isfuggire la persecuzione di quei Barbari si trasportasse tutto l' Ordine dalla Palestina nell' Europa ; è certo nulladimeno , che anche prima , e in tempo che la Religione Cristiana ivi regnava pacifica , o tolerata da' Barbari usurpatori , molti de' Carmelitani vennero nell' Occidente , e in varie parti dell' Europa fondarono de' Conventi , come costa dai nostri Annali. Uno de' quali stimiamo , esser il nostro Monistero di Napoli e Chiesa.

Fondiamo questa nostra opinione su due a nostro avviso fortissimi documenti. Il primo ce lo

suggerisce una Bolla di Sisto IV. che comincia: *Dum sacrum vestrum ordinem*, ad istanza di Ferdinando, o Ferrante I. Re di Napoli, figlio d'Alfonso I. d'Aragona, spedita a' 10 giugno 1475. nella quale parlando della nostra Chiesa, e Convento, dice: *Est domus Neapolitana dicti Ordinis* (Carmelitani) *sub vocabulo ejusdem Beatae Mariae miro artificio constructa, in cujus Ecclesia de communi hominum Civitatis Neapolitanae opinione, peccatorum plenaria remissio . . . . creditur concessa; et propterea ad eandem Ecclesiam per totum mensem Augusti usque ad festum Nativitatis ejusdem B. Mariae mensis septembris, Populus Neapolitanus* a trecentis annis, et ultra *dictam Ecclesiam visitare consuevit (1)*. Dalle quali parole chiaramente deducesi, che trecento anni, e più prima del 1473. in cui fu emanata la riferita Bolla; la nostra Chiesa di Napoli non solo esisteva, ma era altresì frequentata dal Popolo Napolitano; non per altro certamente se non se per venerare la Sacra Immagine, di cui parliamo; e vale a dire prima anche dell' anno 1275.

Il secondo documento si è una lapide sepolcrale riferita nella *Napoli Sacra* da Cesare d'Eugenio Caraccioli, che a suo tempo ritrovavasi in nostra Chiesa, nella quale eravi la seguente iscrizione, che nella sua rozzezza mostra essere di quei incolti secoli.

Tertius aetatis Puer, cum fluxerat annus;
Quintilisque dies octavus tres superadde
Mense Domini millenus Virgine Nati
Centeno, et quater undeno consociat.

Dalla quale, secondo la spiega; che le dà un dot-

(1) *Vid. Bullar. Carm. tom. 30. pag. 310.*

to Antiquario, rilevasi, che un fanciullo di tre soli anni fu nella nostra Chiesa di Napoli sepolto nell' anno 1144. a dì 11. del mese di luglio. Sicchè sino da questo tempo esisteva la nostra Chiesa; eretta certamente dai primi Carmelitani venuti in Napoli, come d' accordo dicono gli Autori, ad onore della Vergine SS. Santa Maria della Bruna.

Non intendiamo nulladimeno con questo determinare qui il preciso tempo, in cui dai Carmelitani fu in Napoli trasferita la Sacra Immagine di Maria, e la sua Chiesa eretta; non avendo noi di ciò documenti certi per asserirlo. Ci basta soltanto l'avere contro i fu accennati autori dimostrato, che ciò sia seguito prima assai del tempo da loro additato, e prima ancora della metà del secolo XII.

In questo tempo adunque venuti dalla Palestina alcuni Religiosi del Monte Carmelo edificarono in luogo solitario allora, e giusta il loro Istituto fuori della Città, una piccola e meschina Chiesa; ed in esse all' adorazione de' Fedeli esposero il prezioso tesoro secoloro portato della Miracolosa Immagine della Madre di Dio S. Maria della Bruna. La qual Chiesa, e piccol Romitorio ne' tempi seguenti, colle varie ampliazioni fattesi indi della Città, lasciata la primiera solitudine, passò nell' abitato, ove è al presente; e deposte le antiche romite strettezze, cangiò fortuna ed acquistò forma migliore colle copiose limosine donatevi dalla Regina Margarita, quando nel 1269. venuta in Napoli per riscattare l' infelice Corradino sue figlio dato nelle mani di Carlo d' Angiò, e trovatolo morto con Federico di Austria, ottenne solo, che i di loro corpi dalla vicina Cappella della Croce, dove eran sepolti, fossero trasportati nella nostra Chiesa. Concorrendo altresì al miglioramento, e ampliazione sudetta la munificenza del Re Carlo, che con sua Real Carta de' 27 giugno 1270. concedette ai Padri l' ampio

sito ivi accanto di canne trenta di lunghezza, che era di Regio demanio. Questa Regal concessione a mio credere diede motivo ad alcuni novelli Scrittori di erroneamente fissare la fondazione del nostro Convento e Chiesa in questo tempo medesimo della Real Concessione di Carlo; confondendo così la rinovazione, e ampliazione di quelli colla prima di loro creazione. Ma a noi basta nuovamente dire, e conchiudere, che la Sagratissima Immagine di Maria è ella Pittura del Vangelista S. Luca, dall'Oriente da' Carmelitani in Napoli trasportata.

CAPO III.

Della prodigiosa comparsa, e maraviglie operate dalla SS. Immagine nell' anno 1500.

Se Iddio, come dice il Profeta, è mirabile nei Santi suoi, prodigioso molto più, ed ammirevole lo fu sempremai nella Regina di tutti i Santi, nella sua Madre medesima Maria SS. Egli prendendo dal di lei purissimo seno umana carne, operò da Dio Onnipotente, e a lei con ineffabil maniera comunicossi; onde è, dice S. Bonaventura (1), che venne Ella a rendersi potentissima con Dio, per Dio, e presso Dio. *Quia Dominus potentissimus potentissime tecum est, ideo et tu es potentissima secum, potentissima es per ipsum, potentissima apud ipsum.* Di questa maravigliosa possanza, che gode la Vergine in Dio, per Dio, e presso Dio, se mai volle farne comparsa, fu egli certamente nell' anno 1500 per mezzo della sua S. Immagine di Napoli, di cui trattiamo.

Regnava in quest' anno in Napoli Federico figlio di Ferrante I. e nipote d' Alfonso d' Aragona, e

(1) *Specul. lect 7.*

Pontefice, e capo della Chiesa universale era Alessandro VI. quando apertosi l'anno santo in Roma, che invitava tutto l'Orbe Cattolico a conseguirlo, molti divoti Napolitani, i quali non cederono mai ad altra nazione nella pietà, e nella religione, si proposero, per fare acquisto di un tanto tesoro di indulgenze, di portarsi nella santa città, unitamente a' confratelli di una compagnia fondata nella Chiesa Parrocchiale di S. Caterina poco lontana da quella del Carmine Maggiore, detta dei Coriai: tutti per maggiore divozione determinarono andarvi a piedi, ed in processione, come era costume in quei tempi. Aveano i confratelli un divoto Crocefisso, che inalberato faceva capo alla processione; mancava soltanto loro qualche immagine parimente di divozione, che portata in dietro la racchiudesse; diedero perciò la mira a quella della SS. Vergine della Bruna, che era collocata allora in una cappella della Chiesa del Carmine; ne fecero premurose istanze a' Padri del Convento, e dopo reiterate preghiere l'ottennero, non senza certamente occulta disposizione della Vergine stessa, che voleva con tal mezzo far gloriosa comparsa della sua virtù, e beneficenza. Ottenuta adunque che l'ebbero, la collocarono con quella decenza, che fu possibile, su di una piccola bara, al di sopra cuoprendola con un baldacchino di seta, che serviva non solo di ornamento alla Santa Immagine, ma anche per custodirla dalla polvere delle strade nel lungo viaggio.

Il tutto disposto, la mattina seguente de' 5 del mese di aprile con esemplare divozione, e ordine regolato dalla Chiesa del Carmine s'incaminò la processione. Precedeva avanti il venerabile Crocefisso; seguivano appresso a coppia i confratelli con altri, che in gran numero con essi s'accompagnarono e in ultimo sostenuta sulle spalle di quattro,

spirando maestà, e divozione, la Sacra Immagine di Maria; cantando tutti Salmi, Inni, e Laudi in onore della SS. Triade, e della Regina degli Angeli Madre di Dio. Uscita intanto appena dalla Chiesa del Carmine la processione, un certo stroppio per nome chiamato Tommaso Saccone, che da più anni infermo disteso in terra nella vicina piazza, ricercava dall' altrui pietà quel vivere, che era inabile a procacciarsi colle fatiche, vedendo, che andavasi avvicinando a se la processione, fu penetrato nel cuore da una santa invidia verso coloro, che l' accompagnavano, fra se dicendo: oh se potessi caminare! vorrei ancor io andar in Roma per guadagnare insieme cogli altri il Santo Giubileo. Passò indi ad un' interno atto di somma fiducia nella pietà, e virtù della Madre di Dio, credendo, che se Ella voleva, l' avrebbe potuto colla sua virtù rendere abile a caminare; e finalmente avvicinandosi vieppù a lui la SS. Immagine di Maria, pieno di divozione, e di fede, fissando in Lei gli sguardi di tutto cuore si raccomandò, pregandola della grazia della sanità. Non tardò punto la madre di Misericordia ad esaudire le sue preghiere; mercecchè in un' istante lo liberò del male, che l' opprimeva. Onde è che rinvigorito di forze nello stesse punto si alzò in piedi lo stroppio, e al pari dell' altro guarito dall' Apostolo Pietro su le porte del Tempio di Gerosolima (1), *exuliens stetit*, *ambulans*, *et exiliens*, *et laudans Deum*, e facendo festa avanti la Sacra Immagine, non cessava di dare benedizioni, e lodi a Dio, e alla sua celeste Benefattrice, che accompagnò indi ancor egli in tutto il viaggio di Roma.

Un miracolo sì strepitoso avvenuto al cospetto di tanto popolo riscosse dagli occhi di tutti lagrime di

(1) *Act. 3. 8.*

tenerezza, e divozione verso la Madre di Dio; e moltissimi invogliò di accompagnare ancor essi la sua Immagine nell' incaminata Processione. Quindi con applausi indicibili, e come in trionfo uscì dalla Città, e s' incamminò per la strada di Roma. Ma ecco, che con nuovo prodigioso è pervenuto il suo arrivo dalle campane delle Chiese per dovunque passava, le quali senza esser da altri tocche, sonavano da se medesime. Al di cui suono inaspettato, e miracoloso, che continuò per tutte le Città, e Terre, alle quali s' avvicinava, correva affollatamente la gente per ammirar insieme, ed adorare l' Immagine Taumaturga; e infra essi moltissimi oppressi da varj malori, raccomandandosi alla Vergine potentissima, ne riportavano immantinente la sospirata guarigione; risonando perciò per ogni dove espressioni di ringraziamenti e voci di lodi: *Factis ostendit Virgo gratissima* (così cogli altri Scrittori il V. Lazana (1), *piam fidelium devotionem approbasse; in itinere enim variis signis, et miraculis, morborum praesertim curationibus, et quod campanae locorum, quo transitus erat, (2) scipsis sonarent, resplenduit.* Frattanto per comodo de' sani, e più degli infermi, che guarivano, e per dar tempo, e luogo agli altri, che ad essa Madre di Dio per grazie ricorrevano, caminava a picciole giornate la Processione, e nel viaggio di quattro giorni, e mezzo, quanto è quello di Napoli a Roma, ve ne consumarone nove; poichè partiti da Napoli a' 5 d' Aprile a' 7 giunsero a Tra-

---

(1) *Annual. tom. 4.*

(2) De' somiglianti prodigiosi suoni di campane, vedi *Theat Vit. Hum. v. Campana, e i Bollandisti tom. 1. pag. 533. edit. Venet.* nella vita di S. Pega, di cui scrivono: *Romam intrante, campanae sponte sonant per spatium unius horae.*

jetto, a' 10 a Solmoneta, e a' 13 arrivarono finalmente alle porte di Roma.

Prima però che arrivasse la Sacra Immagine di Maria alla santa Città, giunta di già era colà la fama de' prodigj, che Ella operava; quindi è, che con grandissima festa, ed applauso universale accolta fu dal popolo Romano. Anzi portata nello stesso giorno in processione a visitare la Basilica di S. Pietro, volle lo stesso Pontefice Alessandro VI. con i Cardinali esser spettatore insieme, e adoratore di Essa madre di Dio, ricevendola coi Cardinali, e Clero in quella prima Chiesa del Mondo Cattolico con speziale venerazione, e divozione; così dopo Francesco Rosa, e Filocolo Caputo scrive il nostro Daniello (1) *fama prodigiorum Romam prevenit: hinc S. P. Alexander VI. et Cardinales cum clero, et populo Romano die 13 mensis Aprilis, quo Neapolitana illa Processio ad urbem pervenit, magna cum veneratione Imaginem illam devotissimam susceperunt intra Ecclesiam S. Petri (2).*

Ne' giorni seguenti fu la Sacra Immagine processionalmente portata alla visita degli altri santi luoghi, e Chiese assegnate per l' acquisto del Santo Giubileo, accompagnata nommeno da' Napolitani, che da' Romani, da gran nnmero de' pellegrini forestieri, senza mai cessare in tutto questo tempo, che si trattenne in Roma, di operar maraviglie. Dopo cinque giorni di dimora nella santa città; il dì 18 del mese si partirono da Napoli, e

(1) *Specul. Carm. tom. 1. n. 2504.*

(2) Che Alessandro VI. in questo dì siasi portato nella Basilica di S. Pietro con i Cardinali, e sua Corte Pontificia, lo dice ne' suoi Diarj il Brocardo citato nel Ciacconio *tom. 3. pag. 135* onde non dee far maraviglia, se con sì nobil corteggio la Sacra Immagine ricevesse.

nel viaggio fu la miracolosa Immagine accompagnata altresì dal Priore, e altri Padri del nostro Convento di S. Martino a' monti dal Vescovo di Pozzuoli Monsignor Antonio Jaconia, che in Roma a sorte si ritrovava, assai divoto di Essa SS. Vergine, e del convento di Napoli molto affezionato. Nel ritorno nommeno, che nell' andata continuò la SS. Immagine di Maria a dispensare colla stessa affluenza le celesti sue grazie a tutti coloro, che dalle terre, e città vicine affollatamente accorrevano alle strade dovunque passava, i quali a lei raccomandandosi riportavano sollievo a i loro bisogni, e guarigioni maravigliose, se erano infermi. Tanto attestano nommeno i nostri storici, infra dei quali il celebre Annalista Mariano Benedetto Gonone Celestino di nazione francese, colle seguenti parole. *Sequitur annus Domini 1500. in quo scilicet Imago Pulcherrima B. Virginis, quae Napoli in conventu Carmelitanum colitur, miraculis clarere coepit, quae Romam delata tempore Jubilei, omnes infirmi in eundo, et redeundo, auxilium Virginis devote implorates, sanitatis beneficium consequebantur. Ex quo tempore non cessavit facere miracula (1).*

Pervenuto l' avviso in Napoli, che pel giorno dei 26 aprile sarebbe giunta in città la Sacra Immagine, il Priore del Carmine mandò i Novizj, ed altri Religiosi in Aversa città otto miglia distante da Napoli, affinchè uniti con altri di quel convento colla decenza possibile la ricevessero alle porte di quella città, siccome fecero; accompagnandola indi nel rimanente del viaggio sino a Napoli. Qui arrivata alle porte, prima di entrare in città, uscirono ad incontrarla tutti i nostri Religiosi, e una infinità di popolo di ogni condizione; e affinchè riuscisse l' ingresso più maestoso, composero un bellissimo

(1) *Cronic. Mariam. ad ann. 1500.*

baldacchino sostenuto da moltissime aste, portate da altrettanti Cavalieri del Sedile (come si crede) di Portanova, e sotto quello collocata la Santa Immagine, fu portata come in trionfo per la città, rimbombando per ogni parte voci di giubilo, e acclamazioni di allegrezza. Giunse finalmente accompagnata dalla gran moltitudine nella sua Chiesa del Carmine, ove fu collocata nell' Altare maggiore su un maestoso trono già preparatole; e le fu accomodato lo stesso baldacchino; il quale vi stiedo fin tanto che l' affluenza del popolo, che vi concorreva, permise di situarla nel luogo, ove al presente ritrovasi.

Frattanto soddisfatta la divozione della numerosa gente ivi accorsa nommai sazia di adorare la celeste Signora, e al declinar del giorno ritiratasi nelle proprie case, si ritirarono ancor eglino, dopo rese le dovute grazie a' Religiosi, i Confratelli nel vicino oratorio della Parrocchial Chiesa di Santa Caterina seco portandosi l' Immagine del Crocifisso, che fatto avea capo alla processione. Ma ecco qui un nuovo prodigio accadere. Lo stesso simulacro del Redentore, che in compagnia di quello di Maria era stato per tutto il viaggio di Roma, non volle, ritornato in Napoli, star separato da quello della madre. Conciossiachè, secondo essi per antica tradizione, restituito nel suddetto oratorio, per tre volte, senza esservi da altri portato, fu prodigiosamente nella Chiesa del Carmine ritrovato. Così col Lezana (1), Mastellone (2), e altri riferisce il Canonino Celano (3), le di cui medesime parole ci piace qui riportare. *Ritornati in Napoli riposero* (l' immagine di Crocifisso) *nella Parocchia;*

---

(1) *Ann. tom. 4. p. 395.*
(2) *Mercord part. 1. p. 69.*
(3) *Notit. di Nap. gior. 4 p. 48. 3. edit.*

ma nel seguente mattino il Crocifisso si trovò nella Chiesa (del Carmine). *Credendo il Paroco esser stato rapito, se lo fece restituire, e lo ripose nel suo luogo; ma nel giorno seguente nella stessa Chiesa si ritrovò. I Frati, conoscendo esser volontà del Signore, che questa Sacra Immagine nella loro Chiesa si custodisse, non volevano restituirlo; ma il Paroco ricorrendo a' Superiori, costrinse i Frati alla restituzione, come in effetto seguì: e ponendo custodia di armati nella porta della Parocchia la notte fu visibilmente veduta entrare una persona tutta luminosa, colla croce in su le spalle nella Chiesa.* Quindi fu finalmente lasciato nella Chiesa del Carmine, ed è lo stesso Crocifisso, che al presente si venera nella cappella ornata di fini marmi, e pitture del celebre Solimena situata alla destra dell' altare Maggiore; Il quale scoverto si espone alla venerazione de' fedeli i soli Venerdì di marzo; suole anche portarsi nelle processioni di penitenza solite a farsi ne' comuni bisogni della Città: e in tale congiuntura si costuma invitare alcuni confratelli della suddetta Parrocchia a portare le torce accese avanti di lui, in memoria dell' accennato miracoloso successo.

Alla fama di tanti prodigj sparsa per ogni dove, concorreva da ogni parte del regno la gente ad ammirare, e venerare insieme la Taumaturga Immagine della nostra gran Signora Maria, la quale continovava sempre nella stessa maniera a dispensare le sue grazie, massimamente a pro degli infermi, o oppressi da malori, che a Lei con viva fede si raccomandavano. Non potè intanto non giungere tutto ciò all' orecchio del regnante allora Federico d' Aragona, ultimo Re de' tempi passati, che avesse la regia in Napoli; il quale non per vedere i suoi amati vassalli nuotare nel sangue di una guerra, cedè l' anno appresso 1501 il regno a Luigi XII.

Re di Francia, e Ferdinando il Cattolico re di Castiglia; e quali a forza d'armi lo contendevano; ritirandosi egli da privato a vivere, e morire in un' angolo della Francia. Questo piissimo Re dunque per esser ancor egli spettatore de' prodigj, che operava la Vergine, e partecipe altresì delle di Lei beneficenze; come per provvedere pure ad ogni disordine, che nella gran moltitudine, la quale all' Ufficina delle grazie concorreva, potesse accadere, vi interpose le sue reali provvidenze. Spedì quindi nelle provincie del Regno ordini a' suoi ministri; che raccolti tutti gl' infermi di salute disperati, e da morbi incurabili oppressi, e quanti potessero esporsi al viaggio, fossero in Napoli trasportati; ordinando altresì, che ciascuno di essi portasse seco relazione distinta della sua condizione, patria, parenti, e della qualità ancora, e tempo del suo male. Frattanto per ricevere, e dare alloggio a costoro, almeno a i più bisognosi, e accagionati fu per ordine regio dal Priore del Carmine ritrovato un luogo vicina alla Chiesa, e fu l' ospedale detto di Cola, o Nicola di Fiore, sito allora nelle case, che guardano la gran piazza del mercato dirimpetto alla Cappella della Croce, appellata di Corradino; e questo fatto alla meglio ripulire, comecchè fin d' allora ritrovavasi derelitto, per la ragione, che ne rapporta il Celano (1) fu a spese regie di tutto il bisognevole provveduto.

Pervenuti finalmente in Napoli dalle Provincie gli ammalati, e disposti nella Chiesa i Palchi per le maestà del Re, e della Regina, per i Baroni del Regno, e altri Signori della sua Corte, fu per la gran Funzione assegnato il dì 24 di Giugno. In questo giorno adunque portatisi nella Real Chiesa

(1) *Notiz. di Nap. giorn. 4.*

del Carmine i Regnanti, i Magnati della Corte, ed altri, che in gran numero v' intervennero, posto ciascuno ne' luoghi assegnati, e disposti altresì gli Infermi nel piano della Chiesa, dove già prima erano stati condotti. Cominciò prima un Regio Secretario a leggere ad alta voce i nomi degli infermi ivi radunati, e la relazione distinta de' loro malori; indi si cantò la gran Messa da' Cantori della Real Cappella. Finalmente mentre tutti in silenzio con lagrime pregano Iddio a concedere per i meriti della sua SS. Madre a tanti oppressi da varj languori dell' anima, e poi del corpo, la bramata salute; scovertosi il velo della SS. Immagine; ecco un raggio luminoso di fuoco calare visibilmente dal Cielo, che riflettendo nella Sacra Immagine, da quella indi sopra tutti gli languidi, e infermi si diffondeva, al cui tocco rinvigoriti nel punto istesso sani perfettamente si alzavano; dando tutti allegri, e festanti grazie, e lodi all' Altissimo Dio, e alla SS. Madre. A ciò un' altro prodigio si aggiunse: nel mentre durò quel visibile lume, le campane senza esser tocche da altri rendeano lietissimo suono; non altrimenti che avvenuto era nel viaggio di Roma. Il prodigioso successo dopo i sopraccennati Scrittori Francesco Rosa, e Filocolo Caputo, vien fedelmente rapportato dal più volte citato Daniello: *Ecce* (così scrive egli) *visibiliter de Coelo radius igneus luminosus descendens ad ipsam Virginem; inde diffusus fuit ad omnes aegros; et campanae jubilose sonabant; omnes altem quaecunque infirmitate affecti sanitatem adepti sunt (1).* Ad un tanto prodigioso spettacolo tutti rimasero inteneriti, e dallo stupore sorpresi, chi per la sanità in un istante acquistata, chi per le cose sì stupende ammirate; e tutti dando perciò

(1) *Specul. Carm. loc. cit.*

ad una voce benedizione e lode al sommo Dio, che a gloria della sua SS. Madre parve, che volle in tal congiuntura fare della sua Onnipotenza la più luminosa comparsa.

Innumerevoli furono le grazie, e i miracoli operati in questo frattempo per mezzo della sagratissima Immagine di Maria; i quali attentamente si raccoglievano; e con ogni distinzione si registravano da un pubblico Notajo chiamato Minichiello, a questo effetto destinato e pagato dal Convento, e le copie autentiche a' divoti si dispensavano; siccome leggesi distintamente ne' libri magistrali di quell' anno 1500. che ancora conservansi nell' archivio del medesimo Convento.

Fu tanta la venerazione e fama, che si acquistò perciò per ogni dove la miracolosa Immagine, che si portavano affollatamente da' Paesi anche lontani numerose processioni a visitarla, in guisa tale che sembrava allora, non altrimenti che in Roma, aperto un' altro Anno Santo nella Real Chiesa del Carmine di Napoli; nè da quel tempo in poi è giammai cessato il concorso, e la venerazione dei Popoli verso la nostra gloriosa Signora Maria del Carmine; siccome non ha mai cessato Ella di dispensare a pro de' Divoti le sue celesti beneficenze. *Ex quo tempore non cessavit facere miracula*; come scrive il fu citato Gonone nella sua Cronica Mariana.

CAPO IV.

Della venerazione, e divozione sempremmai avuta da' Fedeli inverso alla Santa Immagine.

Siccome i miracoli, e le grazie, che per mezzo delle sacre Immagini di Maria si ottengono, non alla virtù delle materiali pitture si attribuiscono,

ma bensì a i meriti della Vergine, e alla grande possanza sua dal divin Figlio a Lei comunicata. Così la venerazione e culto, che alle Immagini sue prestiamo, ma al legno tale, o a' colori, che le compongono si riferisce, ma a quella solo, che rappresentano, la Regina dei Cieli Maria SS. e per ultimo al grande Iddio, che prendendo dal Virginal suo utero umana carne, a quel sì eccelso grado di dignità l'innalzò, che tutti gli Angioli supera e i Santi: *Dei Genitricis Imaginis*, Dice il Damasceno (1) *non materiam, sed figuram (sive illam, quam Imago representat) adoramus: Honor enim, qui est ad ipsam, ad eum, qui ex ipsa incarnatus est, reducitur.*

Ora questa venerazione, e culto inverso la nostra Sagratissima Immagine non dobbiamo noi immaginarci, che cominciasse soltanto nell'anno 1500. allorchè cotanto prodigiosa al mondo si appalesò; ma ben si può credere, che principio avesse sin dal suo primo arrivo in Napoli, e da che fu dai nostri antichi Padri nella sua picciola Chiesa alla venerazione esposta de' Fedeli; persuadendoci ciò nommeno la divozione innata, per così dire, dal Popolo Napoletano verso la Madre di Dio, che la bellezza, e maestà del sacro Ritratto, e la santità ancora del Pittore, che l'effigiò su quella Tavola. Aggiunta parimente a questo la sollecitudine e zelo di quei Padri, che coll'esemplarità della vita, e coll'efficacità delle parole tutti intenti doveano essere a promuoverne negli altri ancora la divozione.

Che Ella in fatti fosse in grandissima venerazione presso il Popolo Napoletano nell'anno 1175. e prima ancora; e che questa continovasse sino al 1474. rilevasi chiaramente dalla Bolla di Sisto IV.

(1) *Lib. 4. Orthod. Fidei cap. 17.*

nel capo 11. da Noi citata ; giacchè narrasi in questa , che il Popolo Napoletano sin da trecento , e più anni , prima del 1475. (in cui fu spedita la Bolla sudetta) ebbe sempre il pio costume di frequentare e visitare la Chiesa di S. Maria del Carmine , principalmente in tutto il mese di Agosto sino alla Natività di Maria del mese di Settembre ; Non per altro certamente se non se per venerar Lei nella sua Sagratissima Immagine. Ed ecco le parole dell' anzidetto Pontefice , le quali ci giova qui ripetere : *E propterea ad eandem Ecclesiam* (del Carmine di Napoli) *per totum mensem Augusti usque ad Festum Nativitatis ejusdem B. Mariae mensis Septembris Populus Neapolitanus a tercentis annis , et ultra dictam Ecclesiam visitare consuevit.*

Nè si restringeva in quei tempi la divozione verso la gran Madre di Dio solamente tra la minuta plebe , ma grande era altresì presso de' Grandi , e Magnati , e degli stessi Re di Napoli. E di ciò ne sono bastante pruova le tante concessioni Regali , e grazie fatte a pro del Convento , e Chiesa del Carmine da' Re Angioini , e dagli Aragonesi inappresso , i quali ebbero lor Real residenza in Napoli. Una testimonianza assai più chiara n' abbiamo in persona del piissimo Filippo de' Principi di Taranto , Conte della Cerra , e Nipote del Re Roberto d' Angiò quando circa la metà del Secolo XIV dal Re di Ungheria , venuto in Napoli per vendicare la ignominiosa morte di suo fratello Andreasso Marito della Regina Giovanna , fu da Napoli condotto prigione in quel Regno. Questi in quelle sue sì gravi angustie ad altro Asilo non seppe ricorrere , se non se alla Consolatrice degli Afflitti Maria SS. del Carmine di Napoli sua speciale Protettrice ; a Lei da quella dura prigionia diresse i suoi voti per la sua liberazione ; e da Lei fra poco tempo ottenne inaspettamente la grazia ricercata ; come vedremo nel Capo seguente n. 1.

Crebbe nulladimeno sopra ogni credere la venerazione e stima verso la Madre di Dio nell' anno 1500 dopo che da Roma ritornò in Napoli, allo strepito de' prodigj, che operava, e alla fama delle grazie, che concedea; divenuta perciò il Simolacro più rinomato, e più celebre che, dopo quello della Santa Casa di Loreto, abbia la nostra Italia. *Veneranda Imago SS. Virginis Deiparae della Bruna nuncupata*, così scrive il nostro Daniello (1) *quae in Ecclesia Ordinis Carmelitani Neapoli (Neapolitana inde dicta) colitur, est adeo famosa, ut post lauretanam nulla in tota Italia habeatur celebrior, devotionis sacrarium, in omni necessitate refugium, et propitiatorium, et consolationis emporium.*

Nè si trattenne allora tra confini di Napoli, e dell' Italia solamente la fama della nostra Sacra Immagine, ma si diffuse pur anche nelle Regioni le più remote, e colla fama se ne sparse per ogni dove la divozione. Sin dalla Francia un certo Francesco della Motta cittadino di Orleans si raccomanda alla Madonna SS. di Napoli nella perdita del Figlio sommerso nel fiume, e dopo tre giorni ne ottiene prodigiosamente la grazia di rinvenirlo. Quindi le di Lei Copie e Ritratti portati furono in varie parti del Mondo; e dove prima, dice il Mastellone (2), non vi era Immagine determinata a rappresentare nostra Signora del Carmine, ma ciascuno se la facea dipingere a suo talento, indi in poi le Copie di questo Originale ne presero il titolo, così sempre s' è pratticato nelle Medaglie delle Corone, nelle Figure de' scapolari, nell' Insegne dei Cavalieri del Carmine istituiti in Francia con approvazione Apostolica da Errico IV. e in tutte quel-

---

(1) *Mercordì tom. 1. 74.*
(2) *Vinea Carm. pag. 288.*

le Immagini, che si espongono ne' Sacri Templi, e Cappelle alla Vergine sotto questo di Santa Maria del Carmine erette. Che anzi nella religiosissima Provincia de' nostri Padri di Fiandra fu nell' anno 1657. con espresso decreto ordinato, che questa sola Effigia simile a quella di Napoli si sponesse in tutte le Chiese de' loro Conventi; a motivo che essendo la sacra Immagine di Napoli venuta dalla Siria, e dal Carmelo, riputar si dee l' Effigie propria di Maria SS. del Monte Carmelo: *Hac consideratione* (tanto riferisce il nostro Daniello) *quod illud. Prototypon ex Syria, ac verosimiliter e Carmelo in Europam perlatum, peculiariter nuncupetur B. Virgo Maria de Monte Carmelo* (1). E tanto in fatti fu eseguito; in ciascuna di quelle Chiese questa sacra Immagine collocandovi.

Lo stesso molto più pratticossi universalmente nella Città di Napoli, e in ogni parte del Regno, ciascun divoto procurando di averne un Ritratto somigliante all' Originale per collocarlo chi nella sua casa, chi negli Altari a Lei dedicati, e chi nei privati Oratorj, per sodisfare così alla divozione grande da tutti allora concepita verso essa Gran Madre di Dio. Infra de' quali non dobbiam quì tacere il piissimo Marchese del Carpio D. Gasparo d' Arco Vicerè di Napoli, il quale ne visse sempre non che divoto della nostra Sacratissima Immagine, ma innamoratissimo, in maniera tale che non passava settimana, che non si portasse più volte a visitarla nella sua Chiesa, ora in pubblico, ora in privato. A Lei raccomanda gli più importanti affari del Regno; da Lei implorava consiglio, ed ajuto nelle cose più ardue, e malagevoli; e da Lei riconosceva perciò tutti gli felici successi del glorioso suo governo. Ond' è che quando, dopo a-

(1) *Specul. Carm. tom. 1. n. 2508.*

vere egli colla sua virtù, e potere purgato il Regno tutto dai banditi, che lo infestavano, i Massari d' Abbruzzo in segno di gratitudine gli presentarono cinque mila ducati caricati su di cinque castrati di smisurata grandezza, da altrettanti ragazzini vestiti da pastorelli montati; Nò, non da me, disse loro il pio Vicerè, riconoscer dovete il gran beneficio da voi e dal Regno ottenuto; ma bensì dalla Vergine SS. del Carmine, che a me ha apprestato per la grande impresa il possente suo ajuto; e ordinò in seguito, che tutta la detta somma portata fosse alla sua Chiesa, acciocchè da' Padri al di Lei servizio s' impiegasse: e ne fu fatta la famosa e smisurata lampada d' argento, che pende in detta Chiesa, e dicesi ancora oggi; del Carpio. Non contento questo glorioso Signore di visitare con tanta frequenza la miracolosa Immagine di Maria nel suo Tempio, per averla di più sempre d' appresso, ne fece estrarre da perito Pittore una copia al vivo rappresentante l' Originale, e questa fe collocare nell' Altare dell' Oratorio del Real Palaggio; ove ancora in oggi ritrovasi; non ostante, che e l' Oratorio, e l' Altare mutata abbiano l' antica forma, e a' tempi nostri ridotti siano ad altra più nobile e veramente reale, dalla pietà, e munificenza del gloriosissimo Re Carlo Borbone, al presente Monarca delle Spagne.

Siccome il Sole comunica la sua luce alle stelle, e queste rende benefiche alla terra, così la nostra Immagine di Napoli sembra, che comparta non solo la venerazione alle sue Copie, ma anche la prodigiosa virtù sua: mercecchè esposte queste al culto de' Fedeli divennero nommeno venerande, che al pari dell' originale illustri, e prodigiose. Tanto attesta il fu riferito Daniello di quelle collocate in Fiandra nelle nostre Chiese d' Ipri, Brusselles, Bruge, Anversa, Gante, Malines, Lovanio, e

di altre Città ; e : *in dictis locis magna subito fuit devotio excitata , eo quod plures inibi se Divae Carmelitanae comendantes , ejus intercessione beneficia postulata retulisse pie testificati sunt* (1). Così pure di quella , che si venera nella Chiesa di S. Maria della Vita in Napoli , e di quella di Montalto in Calabria , riferisce il Mastellone (2). Ma più prodigiosa ancora mostrossi quella esposta nella nostra Chiesa della Torre del Greco otto miglia lontana da Napoli , e sin dalla sua prima fondazione collocatavi in un Cappellino erettovi tutto simile (toltone la sua semplicità , e picciolezza , a quello della Chiesa di Napoli) di questa oltre l' altre maraviglie operate a prò de' divoti , delle quali diffusamente parla il poc' anzi citato Mastellone , gran prodigio fu veramente quello avvenuto nella rinomata formidabile eruzione del vicino Vesuvio dell' anno 31 del secolo passato ; nelle di cui ruine , sebbene , come anche avvenne a luoghi , e Paesi circonvicini , fosse stato dall' infocato bitume tutto incenerito il Convento , e la Chiesa ; il solo Cappellino però della Vergine restò intatto , e la sacra di Lei Immagine con ammirazione di tutti senza offesa veruna , senza che neppure il sottil velo , che la copriva , in alcun modo patisse. Il prodigioso successo fu pochi mesi dopo dato alle stampe in Madrid nell' idioma spagnuolo in una distinta relazione venuta alle nostre mani ; le di cui stesse parole ci piace qui rapportare : *Hallase entra las ruinas de otra Inglesia del Carmen sola una Santa Imagen de nuostra Senora , sin over recibido lesion ninguna del fuoco , ni de las cenizas , antes no eviendo reservando nada de quanto avia en el Tempio , tuvo tanto respecto a esta soberana Sennora ,*

(1) *Specul. Carm. loc. cit.*
(2) *Trattenp. Spir. par. 4. e 6.*

que aun no toco' a un velo subtil , que estava delante de la Reyna de los Angeles.

Ma ritornando all' originale ; a questa Madre di misericordia , alla nostra SS. Vergine del Carmine di Napoli in tutte le necessità sue ricorre il Popolo , e la Città , come a sua speciale Protettrice , e Padrona , e ne sperimentano così i privati , come il Pubblico ognora gli effetti del di Lei sovrano Patrocinio. Così avvenne nella terribil' eruzione del Vesuvio accaduta nel 1631. Così ne' spaventosi tremuoti succeduti prima della metà del secol nostro. Così pure nella crudele pestilenza , che nel secolo passato strage fece de' Cittadini ; e sua mercè , siccome in tutte l' altre occasioni , ne ottenne la liberazione. Quindi per voto fatto si portano ogni anno alla sua Chiesa nella Festività dell' Assunta gli Eccellentissimi Eletti , rappresentantino la Città , a tributarle (oltre alla solita offerta delle cere , come pur fanno nell' altra di Lei Festa de' 16. di luglio) un Calice d' argento ; nella quale solenne funzione genuflessi eglino a piè del suo Altare ricevono con esemplare divozione il Sacro Scapolare dalle mani del Sacerdote , che pubblicamente loro benedice , e addosso gli pone.

In compruova finalmente della divozione , e venerazione ebbero mai sempre i Fedeli inverso della nostra Sagratissima Immagine ci piace qui conchiudere colle parole del Ven. Giambattista Lezana : *Devotionem* , parla egli della nostra Immagine , *testantur vota aurea , et argentea , lampades , monilia , Coronae , lapides pretiosi , corallorum serta , et innumera alia ipsi collata donaria. Ad ipsam frequentissimus diu , noctunque est concursus : nedum Populi , sed et Nobilium , Principum , Magnatum ; quin et Antistitum. Eminentissimorum quoque Purpuratorum ; inter quos eminet Am. Phylomarinus*

Archiepiscopatus etc. (1). Fu questo degnissimo Porporato (ancor vivente a' tempi dell' Autore) singolarissimo Benefattore della nostra Chiesa, e tanta divozione nutriva verso la nostra Madre SS. Maria del Carmine, che non era mercoledì dell' anno, che non si portasse nella sua Chiesa per onorarla, celebrando, o ascoltando la messa nel suo Altare; e nella di Lei Festività del mese di luglio, non solo vi si portava in forma pubblica, come è costume di tutti gli Em. Arcivescovi anche a tempi nostri, ma celebrata egli la santa Messa, vi lasciava altresì in dono il calice, e gli apparati da lui nel santo Sagrifizio usati. Senza far quì parola di tre memorabili monumenti di sua pietà, e munificenza, che ancora esistono nella nostra Chiesa; vale a dire, la rinomata Lampada d' oro, l'altra d'argento di straordinaria grandezza, e la ricca e bella soffitta fatta a sue spese; essendo questi a tutti ben noti, e conti, e posson leggersi col loro valore presso il Celano (2) e il Ciacconio (3)

Omettere però non possiamo la pietà del gloriosissimo nostro Sovrano Ferdinando IV. il quale seguendo le vestigia de' Reali suoi cattolici genitori, con raro esempio di divozione unitamente alla piissima nostra Regina Maria Carolina d' Austria, si porta ciascun Sabbato della settimana a venerare la Regina de' Cieli Maria del Carmine nella sua Chiesa; e con tal' inviolabil legge, che da ciò vagliono a frastornarlo, nè qualunque importante affare de' vasti suoi Regni, nè stranezza di contraria stagione, nè altro straordinario accidente; che anzi neppure il delizioso soggiorno della Real Villa

---

(1) *Ann. Carm. ad an. 1269.*
(2) *Notiz di Nap. giorn. 4.*
(3) *In Vit. Pontif. tom. 4.*

di Portici ; non tralasciando neppure allora di venire in Napoli per adorare la Madre di Dio.

CAPO V.

Delle maraviglie , e miracoli operati dalla SS. Vergine del Carmine S. Maria della Bruna.

Sono tali , e tante le grazie , e i miracoli a gloria della sua SS. Madre operati da Dio per mezzo di questa di Lei Sagratissima Immagine , che considerandoli il nostro Ven. Lezana , per eccesso di maraviglia ebbe a dire : *Miracula porro hujus Sacerrimae Imaginis quis numerabit , nisi qui numerat multitudinem stellarum (1)* ? Chiara testimonianza ne fanno primieramente le tante tavolette . e Voti, che pendono nella sua Chiesa portati da' divoti in segno delle grazie ricevute. In un libro antico esistente ancora nel nostro Archivio , ove dal Sagrestano di giorno in giorno si registravan col loro peso , forma e figura i voti , e l' offerte , che alla Vergine si presentavano ; dall' anno 1570. si leggon notati Voti puramente d' argenti , e non di piccola mole , e valore , in numero di 632. Assaissime di queste grazie , e prodigj vengon descritti da Francesso Rosa , e da Filocolo Caputo ne' loro libri , che di proposito trattano di essa Santa Immagine , e da altri Autori da noi accennati nel principio di questo libro. Noi però , tralasciando di quì ripetere gli già riferiti qua , e là , ne' capi antecedenti , ci contenteremo di riportarne tra tanti alcuni soltanto , che sembrano doversi con più ragione attribuire alla Sacra Immagine , di cui favelliamo.

---

(1) *Ann. Carm. tom. 4.*

I.

Filippo de' Principi di Taranto è per intercessione della SS. Vergine del Carmine liberato dalla sua prigionia.

Degno è d'occupare in primo luogo questo illustre Principe. Correva la metà del secolo XIV. quando succeduta in Aversa la violenta e disgraziata morte di Andrea, da altri appellato, Andreasso, marito di Giovanna I. Regina di Napoli, Ludovico Re d'Ungheria di lui fratello si portò nel Regno con poderoso esercito per vendicarla: Ma non ritrovatavi la Regina, nè Luise Principe di Taranto, con cui era passata di già alle seconde nozze, perchè fuggiti nella Provenza, toccò al nostro infelice Principe Filippo, che era cugino della Regina, e fratello di Luise di lei marito, di cadere nelle mani dello sdegnato Re; dal quale perciò arrestato con altri Principi fu condotto prigioniero in Ungheria. Frattanto vedendosi Filippo spogliato dei beni, privo della libertà, e in pericolo altresì della vita, ad altro rifugio non seppe egli in sì gravi angustie ricorrere, se non che alla Consolatrice degli afflitti, alla Vergine SS. del Carmine di Napoli, di cui era divotissimo; a Lei si raccomandò ben di cuore, a Lei facendo voto di assegnare alla sua Chiesa onze venti d'oro all'anno, liberato che ei fosse da quella dura prigionia, e la pristina libertà sua acquistata avesse. Non tardò molto la Madre di Misericordia ad esaudire le di lui preghiere; poichè dopo non molto tempo con modo non ordinario fu inaspettatamente liberato dalle prigioni, e colla libertà fu posto in possesso de' suoi beni. Quindi ritornato in Napoli si portò subitamente alla Chiesa del Carmine a rendere le grazie dovute alla sua Celeste Benefattrice; e in adempi-

mento del voto, donò alla Chiesa, e Convento l'annue onze venti promesse fondate nella sua Contea dell'Acerra, con privilegio amplissimo di concessione spedito in Napoli a' 9 maggio 1353.

Philippus de Tarento Clarae mem. Illustrissimi Principis Tarentini Fitius, et Comitatus Acerrarum Dominus etc.

II.

D. Pietro d' Aragona punito pel poco rispetto portato alla Chiesa della Vergine SS. del Carmine.

Nel mentre nell'anno 1439. Alfonso di Aragona per mare, e per terra assediata strettamente tenea la Città di Napoli, che insiem col Regno a Renato d'Angiò la contendea: Pietro l'Infante suo fratello con grand'ardore e di giorno, e di notte bombardar la facea; e principalmente da quella parte, ove ritrovasi la Chiesa del Carmine, alle di cui mura perciò apportava danno considerevole assai. Vedendo contuttociò l'Infante, che da quella banda più fortemente dagli assediati si difendea; il dì 17. Ottobre, malgrado il divieto avutone da Alfonso suo fratello, fece verso la sudetta Chiesa indrizzare una delle più grandi bombarde, che erano nel campo; e al capo de' bombardieri, che ripugnava tirare verso quella parte, minacciò (come scrive l'Anonimo Napolitano) di farlo impiccare, se ai suoi ordini non ubbidiva: la di cui grossa palla andata direttamente a colpire la Chiesa, rovinò la Tribuna, e colpito avrebbe anche il capo di un Venerando Crocifisso, che in mezzo della Chiesa su di una trave si ritrovava, se questo non avesse portentosamente chinato il Capo per schivare il colpo: *cujus ictum statua, ipsa, caput dimittendo, insigni miraculo declinavit.* Ma non tardò molto a

pagare il malavveduto Principe il fio dell' oltraggio fatto al Sacro Tempio di Maria ; poichè il dì seguente nel mentre egli con altri Generali faceva nel campo allestire le bombarde per proseguire a battere la Chiesa, un soldato nemico, vedendo dalla parte del Monistero, colà adunati molti degli aggressori, credendo di fare un buon colpo, diede fuoco alla bombarda, detta la pazza; il di cui rumore sentendo l' Infante, e prevedendo la palla di quella volar verso di lui, si diede alla fuga; ma il fuggire nulla giovogli; imperocchè dopo aver la palla della bombarda battuto sull' arena, saltando da terra, andò a colpir D. Pietro, spezzandogli il capo per mezzo; di che spaventato il cavallo, che egli montava, lo trasportò fuggendo or quà, or là per buon tratto, gettandolo finalmente morto. Questa di lui disgraziata morte fin d' allora fu attribuita da Alfonso suo fratello a giusta disposizione di Dio, che volle in Pietro vendicare gli oltraggi fatti da lui alla Chiesa della gloriosa sua Madre, e da Pietro Antonio Spinelli nel suo libro: *Mariae Deiparae Thronus Dei*, dal Cartagena *de Mirandis Deiparae Virginis*, dal Daniello della *V. M. Specul. Carm. tom. 1. n. 2483.* e da altri vien' annoverata tra le meraviglie, e miracoli della nostra SS. Vergine di Napoli. Il fatto istorico è riferito dallo Spontano, Bzovio, Caraccioli, Costa, Summonte, e altri Storici Napolitani; discordano soltanto nell' anno in cui avvenne altri dicendo nel 1438. altri nel 1439.

III.

Un giovane disperato per virtù della Vergine SS. è liberato prodigiosamente dalle mani del Demonio, e si ravvede.

Petrillo Rocco giovane Napolitano, morti i suoi genitori restò unico erede di tutte le di loro pingui sostanze; ma sciolte le briglie alle sue giovanili passioni, si diè ad ogni sorta di dissolutezza, si è in tal modo, che in giuochi, e bagordi in brieve consumò tutta l' eredità; e in tal stato si ridusse, che per vivere era costretto andare segretamente accattando la limosina da' suoi amici. Un giorno da uno di questi fu aspramente rimproverato del prodigo dilapidamento fatto de' suoi averi, che ridotto l' avea a tali miserie; rinfacciandogli massimamente il vizio del giuoco, nel quale un dì sotto dei proprj suoi occhi avea perduto più centinaja di ducati. Fecero tali impressioni codesti rimproveri nell' animo di Petrillo, che in vece di ravvedersi, e correggere il passato, si diede alla disperazione, e di maniera tale, che portatosi il disgraziato una notte (e fu nell' anno 1549) nella punta del Molo di Napoli, si diè a chiamare ad alta voce il Diavolo, acciò lo portasse via in anima e corpo: e vedendo, che quello non compariva, ripieno di rabbia e di furore si agitava come un frenetico, e come cane arrabbiato si mordeva, e si lacerava con i proprj denti le carni. Comparve finalmente il Demonio in forma d' uomo di orribilissimo aspetto, e smisurata grandezza, vestito di lunghi e neri panni, e a Petrillo rivolto: *cosa vuoi*, gli disse, *che così fortemente mi chiami.* A tali parole, e a vista sì spaventosa, con voce tremante, e sommessa rispose egli, che disperato e infastidito di più vivere, desiderava, che seco via lo portasse. *Que-*

sto già l' avea inteso, ripigliò il Demonio, *e già piucchè volentieri avrei sodisfatto al tuo desiderio, se non mi fosse impedito di farlo; lo farò bensì subito, che avrai gettato in mare quella pezza, che tieni al collo coll' Immagine della mia nemica.* Adorabile condotta dell' infinita misericordia del nostro Dio! il quale nell' atto stesso, che il peccatore fugge da lui, e l' oltraggia, egli lo chiama a se, e lo difende. *Cum ego te persequabas, et a te recederem, tu me defendebas;* così ammirò in se stesso S. Agostino. Illuminato in fatti Petrillo da Dio, e tocco in quell' istante nel cuore, conobbe benissimo, che quella *pezza*, era il Sacro Scapolare, che portava, fornito dall' Immagine di Maria SS. del Carmine, che non altrimente, che i panni dell' Apostolo Paolo, come assi dagli Atti degli Apostoli (19. 12.) spaventato avea il nemico Infernale, e da se tenuto lontano, benchè da lui chiamato; per virtù, e intercessione di essa Regina de' Cieli da quel miserabile neppure invocata; Avverandosi in questo suo falso divoto ciò, che di Lei cantò il nostro Battista Mantuano, *Parth. Marian. lib. 5.*

Ipsa est adversis commune in rebus asylum.
Ante preces etiam, nec dum exorata favorem
Donat, et ad miseros maternas explicat alas.

Atterrito adunque il giovane, e rientrato in se stesso si pentì del suo errore, risoluto di emendare la vita passata; e più tosto, che gettare il sacro Abitino, strettamente se lo strinse, e baciandolo, e ribaciandolo non lasciava di raccomandarsi alla Madre di Dio. In tanto vedendosi l' infernal Mastino tolta di bocca la preda, arrabbiato se ne partì; e Petrillo nella mattina seguente pieno di sentimento, e divozione si portò alla Chiesa del

Carmine a ringraziare la Celeste sua Liberatrice Maria; ivi alla presenza di tutti pubblicando il prodigioso successo. Il quale fu indi esaminato, o discusso nella Curia della R. Nunziatura di Napoli sotto Monsignor Giacomo Aldobrandini Nunzio Apostolico, e dal processo estratto, fu di poi dato alle stampe da Filocolo Caputo nel suo *Monte Carmelo part. 1. discor. 2.*, da Errico Jonghesi *lib. Verae Fratern. part. 2. exort. 17.*, e da molti altri dal Daniello citati *Specul. Carm. tom. 1. num. 2433.*

IV.

Un Fanciullo gettato in un pozzo, e coverto da sassi, è preservato vivo.

Un certo Fanciullo per nome Domenico nativo di Casoria, Casale di Napoli, avendo appena dieci anni d'età, nel mentre il dì 20 giugno 1557. se ne stava egli nella piazza di quella Terra trastullando, come è costume di quell'età, in passando da colà un certo uomo a cavallo su di una giumenta seguita dal suo polledrino, percosso egli per solo scherzo con una bacchetta, che aveva alle mani, il detto polledro, il quale spaventato perciò si diè a correre furioso e saltare or in quà or in là. Ciò vedendo quell'uomo, dopo averlo caricato d'ingiurie e di bestemmie, imbestialito più della bestia medesima, smontò da cavallo, e si mise ad inseguire Domenico, che per timore si diè a fuggire verso l'aperto della campagna; ma non potendo raggiugnerlo col piè, lo fermò coi sassi; arrestato che l'ebbe, cominciò a pestarlo co' calci, e co' pugni, e così crudelmente, che non potendo l'infelice fanciullo resistere alle percosse, cadde a terra, versando dalle narici, e dalla bocca gran copia di sangue. Ma neppure di questo contento

quel barbaro, vedendolo traboccone a terra più morto, che vivo, o forse per timore di non esser scoverta la sua barbarie, o pure pel furore diabolico, di cui era invasato, presolo sulle spalle, lo gittò in un vecchio pozzo ivi vicino, profondo di ben quindici palmi o passi, come scrive il Caputo; e aggiugnendo crudeltà a crudeltà, per soffocarlo, e del tutto finirlo, se mai fosse vivo, vi gettò addosso de' sassi quanti ne potè avere alle mani: ed indi ritornato alla sua giumenta, partì. Dovea certamente il medesimo Domenico tra tanti strapazzi morire; ma Maria del Carmine dal fanciullo e tra le percosse, e nel pozzo sempre invocata, lo sostenne miracolosamente in vita per lo spazio di ben otto giorni senza alcuno umano soccorso.

Frattanto i genitori non veggendo venire a casa il figliuolo, pieni di dolore e d'affanno lo cercano per ogni dove, senza però rinvenirlo, e neppure sapere nulla della disgrazia a lui accaduta; non per questo nulladimeno perdono affatto la speranza di ritrovarlo, affidati negli ajuti del Cielo. Erano essi molto divoti di nostra Signora del Carmine, e pienamente intesi delle grazie, che essa Madre di Dio nella sua Chiesa del Carmine di Napoli a larghe mani compartiva; a Lei perciò di tutto cuore lo raccomandarono; facendo voto di più, che se la grazia lor concedeva di ritrovarlo, l'avrebbe offerto, e dedicato al di Lei servizio.

Correva il dì 27. di giugno giorno ottavo della disgrazia di Domenico, quando un giovanetto dello stesso Casale per nome Annibale uscito a pascere il suo bestiame nella campagna medesima, dove era accaduto l'orrido fatto, a caso vedendo una delle sue bestie pascolare vicino al pozzo, che era senza sponda; per timore, che non vi cadesse, vi s'accostò egli per rimuoverla e colla voce, e coi sassi da quel pericolo, e allontanarla. Mentre colà

sta il Pastorello intento a rimettere in branco la sua bestia: ecco che sente una voce dal fondo di quel pozzo, che diceva: *Annibale*, *Annibale*. A tale impensata chiamata restò tutto stupido e fuor di se il giovane; e non senza timore si affacciò al pozzo per vedere chi lo chiamava, e con estrema maraviglia osserva, che dentro v' era Domenico a lui ben noto; e quello, che da più tempo si cercava da' suoi genitori senza ritrovarlo; corse egli subitamente in Casoria a darne avviso a tutti, e principalmente a' di lui parenti A nuova così inaspettata concorse subito moltitudine di gente, e tutti i di lui congiunti al luogo dal pastorello indicato: e trovato vero quanto ci avea denunziato, con funi, ed altri stromenti calati alcuni nel pozzo cavarono fuori il Fanciullo. Ma appena fu egli giunto alla bocca del pozzo, che respirando nuova aria, tramortì, e con tale abbandonamento di spirito, che fu giudicato morto. Potarto quindi alla casa paterna, per mezzo di panni caldi, fomenti, bagni, ed altri ristori si riebbe, e in maniera, che la mattina seguente si alzò sano, e salvo da letto con allegrezza indicibile de' genitori, e maraviglia universale di tutti.

Fu interrogato indi Domenico, come era caduto in quel pozzo? Rispose egli, che vi era stato gettato da un uomo dopo mille strapazzi. Come non vi morisse? il richiesero; *perchè invocai nostra Signora del Carmine* egli rispose; *e questa credo fermamente, che m' abbia soccorso*. E veramente non poteva questo succedere senza sovraumano ajuto. Doveva egli in fatti morire per la caduta in quel profondo; dovea morire soffogato dall' acqua, o dal fango, e se non per altro sotto la congerie delle pietre tirategli addosso: dovea finalmente morire di fame; essendo stato otto giorni senza cibarsi; laonde il non esser morto, fu cosa sopra ogni ordine di natura.

In rendimento di grazie all'Altissimo la Domenica seguente, che fu a' 4 di luglio, fu in Casoria ordinata una solennissima Processione di popolo numerosissimo di ogni condizione, composta anche di gente de' Paesi circonvicini: tra' quali ripieni di allegrezza, e divozione facean la principale comparsa Domenico, il padre, e la madre di lui; e da Casoria si portarono unitamente in Napoli nella Chiesa della Gloriosissima Madre di Dio Santa Maria del Carmine; dove dopo aver rese le grazie alla Celeste Benefattrice, i genitori di Domenico in adempimento del voto, a somiglianza di Anna madre di Samuele, fecero offerta del figlio ad essa Signora, e lo consagrarono per sempre a Lei, e alla sua Religione. Fu accettato, e ricevuto ben volentieri da' Religiosi Domenico, pensando, questa esser la volontà della SS. Vergine. Fu vestito coll'abito di Educando, e a suo tempo posto al Noviziato fè la solenne Professione, ed indi ascese all'Ordine Sacerdotale. Visse con religiosa esemplarità, e sempre grato alla sua Liberatrice Maria; e morì a' 3 di marzo 1584 nel Convento di Albanella Terra della Provincia di Principato Citra in Regno, sotto Innocenzio X. poi soppresso. Così è notato nell'antico Necrologio del Convento del Carmine di Napoli. *Die 3 martii 1584 obiit Albanellae R. P. Dominicus de Casoria, qui decimum aetatis suae annum agens, in puteum profundissimum praecipitatus per dis octo ibi per intercessionem Beatissimae Virginis miracolose vixit, et tandem illinc eductus Religionem Ingressus est, in qua honestam, et laudabilem vitam est prosequutus.*

Il miracoloso successo è riferito da Michele Fuente, Paolo di tutti i Santi, Caputo, Daniele *Specul. Carm. tom. 1. n, 2305.* e altri. Erano solamente, con loro buona pace, questi Autori riportandolo all'anno 1552. essendo certo, che av-

venne nel 1557 come noi abbiamo detto; e questo costa ad evidenza dagli antichi Magistrati di quest' anno da noi con proprj occhi osservati nell' Archivio del Convento di Napoli; ne' quali alla *Let. D. fol. 3.* e alla *Lett. B. fol. 15* in più luoghi si fa menzione del Miracolo in persona del detto Domenico succeduto; e la processione per questo effetto fatto si registra venuta in nostra Chiesa nella Domenica de' 4 di luglio di detto anno 1557.

V.

Fanciullo assassinato e prodigiosamente preservato dalla morte.

In Napoli essendo passate alcune dissensioni tra Aurelio Campanile Presidente della Regia Camera, e un tal Bartolomeo di lui vicino, per un odio implacabile concepitone da questo ultimo, pensò di vendicarsi del suo rivale; ma non potendo ciò eseguire nella persona di Aurelio, perchè più potente di lui, s' appigliò al diabolico consiglio di sfogare la sua rabbia contro un suo figliuolino di sette anni appena d' età, tra gli altri figli dal padre il più diletto. Quindi il dì 14 di luglio dell' anno 1557 incontrato a caso, o a bella posta cercato, come è più credibile, l' innocente fanciullo, con belle e lusinghevoli parole prese a descrivergli gli grandiosi preparamenti, che si facean nella gran Piazza del Mercato per la prossima Festa di Maria del Carmine: e dipoi soggiungendogli se desiderava venire con lui a spasso per vederli? Volentieri rispose il semplice pargoletto; onde con lui incaminatosi per strade indirette, e non molto praticate il condusse alla gran Piazza del Mercato. Quì giunti entrarono nella vicina Chiesa del Car-

mine, e con quella divozione imbevutagli sin dai primi anni da' pii genitori adorò quivi il fanciullo la miracolosa Immagine di Maria. Dalla Chiesa uscirono fuori della Città, dicendogli il perfido condottiere di volerlo menare al giardino del Marchese di Vico, in quel tempo luogo di delizie; e arrivati presso un orto contiguo al detto giardino, guardò prima l'empio Bartolomeo d'attorno, e vedendo non esser osservato da alcuno, prese il fanciullo per un braccio, e lo gettò in quell'orto tra alcune piante di finocchio, ed indi trapassato egli frettolosamente il muro, se gli lanciò addosso come una furia per ammazzarlo; Che però stringendogli la gola, con calci e pugni non solo gli ruppe le braccia, ma le gambe e reni ancora; e vedendolo vicino a spirare, fatta una fossa, ve lo gettò dentro, e turatogli la bocca con un fascio di quel finocchio, che eragli accanto, per impedirgli il respiro per più presto soffocarlo, o pure acciò non fossero da altri ascoltati i di lui lamenti. In questo frattempo sentendo il perverso uomo la voce degli Ortolani, temendo d'esser scoverto, velocemente se ne fuggì, dopo tolte alcune robe del fanciullo, acciò non fosse conosciuta la di lui condizione, più tosto che per rubbarlo. Tra questi sì barbari trattamenti altro non faceva l'assassinato fanciullo, che chiamare in ajuto Maria Vergine del Carmine, di cui portava il sacro Scapolare, fatteglielo prendere da' suoi divoti genitori, siccome costumavano di fare con tutti i loro figli, prima anche che giugnesse all'uso della ragione *Virginem (cujus erat soladitio ascitus, accepto pienter per parentes scapulari), suppetias deposcebat, et Mariae nomen proferebat*: come scrive lo Storico. E ben furono ascoltate le di lui voci dalla Madre di Misericordia.

Era padrona di quell'orto una donna timorata di Dio per nome Tomasina Sardignola, che non

già nell' orto abitava a cagione di quell' aria insalubre, ma in altra casa del luogo alquanto lontana. A costei, nel mentre riposava, apparve in sogno la Madre di Dio con in braccia il suo divino Bambino: e destati Tomasina, le disse, alzati, e va velocemente al tuo orto per affare di servizio, e particolar gloria mia. Disparve tosto la visione, e riscossasi dal sonno la buona donna non senza timore pensava a ciò che veduto e udito avea. Ma essendo l' apparizione così chiara, e così preciso il comando, non lasciò motivo di dubitarne. Laonde alzatasi da letto, uscì di casa, e di tutta fretta s' incamminò verso l' orto; dove tra per la prestezza nel caminare, tra per la distanza del luogo, giunta stanca ed affannosa, si fermò alquanto per respirare. Ma sentendo quì per più, e più volte da non molto lontano una voce languente, girò ella gli occhi dentro l' orto per vedere, onde veniva; quando ecco con suo terrore, e spavento vede disteso a terra il povero assassinato fanciullo poco men che spirante; accorsevi ella frettolosa, e coll' ajuto di altri l' alzò da terra, e lo portò in casa sua, ove adaggiatolo nel suo letto, gli fece per allora tutto ciò, che le poteva dettare la naturale e cristiana pietà.

I genitori intanto non veduto venire a casa il figliuolo, lo cercarono per ogni dove fino alle due ore della notte, ma non trovandolo, altro non fecero, che raccomandarlo alla madre degli afflitti, alla Vergine SS. del Carmine, della quale era anche figlio. Si erano già sparsi per Napoli i lamenti di Aurelio e la perdita del di lui figlio, e ne era anche venuto il rumore all' orecchie di un certo di lui vicino, il quale avendo udito, e forse anche veduto lo che era accaduto in persona dell' infelice fanciullo, si portò egli in casa di Aurelio, e lo avvisò del tutto, senza però assicurarlo, che quello

fosse il suo figliuolo A tale confusa notizia mandò tosto egli persone nel luogo additatogli per informarsi della verità ; e trovato in casa di Tomasina il fanciullo , conobbero quello esser veramente il di lui figlio ; e tal quale ritrovavasi lo portarono in casa del padre Al vederlo in stato sì lagrimevole , si raddoppiò il dolore negli afflitti genitori ; il quale però non durò molto tempo ; poichè la madre di Dio , che preservato aveva il Pargoletto dai passati strapazzi , tra quali dovea naturalmente morire , con nuovo prodigio presto lo rese perfettamente sano ; in guisa tale che il dì seguente Vigilia della Beata Vergine del Carmine potè esser condotto alla sua Chiesa a rallegrare la Festa colla pubblicazione del gran miracolo , e con un solenne rendimento di grazie. (*Fran. Rosa , Caputo , Daniello Specul. Carm. tom. 1. n. 2306. Mastellone tratt. Spirit par. 6. pag. 144. e altri.*)

VI.

Un cieco è per intercessione della Vergine illuminato.

Circa questo medesimo tempo Luca Tramontano, o sia di Tramonte sin dalla nascita sortita aveva la disgrazia di esser privo della vista degli occhi ; giunto era all' età di anni 25 quando più riflettendo , e sentendo la grandezza del suo male , si mise a cercare quella luce , che negata aveagli la natura , a Colei , che partorì al mondo la vera luce , alla madre di Dio Maria SS. del Carmine. Si portò quindi un giorno alla sua Chiesa di Napoli , e genuflesso avanti alla di Lei Miracolosa Immagine, con viva fede , e fervorose preghiere scongiurava la madre di misericordia , acciocchè impetrato avesse dal divin Figlio il lume degli occhi a colui ,

che non solo erale servo, ma altresì figliuolo adottivo per l'Abito suo, che portava. Non avea ancora terminate le sue preghiere il cieco, che apertisi prodigiosamente gli occhi, ricevette perfettamente la vista; cosicchè potè veder chiaramente quella Taumaturga Immagine colle pupille esteriori del corpo, che fin' allora venerata solamente avea cogli occhi interiori dell'anima. Stupirono tuttti gli astanti, che in gran numero ritrovaronsi in Chiesa, all'istantaneo prodigioso successo, vedendo rinnovato nel Carmelo da Dio a gloria della sua SS. Madre il portento di Gerosolima: *Quod a saeculo non est auditum, aperuit oculos caeci nati (1).* E frattanto l'illuminato Luca esultando, e facendo festa, dando gloria all'Altissimo, rese alla Celeste sua Benefattrice i dovuti ringraziamenti. *(Rosa, Fuente., Caputo, Daniello Specul. Carm. tom. 1. n. 2452 e altri.)*

VII.

Un Fanciullo sommerso in un fiume della Francia per tre giorni è serbato vivo, e salvato per intercessione della Madonna di Napoli.

Non si restrinsero i prodigj della nostra Madre SS. del Carmine tra i soli confini d'Italia, ma sino al di là de' monti si estesero le di Lei beneficenze; come chiaramente il dimostra il portentoso caso, che siamo per qui soggiugnere. Francesco della Motta cittadino di Orleans nella Francia, nel mentre viaggiava egli a cavallo con un suo Figliuolino in groppa, e la moglie, che lo seguiva a piedi, gli occorse di passare il ponte del fiume Loire allora grandemente gonfio a causa delle piogge cadu-

(1) *Joan. 9. 12.*

te ; dove allo strepito dell' acque , che precipitosamente calavano spaventatosi il cavallo , s' impennò in maniera, che il fanciullo, che teneva nelle groppe , venne a cadere nel fiume. A tale funesto accidente rimasero come fuor di se i Genitori, e vedendosi destituti di ogni umano rimedio , si rivolsero alla SS. Vergine del Carmine di Napoli, della quale aveano universalmente udito , che facea continuamente miracoli ; e a Lei con gran fiducia lo raccomandarono. Indi fatte varie diligenze di quà, e di là del fiume per rinvenirlo , ma in vano, così dolenti , ed afflitti finalmente partirono, proseguendo il loro camino. Dopo tre giorni ritornate che furono al suo luogo l'acque , alcuni pescatori gettarono nel fiume un uncino per pescare le loro reti , che perdute aveano nella passata ecrescenza dell' acque ; ma con loro grandissimo spavento in vece delle reti tirarono su un fanciullo trapassato da quel rampino dalla gola alla bocca ; il quale vedendo ancor vivo , cercarono di soccorrerlo alla meglio , che poterono. Si divulgò frattanto il caso nel luogo , e venuto all' orecchio della Giustizia , furono per ordine della medesima arrestati i marinai , come supposti rei del fatto , ed esaminati in giudizio , e non confessando , furono esposti gl' infelici a' tormenti ; a' quali non potendo eglino resistere , confessarono ciò che non aveano affatto commesso . cioè d' esser stati essi , che avean ferito il fanciullo per ammazzarlo ; quindi è , che benchè innocenti , furono da' Giudici condannati alla forca. Mentre erano questi disgraziati condotti al supplizio , e già prossimi all' esecuzione della sentenza ; ecco che ritornati , sovraggiungono colà il padre , e la madre del fanciullo , i quali intesa la cagione di tale condanna , tanto operarono , che fecero sospendere l' esecuzione della giustizia sin tanto che da loro si osservasse il fanciullo ; il quale veduto,

conobbero benissimo, e pubblicamente attestarono, esser dessò il loro figliuolo, che pochi giorni addietro era casualmente caduto nel fiume, e che disperati di ritrovarlo, l'avean essi raccomandato alla Vergine SS. del Carmine di Napoli. Ciò inteso dai Ministri della giustizia, e attestando dall'altra parte i Pescatori esser essi innocenti di tuttociò, che confessato aveano per la forza de' tormenti, fu loro data la libertà. Interrogato dipoi il fanciullo, che dopo un diligente governo era in se rinvenuto, e reso: come mai avesse potuto vivere per tre giorni sotto dell'acque, disse: *Una donna vestita di bianco mi ha custodito, e nutrito, e mi disse, che non sarei morto in quelle acque, perchè mio padre, e mia madre mi avevano raccomandato alla sua protezione.* Dopo di questo nommeno contenti, e allegri i Genitori, che grati alla celeste Benefattrice, insieme col figliuolo s' incaminarono per Napoli; dove giunti si portarono alla Chiesa del Carmine a ringraziare la madre di Dio, pubblicando alla presenza di tutti il miracoloso successo, e di quello lasciandone dipinto in una tavola la memoria. *Rosa, Caputo, Daniello loc. cit. Errico Jonghen* Lettore Giubilato de' PP. Minori *lib. de Confr. ed altri.*

VIII.

Malta è liberata dall' assedio de' Turchi.

Solimano Gran Soldano de' Turchi determinato di prender l' Isola di Malta, pose perciò in mare un' armata sì stupenda, che mai simile posta avea per l' addietro la Potenza Ottomana. Era questa composta di duecento Vele, tra' quali si contavano cento sessantotto Galee con copiosa quantità di gente da sbarco, e di Artiglieria. Nel dì 18 del mese di maggio 1565 comparve a vista di quell' Isola la

formidabile Flotta Turchesca, che da ogni parte l'assediò. Tra circa quattro mesi l'assedio tirò nella Città, e nelle Fortezze, al riferire d'alcuni, settantotto mila colpi. Dopo un sì ostinato, e terribil'assedio, nel mese di settembre furono costretti que' nemici del nome Cristiano con estrema loro ignominia a lasciar l'assedio, e vergognosamente partire. E fu allora quando giunse in Malta il terzo sussidio mandato da Napoli dal Re Cattolico di 60 Galee, colle quali sbarcarono nella assediata Isola, oltre alla gran copia di vettovaglie da bocca, nove mila Soldati. Una sì gloriosa vittoria riportata di quei Barbari fu ascritta da' Maltesi alla Vergine SS. del Carmine Madre del Dio degli eserciti; alla quale s'era raccomandata in Napoli, e sotto la di cui protezione fatto avea vela da questo porto l'Armata Navale del Re Cattolico, in tre volte spedita in soccorso di Malta, nelle tre di Lei principali Festività; cioè in quella de' 16 luglio della Madonna del Carmine, nell'Ottava di Maria Assunta di agosto, e l'ultima nella gloriosa di lei Nascita in settembre

Di questa segnalatissima vittoria ottenuta per intercessione della nostra SS. Vergine del Carmine ne resero a' Posteri fedelissima testimonianza il Gran Maestro con i Cavalieri della Religione Gerosolimitana, e tutti i Cittadini di Malta; i quali ricevuta, che ebbero la libertà, mandarono da quell'Isola in segno di gratitudine alla nostra Chiesa del Carmine di Napoli molti trofei conquistati dei Barbari nemici, ed una grossa palla di ferro, che contro le mura della Città scaricata avea con grande spavento degli assediati un cannone di smisurata grandezza; accompagnato il tutto con una ben adorna Tavola, nella quale è descritto tutto il successo.

Il maraviglioso successo è riferito dal Rosa, Ca-

puto, e dal Daniello *Spec. Carm tom.* 1. *n.* 2474. ove riporta parimente la sudetta Scrittura estratta fedelmente dal suo originale.

IX.

Per grazia della Vergine SS. del Carmine un pesce impedisce l' imminente naufragio di una Nave.

Nell' anno 1573 il Serenissimo Principe D. Giovanni d' Austria s' incaminò con poderosa armata navale per l' impresa di Tunisi colà nell' Africa; come felicemente gli riuscì. Fra l' altre grosse navi, che perciò partirono da Napoli, eravi un galeone di conserva carico d' ogni genere di viveri. Giunta in alto mare l' armata, fu assalita, e sbattuta da una terribil tempesta; tra le navi, che più patirono, fu il sudetto galeone come più grave pel carico, che portava, onde in buona parte si fracassò; in guisa tale che entrando per più luoghi l' acque, non v' era maniera nè di otturare i forami, per cui entrava, nè vuotar quella, che per più parti si faceva strada; malgrado tutta la diligenza delle trombe, e ogni altro riparo, che si apprestava. Disperati perciò di qualunque umano soccorso i marinaj, vedendosi già al naufragio vicini, si rivolsero a quello del Cielo, divotamente invocando in ajuto la Vergine SS. del Carmine, di cui son divotissimi i Marinaj Napoletani, non ostante i molti difetti, che regnano tra simile gente di mare; e in Lei in quell' imminente pericolo tutte affidarono le loro speranze. Nè andarono fallite le loro preghiere; poichè videro subitamente a poco a poco diminuirsi l' acqua, che prima sempreppiù cresceva nello sbattuto naviglio. Tutti attribuirono questo a superiore soccorso della Madre di Dio, da loro invocata; ma ne furono maggior-

mente accertati, quando notabilmente scemata coll' ajuto delle trombe l' acqua, con loro stupore videro, che uno smisurato pesce s' era prodigiosamente cacciato dentro una buca della nave, che tra l' altre fattevi dalla tempesta era la maggiore, il quale non potendo nè più uscirne, nè più oltre passare, impediva all' acque l' ingresso.

Exaudit; removente liquor descrescit hiatu:
Imperium majus sensit adesse salum.
Portentum! bibulam trajecit bellua rimam:
Haeret, et obductus fungitur ipsa vicem.

Laonde ebbero i marinaj tempo, e comodo di riparare con pezzi di vele, e di altre cose l' altre aperture di maggior rilievo, e che maggior danno apportavano; e così salvare essi, e la nave dal naufragio, che lor sovrastava. Indi voltarono indietro il camino verso Napoli, dove giunsero, in porto il dì 4 di settembre alla meglio, che poterono. Ricordevoli della singolar grazia della Madre di Dio del Carmine ricevuta, in ringraziamento, e in eterna memoria del miracolòso successo, portarono alla sua Chiesa di Napoli un modello del galeone col pesce fitto nella buca del medesimo; la di cui spina a gloria di Dio, e della sua SS. Madre anche al dì d' oggi si vede.

Tutto il suddetto fatto vien distesamente descritto da Tomaso Costa nell' Istoria del Regno di Napoli *lib.* 2. *parc.* 3. *pag.* 57, dal Caputo, Fuente, Bonet, e dal Daniello con altri. *Specul. Carm, tom.* 1. *n.* 2314.

X.

Divoti liberati dalle rovine della lor Casa cadutagli addosso.

Nell' anno 1578 si commosse in Napoli in una notte d' inverno una sì fiera tempesta di vento, e

di pioggia, che all' urto impetuoso del turbine scossa la casa di un povero Padre di Famiglia, gli cadde repentinamente addosso; cosicchè in un subito egli, la moglie, e figli, che tutti giacevano in letto, si trovarono sepolti sotto le pietre, e le travi, e presso che dalla polvere soffocati. In questo stato sì deplorabile ritrovandosi gl' infelici, angustiati nommeno dalle tenebre della notte, che dal freddo, e dalla pioggia che cadeva dal Cielo, e privi di ogni umano soccorso, tutti ad una voce invocavano il Nome Augustissimo di Maria SS. del Carmine, della quale portavano il sacro Abitino, da Lei chiedendo aita, e soccorso. Ascoltò subitamente la Madre di misericordia le voci de' suoi divoti; in quel tempo medesimo comparendo loro Ella stessa Sovrana Signora circondata da maraviglioso splendore, col quale illuminò quel luogo, come fa il Sole di mezzogiorno, benchè in tempo di oscurissima notte, e li cavò tutti sani, e salvi dalle rovine; di maniera che la mattima seguente poteronsi portare nella Chiesa del Carmine a ringraziare la loro Celeste Benefattrice, lasciandovi la memoria di sì lieto, maraviglioso successo. (*Rosa*, *Caputo*, *Agostino Guardio*, *Daniello Specul. Carm. tom. 1. 2314 ed altri.*)

XI.

Giovane morsicato da cane arrabbiato e guarito per intercessione della SS Vergine.

Correva l' anno 1580 quando un certo giovane Napoletano, chiamato Lucio Sasso, fu morso da un cane arrabbiato, ma nulla sapendo egli, nè avvertendo al male perciò a lui comunicato si manifestò questo da se medesimo dopo pochi giorni; quando cominciò a fuggire l' acqua in maniera che

se ne moriva arrabbiato, senza che ritrovasse rimedio alcuno al suo male. Afflittissimo perciò Pietro Sasso di lui padre ricorse per ajuto alla Consolatrice degli Afflitti nostra Signora del Carmine; quindi condusse con gran fiducia il figlio alla di Lei Chiesa di Napoli; e postosi genuflesso avanti alla Miracolosa sua Immagine con lagrime pregava la Madre di misericordia a voler apprestare il suo Sovrano soccorso al disperato suo figliuolo; e datogli indi per forza a bere un poco di acqua benedetta, cominciò quegli a gettar dalla bocca moltissima bava, e questa dipoi cessatagli, si vide all' istante sano perfettamente del male con ammirazione somma de' circostanti, e giubilo grande del genitore. *(Caputo . Daniello Spec. Carm. tom. 1 n. 2471. con altri.)*

XII.

Donna gettata nel mare è prodigiosamente preservata, acciocchè non sia soffocata dall' acque.

Lelia Viola stava in Napoli per serva in casa di D. Alfonso Manes Capitano delle Galee; di lei invaghitosi un soldato, che serviva lo stesso padrone, più volte tentò in varie maniere la di lei pudicizia; ma riuscendo vani gli suoi tentativi ributtati dalla buona donna sempre con egual fortezza, convertito in odio l' amore, pensò il cattivo Soldato di vendicarsene. Che però il dì 14 del 1584 che fece? Finse aver ricevuto ordine dal padrone, che egli e la donna si portassero in Posilipo, ove era andato, come è solito in quel tempo, per lavarsi, portando seco de' pannilini per asciugarsi. Credette la semplice donna all' ingannevole, e maligno: quindi fatto un fardello di camice, ed altri panni, partì da casa, e s' imbarcò insieme con lui

nel lido di Napoli in una piccola barchetta guidata non da altro che dal Soldato, e ambedue presero la volta di Posilipo. Appena passata la punta del Castello dell' Uovo, per dove forse artificiosamente prese il camino, che l'impudico Soldato reiterò nuovamente i suoi tentativi, a' quali vedendo sempre più forte resistere Lelia, con furia diabolica si scagliò verso di lei, e presala colle mani la gettò nel mare; ritornandosene egli di dove era partito. A tale improviso accidente vedendosi la buona donna tra l' acque disperata di ogni umano soccorso, si raccomandò con quella caldezza, che ben può immaginarsi, alla Vergine SS.. del Carmine, di cui giustamente cantò il Mantuano *lib. 1. Parthen.*

Tu mare, tu terras, tu sydera cuncta, Deumque.
Concilias; tu tuta salus, tu pacis origo.
Tu commune bonum, generis tu gloria nostri.

Nè mancò d' accorrer subito col celeste suo ajuto la madre di Misericordia; poichè dopo mezz' ora, che Lelia stiede prodigiosamente sospesa tra l' acque, passando a caso una feluca da quel luogo, chiamò ella senza conoscerlo il Padrone, che la guidava: *Andrea, Andrea Cennemo ajutami, ajutami che mi affogo.* Sentendo la voce Andrea, e non vedendo chi lo chiamava, si rivolse ai marinai, dimandando loro, chi di essi il chiamava; ma risposto questi: Nessuno. Rivolse egli indi gli occhi sul mare; ed ecco che con suo stupore vede galleggiare tra l' onde una donzella. A tale compassionevol veduta gettossi egli subitamente in mare per darle soccorso, e afferratala la trasse dall'acque, e coll' ajuto degli altri marinai la tirò sulla sua barca. Arrivato indi a terra nel lido di Napoli, condusse la donna a sua casa più morta che

viva. Qui dopo poco di tempo ristorata, e rinvenuta in se Lelia, diede in un dirottissimo pianto per allegrezza, ad alta voce lodando, e ringraziando la sua Liberatrice Maria. Interrogata indi da Andrea: come sapea, e chi mai l' avea insegnato il suo nome da lei chiamato in soccorso? Cui rispose ella: *Una donna vestita coll' abito Carmelitano; mi ha avvolta col suo manto bianco, acciocchè non mi soffocassi; e mi disse, che io gridassi ad alta voce: Andrea Cennemo, perchè quegli mi avrebbe cavata fuori dall' acque. Matrona, inquit, albicante Carmelitarum pallio candescens sua me clamyde involvit, ne aquis extinguerer, dixitque: clama, Andreamque Cennemonem compella; is te eximet.* Dopo di questo tutta esultante per la consolazione la divota donna si portò nella di lei Chiesa, accompagnata da molto popolo, a ringraziare la sua Divina Benefattrice Maria del Carmine. portandosi in segno della grazia ricevuta una Tavoletta, entrovi dipinto il miracolo successo: il quale per renderne più durevole la memoria a' posteri, il dottore Gio: Donato Fiuro fece a sue spese dipingere nella muraglia dell' antico Coro della Chiesa, benchè tolta dipoi via la pittura alle varie mutazioni fatte nella medesima. *(Caputo cap. 7. Daniello Spec. Carm. tom. 1. n. 2526 Mastellone, Grassi, ed altri.)*

XIII.

Un Fanciullo caduto sotto la ruota di una Carretta preservato dalla morte.

Giuseppe Caputo d' anni sette nel mentre il dì 3 marzo 1588 stava in Napoli giuocando con altri fanciulli suoi pari al maglio, ed era chinato per prendere da terra la palla, passò una Carretta

carica di pietre, che precipitosamente gli venne addosso; la quale non potendo egli nè trattenere, nè colla fuga scansare, gettandolo a terra, gli passò una delle ruote sopra del collo; di maniera tale che tramandando il fanciullo dalla bocca, e dalle narici gran copia di sangue, ognuno lo stimò morto. Fu intanto portato in casa de' suoi genitori, e posto a letto poco men che spirante. A vista di sì funesto spettacolo restò dal dolore sbalordita la madre, e non sapendo nè a chi ricorrere, nè che fare per ajutare l'infelice figliuolo, si cavò dal collo lo scapolare, che portava, e postolo con una gran fede sopra del figlio, lo raccomandò con tutto il fervore alla Consolatrice degli afflitti Maria del Carmine. Cosa veramente mirabile! quando credevano i circostanti, che allora dovesse spirare, veggono con gran istupore alzarsi in piedi tutto allegro il fanciullo, che rivolto all'afflitta Madre, le dice: *Mamma mia non piangere, che la Madonna del Carmine mi ha liberato dalla morte.* Gli furono indi applicati nel collo offeso alcuni rimedj, e dopo due giorni si ritrovò del tutto libero, e sano; onde insiem colla madre si portarono a ringraziare la Madre di Dio, dalla quale riconoscevan la grazia (*Caputo, Daniello Specul. Carm. tom.* 1. *n.* 2494 *con altri.*)

XIV.

Fanciulla caduta in un pozzo e dalla Vergine salvata.

Il dì 16 di luglio dell'anno 1589 giorno in cui si celebra in Napoli, principalmente nella sua Chiesa con straordinaria pompa la festa di nostra Signora del Carmine, una donna, chiamata Antoniella Roscigna, circa l'ore 20 avendo sete, ordinò ad una sua figliuola di sette anni, per nome

Porzia, che andata al pozzo, le prendesse un pò d'acqua nella secchia, che supponeva esserne piena. Ubbidì la fanciulla, ma non trovata acqua nella secchia, desiderosa di servire la madre, la volle ella calare nel pozzo per riempirla, e poi colle sue mani tirarla. Riuscì facilmente alla fanciullla il calare la secchia, e riempirla ancora; ma come fu al tirarla, la stessa secchia col peso dell'acqua tirò colagiù nel pozzo l'inesperta, e debol fanciulla. Frattanto Antoniella la madre stimolata da una parte dalla sete, e agitata dall'altra dalla troppo tardanza della figlia accorse ella al pozzo per saperne la causa, dove con estremo dolore, e spavento trova precipitata nel pozzo la figlia, che col capo dentro la secchia galleggiava sulle acque. A tale improvviso accidente si diede ella a gridare e chiamare in ajuto i vicini; e frattanto ricordandosi, che quel giorno era dedicato alla Madonna SS. del Carmine, togliendosi d'addosso lo scapolare della Vergine, che divotamente portava, piena di fiducia lo gittò nel pozzo, dicendo: *Maria Santissima del Carmine ajutatela Voi.* Era già passata un'ora di tempo quando venne il soccorso de' vicini, i quali giunti finalmente, alcuni di essi colle scale discesero nel pozzo, e afferrata la fanciulla, la cavarono fuori; e dove la credevano tutti già morta, se non per la caduta, soffocata per lo meno dall'acqua, fu ritrovata viva e sana con allegrezza indicibile della madre e maraviglia di tutti. Fu interrogata indi la fanciulla, come non si fosse suffocata tra l'acque? *Una bella Donna* (rispose) *che avea il manto bianco, mi ha fasciato il capo con abito di color tanè, e così l'acqua non mi è venuta alla bocca per suffogarmi.* Quindi fu da tutto giudicato prodigio di Maria SS. del Carmine, cui la madre avevala raccomandata, e in attestato di gratitudine si portarono a ringra-

ziarla nella sua Chiesa del Carmine, lasciando in memoria una tavoletta in cui era espresso il miracolo successo (*Caputo*, *Paolo di tutt' i Santi Carm. Thau. Daniello della V. M. spec. Carm. tom. 1. n. 2329. e altri*).

XV.

Maria Vergine del Carmine preserva dal fulmine una donna sua devota.

Nell' anno 1594 il di 25 d' agosto insorse nel principio della notte in Napoli una orribil tempesta, che con venti, lampi e fulmini sembrava voler atterrare la Città tutta. Quindi Santella Guidone divotissima donna, che abitava nel Borgo di S. Maria di Loreto, sorpresa dallo spavento, prostratasi avanti una Immagine della nostra Taumaturga Signora del Carmine istantemente implorava il di lei celeste Patrocinio, pregandola di volerla preservare dal pericolo, che temeva in sì fiero temporale imminente. Terminate le sue orazioni, e preghiere insieme a due nipotine, che teneva in sua casa andò a letto; ma avvedutasi, che non avea addosso il sacro abito di Maria Vergine, si alzò di nuovo, lo prese e se lo pose al collo e tornò a letto, ponendosi in mezzo alle due sue nipoti. Ma nel mentre dormono profondamente nel letto le fanciulle, strepitava maggiormente il Cielo con fulmini e tuoni, e Santella col cuore e colla bocca continuava a raccomandarsi vieppiù a Maria Santissima; ecco che all' improvviso cade da Cielo con istrepito grande un fulmine, il quale penetrato nella casa, va direttamente nel suo letto e serpendo più volte d' intorno, uccide le due nipotine, che di quà, e di là le stavano accanto; e Santella, che stava in mezzo, rimase salva, e

intatta senza lesione alcuna. Un tanto segnalato benefizio tutto lo riconobbe la buona donna dalla SS. Madre di Dio Maria del Carmine, e dal di Lei sacro Scapolare, che secondo la di Lei promessa *est signum salutis, salus in periculis* a chiunque divotamente lo porta. E tantoppiù in questo la confermò la morte disgraziata delle Nipoti, le quali ammonite da lei, che non andassero a letto senza lo scapolare, delle sue ammonizioni non vollero prevalersi. Tanto riferiscono gli Autori poc' anzi citati.

XVI.

Donna salvata da ventinove ferite da un suo fratello sdegnato.

Nel Borgo di Chiaja della Città di Napoli un giovine d' illustre Famiglia, di cui perciò fu taciuto il nome, per un forte sospetto conceputo contra l' onestà della sua sorella, chiamata Diana, credendo falsamente, che macchiato avesse l' onor suo, e di sua Casa; nel dì 15. di aprile 1603 l' assalì improvvisamente con un pugnale alla mano, dandole con esso varj colpi. Protestava l' infelice Diana non esser affatto rea di quanto egli falsamente le imputava; e della sua innocenza ne chiamava in testimonio, e in ajuto S. Maria del Carmine, di cui portava lo scapolare. Ma le di lei voci, e proteste non sono punto ascoltare dal crudele fratello; sono però esaudite benissimo dalla pietosissima Madre di Dio, poichè alla prima invocazione del suo augustissimo Nome si ruppe in due pezzi il pugnale. A tale accidente in vece di calmarsi il furore del fratello, divenne più arrabiato, che prima, quindi gettato il pugnale diè di mano ad uno stile per totalmente finirla; e dubitando, non senza ragione

che l' abitino fosse l' ostacolo perchè la sorella non finisse di morire, tentò l' indegno di strapparglielo a viva forza dal collo; ma non mai gli riuscì, tenendolo ella ben strettamente afferrato e colle mani, e co' denti. Infuriatosi per quest' istesso vieppiù l' infierito fratello con maggior rabbia aggiugneva ferite; di maniera che le diede fino al numero di ventinove ferite, la maggior parte mortali, massimamente quelle fattele collo stile, tantocchè distesa a terra la povera giovane, e immersa nel proprio sangue, credendola già morta, l' inumano fratello se ne nè partì. Frattanto allo strepito de' colpi, e a' lamenti dell' assassinata Donzella, accorse la madre, e vedendo un sì funesto spettacolo, diè subito alle grida e a' pianti; e con gran fiducia alzando gli occhi al Cielo, esclamando disse: *Santa Maria del Carmine ajutatela.* A queste voci della madre, si alzò subitamente da terra la figlia presso che sana; la quale medicata di poi in pochissimi giorni restò perfettamente guarita di tutte le ferite, riconoscendo e la guarigione e la vita dalla gloriosissima Vergine Maria del Carmine (*Caputo*, *Bones*, *Daniello Spec. Carm. tom. 1.° n. 2492 ed altri*)

XVII.

Un Soldato è liberato dalla percossa di un fulmine.

Bartolomeo Lopez soldato di nazione Spagnuolo, divotissimo della Madonna del Carmine e del suo sacro Scapolare, che sempre portava, essendo di guardia nel Castello di S. Eramo di Napoli, mentre nel 1603 il dì 17 agosto ad ore 22 e mezza stava sotto una loggia di quella

recitando con tutta divozione ad onore della beatissima Vergine i sette *Pater ed Ave Maria* soliti da' confratelli del Carmine, appena ebbe questi terminati, e alla Vergine presentati, che dopo alcuni lampi con istrepito indicibile scagliossi dal Cielo una terribilissima saetta, la quale andò direttamente a colpir Bartolomeo in una spalla; ma quando credea che restar dovesse incenerito sotto del colpo, non solo non ricevette nocumento alcuno, ma in segno che era ciò tutto benefizio del Cielo, e di Maria del Carmine, lasciò la saetta impressa nella di lui spalla prodigiosamente una croce. Quindi la domenica seguente si portò a render grazie alla Miracolosa immagine di Maria nella chiesa del Carmine, dove nel mentre si celebrava nell' Altare della Vergine la messa in rendimento di grazie per tale maravigliosso successo, Bartolomeo mostrò pubblicamente al popolo, colà accorso, la suddetta croce sulla sua spalla, impressa dall' infocata saetta, a gloria di Dio e della Madre SS. Maria del Carmine (*Caputo*, *Agostino Guardio*, *Daniello Spec. Carm. tom. 1. n. 2376 con altri*).

XVIII.

Un Giovane è guarito dalla zoppagine.

Nell' anno 1603 in Napoli, nel mentre per far applauso al signor Vicerè, che con solenne cavalcata da colà passava, si sparavano nella strada detta di S. Giovanni a Mare de' mortaletti, uno di essi spezzatosi, un pezzo di quel ferro andò disgraziatamente a colpire in una coscia di Vincenzo Perna giovane di 18 anni; dal qual colpo restò in maniera offeso, che divenne zoppo, e inabile a caminare senza l' ajuto, e appog-

gio del bastone, e con dolore ancora. Grandissima afflizione apportava quindi al Giovane il vedersi zoppo; e tanto maggiore, perchè temeva dovesse portare quel difetto per tutta la sua vita. Molti, e varj rimedj applicò al suo male per liberarsene, ma in vano. Vedendo perciò inutili tutti li umani ajuti, si rivolse a quelli del Cielo. Si portò per tanto una mattina alla nostra Chiesa del Carmine animato da una grande speranza nella madre di Dio, e quivi dopo fatta la sua confessione, e la santa comunione con quella maggior divozione, che gli fu possibile, prese il sacro abito della Vergine, che per l'addietro non avea giammai portato: e indi genuflesso avanti alla miracolosa di Lei Immagine pieno di fiducia nel cuore a calde lagrime si mise a pregare, e implorare da essa gran Signora la sospirata guarigione. Nè tardò molto la misericordiosissima Madre ad esaudire le sue preghiere; imperocchè terminate le sue orazioni il giovane, alzossi in piedi, e nell'alzarsi sentì nella parte offesa un notabil miglioramento; ma non per questo si arrischiò di lasciare il bastone, per timore di non cadere. Si fermò alquanto in piedi, e distendendo dipoi a poco a poco la gamba patita, si avvidde, che non più sentiva quel dolore, che prima in tal moto lo tormentava; onde fattosi coraggio provò di posare in terra il piede; ed ecco che con suo stupore, e allegrezza maggiore si sente sano, e libero affatto dalla zoppagine nommeno, che dal dolore. Quindi lasciato in Chiesa in segno della sua miracolosa guarigione il suo bastone, esultando, e lodando pubblicamente Dio, e la sua Benefattrice Signora, sano perfettamente, e senza bisogno di appoggio altrui, se ne ritorna in casa. (*Caputo*, *Daniello Spec. Carm. Tom. 1. n. 2449. Grassi, ed altri*).

XIX.

Uomo risanato da velenosa morsicatura di una Vipera.

Antonio Ferraro partito da Napoli nel mese di maggio del 1604, per andare a causa di alcuni suoi affari in Castellammare di Stabia, nel passare, che fece per una strada assai stretta, una vipera, che stava sulla vicina siepe, se gli avventò addosso, mordendolo nella faccia sotto l' occhio sinistro; col quale velenoso morso se gli gonfiò smisuratamente tutta la faccia, e il capo, e ne perdette anche la vista. Ritornatosene quindi in Napoli a sua casa, gli furono applicati tutti gli rimedj, e controveleni, che mai sapesse l' arte medica; ma anzi che migliorare nel suo male, si approssimava al morire con dolori grandissimi, che l' affligeano. Finalmente veggendo disperato per lui ogni umano rimedio, ricorse al solito rifugio dei Napolitani, alla Vergine SS. del Carmine; alla quale raccomandatosi con gran fede, ordinò alla moglie, che andata alla Chiesa del Carmine, procurasse un po d' oglio della lampada, che arde avanti la miracolosa Immagine della madre di Dio. Venuto l' oglio, con divozione, e fiducia grandissima si unse con quello Antonio il capo, e la faccia. Ciò fatto immantinente cessarono i dolori, si sgonfiò nella faccia, e nel capo il mostruoso tumore, e nell' istante stesso si vide del tutto libero, e sano. Di una grazia sì grande ricevuta dalla Vergine SS. del Carmine ne fece egli pubblica testimonianza, portando nella sua Chiesa una tavoletta, ove si esprimeva tutto il prodigioso successo; che diede poi alle pubbliche stampe poco tempo dopo Filippo Caputo nel suo Monte *Carm.*

XX.

Servidore disperato è liberato prodigiosamente da doppia morte.

Celebre è il detto del sapientissimo Idioma, che spesse volte coloro, che la giustizia del Divin Figliuolo potrebbe dannare, salva la misericordia della divina sua madre Maria, la quale è quell' inesausto tesoro, da cui derivano le grazie tutte, che Iddio a noi dispensa. *Saepe quos justitia Filii potest damnare, Matris Misericordia liberat: quia Thesauras domini est, et Thesauraria gratiarum ipsius* (1). Una pruova ben chiara n' abbiamo nel fatto, che siamo per qui riferire.

Eravi nella città di Napoli nell' anno 1622 un giovane, che stava al servizio di un certo Signore napoletano; avendo questi perduto non so come, il ferrajolo della sua livrea di non mediocre valore, e temendo, che saputo dal padrone, colle minacce, e colle bastonate gliel' avrebbe fatto ei pagare, venne a tal' eccesso di disperazione, che si diede ad invocare per ajuto, non già Dio, o la di lui madre, come dovea, ma bensì il Demonio di loro nemico, dicendo l' indegno: *Diavolo, fammi ritrovare il mio ferrajolo, che io ti darò la mia anima.* L' ascoltò ben subitamente il Demonio, poichè la notte seguente, passando egli per la piazza di S. Domenico, al lume della luna, se gli fece incontro il Demonio in forma di nobil Signore accompagnato da molti servidori, e gli disse: *Ferma o giovane, e dimmi, non hai tu perduto il ferrajolo? Sì Signore*, rispose il giovine. *Se tu confermerai*, replicò quegli, *la promessa, che mi facesti, quando mi chiamasti in tuo ajuto, non solo*

(1) *Prolog. ad contempl. de B. M. V.*

il ferrajolo, ma altre cose maggiori da me avrai. S' avvide benissimo il giovane, esser quello il Demonio in forma d'uomo; ma acciecato ancora dalla disperazione, gli promise di nuovo di volergli dare l' anima. *Sta dunque di buon animo*, gli soggiunse il Demonio: *domani a sera a questa medesima ora vieni alla marina del vino, che ti darò ciò, che perdesti.* Fu ben puntuale il giovane ad andare nella seguente sera nel luogo già disegnato; ove giunto, vide il Demonio co' suoi servidori camminare sopra dell' acqua del mare, il quale gli disse: *Ecco il tuo ferrajolo, che sta a galla dell' acqua; va pure a pigliartelo.* Stimolato l' accecato giovane dall' avidità di riavere il ferrajolo perduto: cominciò a spogliarsi de' suoi panni per gettarsi a mare, e andare a prenderlo: giunse alla camicia per levarsi ancor questa, sopra della quale avea il sacro Scapolare di Maria SS. che da non molto tempo avea con molta divozione preso nella sua Chiesa del Carmine; volle questa finalmente levarsi; ma per quanta forza e diligenza facesse, non fu mai possibile di cavarsela, mercecchè quanta maggior forza faceva egli d'avanti per cavarsela, tanto più sentiva essergli ritenuta dalla parte di dietro. Si rivoltò egli perciò in dietro per vedere chi mai glielo impediva; quando ecco maraviglia! vede, in vece della giustizia di Dio venuta per fulminarlo in quel luogo medesimo, la misericordia di Maria accorsa per salvarlo; vede, dico, la misericordiosissima madre di Dio Maria del Carmine, che con una mano tenevagli la camicia, e nell' altra avea il ferrajolo, la quale con voce compassionevole e grave gli disse: *Malamente ti sei consigliato, o figlio, raccomandandoti, e credendo al demonio ingannatore. Sappi, che se non eri mio divoto, e del mio abito Carmelitano, saresti rimasto sommerso in quell' acque, però guarda bene di non lasciar me e*

la divozione del mio abito. Eccoti il ferrajolo, va in pace e con pentimento e dolore fanne penitenza. E ciò detto disparve la Vergine. Come rimase il giovane, ben può ognuno immaginarselo. Tutto atterrito e spaventato si rivestì delle sue vesti e molle di lagrime si partì da quel luogo e se ne ritornò a casa, non mai cessando di dar lodi e grazie alla SS. Vergine del Carmine. Preparatosi indi per una buona confessione, il dì seguente si portò alla Chiesa Cattedrale a ritrovare il sig. D Giovanni Longo Dottore di Teologia e Canonico assai nominato in quei tempi, il quale appunto allora disceso dalla cattedra, veniva da fare la lezione, che dopo Vespro costumava fare in detta Chiesa in certi determinati giorni. Fattoglisi avanti gli chiese di ascoltare la sua confessione. Ma stancò quegli per la lunga lezione fatta, mostrò qualche ripugnanza di ascoltarlo allora; insistendo nulladimeno il giovane con umili preghiere e conoscendo da questo il buon Sacerdote un gran turbamento di spirito in lui e da qualche non ordinario accidente sorpreso, ascoltò pazientemente la di lui confessione e trovatolo ben disposto, gli compartì la sacramentale assoluzione. Il canonico ottenutane dal penitente la permissione, pubblicò dipoi, taciuto il nome della persona con tutte le sue circostanze il miracolo successo a maggior gloria di Dio e della sua SS. Madre, e per istruzione altresì de' fedeli. Il quale fu anche due anni dopo dato alle stampe in Napoli dal P. Maestro Simone Sisto Agostiniano nel suo *Teatro del culto di Maria* impresso nel 1624.

XXI.

Altri liberati dalle mani del Demonio per virtù della SS. Vergine del Carmine.

Con ragione disse S. Bonaventura: *Non sic timent hostes visibiles castrorum multitudinem capiosam, sicut aereae potestates Mariae vocabulum, patrocinium, et exemplum: fluunt, pereunt sicut cera a facie ignis etc. (1)*. e ben lo dimostrano gli esempli, che siamo per qui soggiugnere della nostra Vergine SS. del Carmine, di cui trattiamo.

Andrejella di Vitulano oppressa dal Demonio era dal medesimo dì, e notte, e in ogni luogo, anche nella Chiesa tormentata; dopo esser stata a visitare, varj divoti santuarj per la sua guarigione, senza mai trovarla, fu condotta finalmente nella Chiesa del Carmine di Napoli avanti la miracolosa Immagine della madre di Dio: ma non potendo il nemico infernale soffrire il terribil aspetto di Maria, partì subitamente dall' afflitta donna, nè mai più ebbe ardire di molestarla.

Lo stesso accadde a Fiorilla, altra donna dell' isola di Procida, agitata ancor ella, ed oppressa dal maligno spirito; la quale condotta altresì innanzi della stessa miracolosa Immagine di Maria, ne fu subito liberata.

Una nobil matrona napolitana, giacendo una notte in letto, fu visibilmente assalita dal Demonio incubo, ma ricorsa questa all' ajuto possente di Maria del Carmine; la consolò ella Sovrana Signora colla sua visibil presenza; dicendole, che avesse pigliato il suo sacro Scapolare, e questo giorno, e notte portato: lo che eseguito dalla buona donna non mai più fu dal nefando spirito molestata.

---

(1) *Specul. B. M. V.*

Andrea Piro per certo disgusto ricevuto da una sua amica, fu a tale disperazione dal Demonio indotto, che andato un giorno sulla Torre detta di porta Nolana di Napoli, già stava per precipitarsi da quell' altura; quando ecco gli apparve una Veneranda Matrona, che ripresolo della sua follìa, l' esortò, che pentito del suo orrore andasse alla Chiesa del Carmine, da quel luogo non molto lontana, si confessasse, e correggesse in avvenire la sua mala vita; lo che fu tutto eseguito dal fortunato Andrea.

XXII.

Donna liberata da mortale infermità.

Nella stessa città di Napoli una donna, chiamata Porzia Trojana, fu sorpresa da grave, e pericolosa infermità, sì ostinata, che per lo spazio di due mesi, malgrado tutti i rimedj seppe applicarvi la medicina, non potè liberarsene; anzi sovraggiuntole al male un gran flusso di sangue, la ridusse agli estremi del viver suo, e in stato tale, che le furono preparati i funerali, e tuttocciò, che necessitava per la di lei sepoltura. Afflittissimi perciò i figli della perdita di Porzia loro carissima madre, che già credean vicina, si portarono tutti insieme così dolenti nella Chiesa del Carmine, e prostrati avanti la Taumaturga Immagine di Maria, con lagrime, e con singhiozzi supplicavano la Gran Madre di Misericordia per la vita della loro moribonda genitrice; facendo a Lei voto di digiunare tutti i mercoldì dell' anno a suo onore, se colla sua intercessione le avesse da Dio riacquistata la sanità, e conservata la vita. Fu cosa veramente stupenda. Nel mentre i figli piangono, e pregano, e offeriscono voti per la madre in Chiesa: la moribonda

madre si risveglia in casa da quel letargo di morte, e a' circostanti rivolta, che le stavano attorno, dimanda, dove erano i suoi figliuoli; ed essendole da coloro risposto, che erano andati alla Chiesa del Carmine a pregare per la salute. *Hanno fatto bene*, soggiunse Porzia, *perchè per i meriti di Maria Vergine di cui porto benchè indegnamente il sacro Abito, ed ho per suo onore osservata sempre l'astinenza del mercoldì non mangiando carne, sono stata liberata dalla morte.* Ricercò indi da mangiare e ristorata con alquanto di cibo, dopo preso un brieve riposo, si risvegliò del tutto libera, e sana: lodando, e ringraziando la madre di Dio Maria del Carmine, dalla quale riconosceva la sanità, e la vita.

XXIII.

Un divoto di Maria del Carmine e liberato da più colpi d' armi di fuoco.

Nell' anno 1624 a' 13 di maggio, giorno di domenica, Gio: Leonardo Melluso cocchiere: in passando ad un ora, e mezza di notte, per la strada, che è dietro al monistero di Donna Alvina in Napoli, fu assalito da cinque persone armate di terzetta: le quali sparate contro di lui quattro palle andarono invano, la quinta lo colpì sotto la mammella sinistra del petto, la quale tràpassato il giubbone, e l' altre vesti giunse all' Abitino, di cui toccando il manto della Madonnina del Carmine, che v' era cucita, si fermò senza passare più oltre, come se incontrato avesse una fortissima muraglia. Quindi conoscendosi Leonardo non esser stato punto offeso da quei colpi diè mano alla spada per difendersi dagli assalitori, sempre invocando in ajuto la Madonna del Carmine: in questo men-

tre uno di coloro gli scaricò una archibugiata verso la faccia, la quale senza bruciargli neppure un pelo della barba, nè un capello del capo, gli annegrì solamente il volto, nè danno alcuno gli fece. Tuttocciò fu attribuito giustamente da Leonardo al patrocinio della Vergine SS. del Carmine, di cui era divoto, portando perciò nella sua Chiesa in attestato della grazia ricevuta la Tavoletta, che esprimeva il successo con appesa la palla, che trovossi addosso tra il giubbone, e l' Abitino. Anzi per aver continovamente memoria del gran benefizio, portò sempre un bottone ben grosso cucito nel suo giubbone in quel luogo, dove colpì la palla. Di che ne fu testimonio di veduta Filocolo Caputo, che pubblicò poi colle stampe tutto il prodigioso fatto nel suo *Monte Carmelo part. 2. cap. 5.*

XXIV.

Un divoto della Beatissima Vergine del Carmine è preservato da varj colpi di spada.

Gio: Domenico Marciano divotissimo della nostra miracolosa Immagine di Maria del Carmine di Napoli nell' anno 1633 a' 2 di novembre, giorno di mercoldì, uscito da recitare, secondo era suo costume, le sue divozioni dalla sua Chiesa del Carmine circa l' una della notte, appena giunto presso la vicina Cappella della Croce, ove fu decapitato Corradino, sita nella gran piazza del Mercato, fu improvvisamente assalito da quattro uomini, due de' quali erano armati. Sfoderata questi la spada tirarono contro di lui molte, e varie stoccate, dalle quali procurò egli ripararsi alla meglio, che poteva, il più forte scudo però era l' ajuto di Maria del Carmine, che in tal conflitto non lasciava di invocare colla bocca, e col cuore. Assaissime fu-

rono le stoccate tirate contro l'assalito Gio: Domenico, infra delle quali una gagliardissima ve ne fu, che indirizzata alla parte sinistra del suo petto andava direttamente a ferirlo nel cuore, su di cui per sua buona sorte ritrovasi il sacro Abitino di Maria. Ma entrata la punta della spada, trapassando il ferrajuolo, casacca, e giubbone, ove fu giunta al sacro Abitino, non passò più oltre: tuttocchè la veemenza del colpo spingesse lui indietro. Sicchè tra tanti colpi non ricevette Gio: Domenico offesa veruna, e parevagli nel cimento, come egli stesso confessò poscia, come se avesse un corsaletto di ferro nel petto, che lo riparava dalle stoccate. Anzi quello, che fu ancora prodigioso, ed egli medesimo fè pubblicamente vedere, che il colpo della spada fu sì forte, che fece una apertura così larga nelle sue vesti, in guisa che sembrava tutta la spada essergli entrata nel petto. Per lo che la di lui preservazione fu giudicata tutta grazia della Vergine SS. del Carmine. Il successo fu poi pubblicato colle stampe tre anni dopo da Filocolo Caputo nel suo *Monte Carmelo cap. 21.* e indi da altri.

XXV.

Uomo liberato da sette colpi di archibugiate.

Nella cotanto nota Rivoluzione popolare avvenuta in Napoli nell'anno 1647 di cui n'era capo Mas-Aniello, nel mentre ritrovavasi questi il dì 10 di luglio giorno di mercoldì nella Chiesa del Carmine in mezzo a numeroso popolo, presente anche l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino, venutovi per sedare il popolare tumulto, furono da alcuni banditi, introdottisi colà travestiti, scaricati nello stesso tempo sette colpi di archibugio (altri scrivono cinque) contro la di lui per-

sona, senza che da quelli ricevesse nocumento veruno, tuttocchè colla sola camicia nel petto, secondo il suo costume, egli ne stasse: anzi alcune palle colpito avendo nel suo petto, caddero senza punto offenderlo a suoi piedi. Lo che fu attribuito a miracolo della Vergine SS. del Carmine, di cui era divotissimo, e nel petto portavane l'Abitino. Il prodigioso avvenimento tale quale è stato da noi riferito, quattro mesi dopo fu in Napoli dato alle stampe dal dottor Giuseppe Donzelli napolitano trai quali annovera anche questo. Anzi, quel che più rileva, fu per tale pubblicato dagli stessi Eretici, malgrado la miscredenza loro a siffatte cose, e dato alle stampe in Roterdam città dell'Olanda nel 1655 nella Storia de' Tumulti di Napoli scritta nel proprio idioma Olandese: le di cui parole trasportate poscia in latino da Daniello della V. M. nella *Vinea Carmeli pag. 322.*

Non pretese già con tal prodigio, la madre di Dio approvare lo spirito di sedizione in Mas-Aniello, essendo quello sempre nommeno ingiurioso ai Principi, che dannoso alle Republiche, e però non mai innocente dinanzi a Dio. Ma insegnar volle con esso bensì la riverenza, e rispetto dovuto da' Fedeli alle sue Immagini, e a' suoi Templi, come pure appalesar volle l'efficacia del sacro Scapolare a prò di chi divotamente lo porta.

Un simile, e maggior prodigio accadde nell'anno 1684 in persona di quel soldato di Leopoldo Arciduca d'Austria, il quale colpito in battaglia da un colpo d'archibugio nel petto, ove portava l'Abitino di Maria, non solo non punto l'offese la palla, ma con doppio miracolo, l'immagine della Vergine ricamata nello scapolare, nel quale s'incontrò la palla, rimase impressa, e scolpita nel piombo stesso.

XXVI.

La SS. Vergine apparisce nella Chiesa del Carmine alla Ven. Madre Serafina di Capri, e la istruisce di quello che deve fare.

La Ven. Madre Serafina di Dio, detta comunemente di Capri per esser quì morta, notissima per la Santità della sua vita; di cui perciò trattasi nella Sacra Congregazione de' Riti la causa della di lei Beatificazione; nel mentre ancora secolare sentivasi l' innamorato suo cuore chiamare da Dio a grandiose cose operare per suo Divin servizio, ma non peranche sapea quali fossero le disposizioni del Divin Piacimento sopra di Lei, così fluttuante, e sospesa coll' animo si portava ben spesso alla Chiesa del Carmine di Napoli ad adorare l' Immagine Miracolosa della madre di Dio, a Lei manifestando tutti gli arcani del suo cuore, e da Lei con fervorose preghiere implorando i celesti divini lumi. Una di queste volte, e fu il dì 23 aprile dell'anno 1661 ebbe da questa Divina madre una assai rimarchevole visione, che ci piace quì riferire colle parole medesime dello scrittore della sua vita data alle stampe in Napoli nel 1723.

Ritrovandosi la serva di Dio in Napoli (così scrive egli nel *lib. 2. cap. 1. pag. 137.*) nell'anno 1661 nel giorno 23 aprile, si portò come altre volte avea soluto fare alla divotissima Chiesa di S. Maria del Carmine, situata nella Piazza del Mercato di detta città per fare ivi la santa Comunione. Or mentre suor Serafina tutta raccolta in se stessa, e ricolma più dell' usato di divozione, stava inginocchiata presso l'Altare della SS. Vergine, se le diede a vedere Gesù Cristo in compagnia della gran Vergine madre; e mirò, che questa con ambedue le mani teneva una Tonaca di lana di color lionato,

all' uso delle Religiose Carmelitane, ed accostandosi a Lei, con grand' amorevolezza di questa la vestì, dicendole: *Prendi questo mio Abito, che così andava io vestita (1) dimorando in terra. Non anderai mai scalza, sebbene così ordinò la mia serva Teresa, quando fece la Riforma del mio Ordine.* Pigliò poi dalle mani di un Angelo, il quale in forma di un giovanetto vaghissimo stava vicino a Lei, una cappa bianca, e gliela pose addosso, dicendole: *sta pure allegramente, che io prometto a tutte quelle, che verranno al tuo monastero, vestirle, e dar loro l' Abito mio.* Fin quì lo scrittore.

Animata la Serva di Dio da tale celeste visione, vestì l' Abito Carmelitano; e fondò sette Monasteri dello stesso Ordine ne' luoghi a Napoli vicini: trai quali due nell' Isòla di Capri: e in tutti si conserva ancora il suo spirito, e la regolare osservanza.

XXVII.

Donna prodigiosamente da Maria SS. salvata da molti e gravi pericoli.

Olimpia Arena nativa di Brindisi città della Puglia, condotta da fanciulla in Napoli, fu da' suoi genitori posta a servire in casa di un buon cittadino Napolitano della famiglia di Altanis, dove fu da' padroni educata col santo timore di Dio. Giunta all' età d' anni diciotto fu maritata con un certo Domenico Trifone, Pugliese ancor egli della stessa Provincia di Lecce, dimorante in Napoli. Quanto però era buona, e virtuosa la donna, altrettanto fu ritrovato cattivo, e vizioso il marito; di maniera tale che, oltre i strapazzi continui, e maltrat-

(1) *Come ciò sia vero, vedi Lezana Maria Patrona cap. 9. n. 78.*

tamenti, che faceva ad Olimpia, per alimentare i suoi vizj in brieve dissipò la di lei dote, e quanto eravi in casa. Altro non vi era rimasto, che il solo letto; e questo ancora cercò di levarle il disgrato: dandole un giorno ad intendere, che giacchè in Napoli non poteva più vivere, la volea condurre al paese, dove non sarebbe loro mancato di stare comodamente; e che il letto, che ivi non le sarebbe mancato, il portarlo seco era loro più tosto d'imbarazzo pel viaggio, che di comodo. Sicchè venduto ancora questo, la ridusse a dormire sulla nuda terra; sforzandosi di quietarla con fingere prossima la partenza. Finalmente nella fine del mese di luglio del 1680 la mattina di sabato Domenico disse alla moglie che si allestisse, perchè il dì seguente volevano partire, e sebbene il viaggio diritto da Napoli in Puglia, e più breve, si fa per terra, egli le diede ad intendere, che per mare era più facile, e di maggior risparmio: lo che non fu difficile a credersi dalla donna, la quale, comecchè partita da Puglia di tenera età, nulla sapea di quel viaggio. Finse indi la chiamata de' Marinai, e che questi avvisato l'aveano, che la Feluca si sarebbe ritrovata alla spiaggia fuori della città. Credette tutto la semplice donna, e cercò con tutta la possibile sollecitudine accingersi la mattina alla partenza; ma essendo domenica, nel sentire la Messa, e in altri affari consumò la maggior parte del tempo. Non ebbe ella per altro a stentar molto a fare il bagaglio; poichè non avea che prendere da casa, nè che portare. Prese non altro che la picciola figliuolina, che appena avea un anno, e due mesi d'età, e raccomandati i suoi passi alla SS. Vergine, di cui fu sempre divotissima, con una non da lei capita malinconia nel cuore, si pose a seguire il marito. Dalla strada di Toledo, presso la quale dimoravano, traversando la città, giunsero

alla gran piazza del mercato circa l'ora di mezzo giorno. Quivi arrivati chiese Olimpia licenza al marito d'entrare nella vicina Chiesa del Carmine per dire un *Ave Maria* alla miracolosa Immagine di Maria SS.; dove entrata rinnovò ella le sue preghiere alla Regina de' Cieli, ed a Lei di tutto cuore si raccomandò pregandola istantemente del suo Patrocinio in quel lungo viaggio; e quasi presago il suo cuore di quello l'avea a seguire, non sapea discostarsi da quel Santo luogo; ma il marito che indevoto se ne stava a sedere, con cenni, e colla voce la sollecitava a partire. Alzatasi dunque Olimpia, dalla Chiesa uscirono per la vicina Porta del Carmine, e giunsero di là del ponte della Maddalena alla spiaggia del mare; da dove calando per più miglia l'arene, arrivarono a poco distanza della marina di Portici, che dicono del Granatello. Quivi giunti, la povera giovane stanca nommeno pel lungo camino che pel caldo della corrente stagione, si pose a sedere sull'arena colla sua bambina in seno. Il marito intanto fingendosi inquieto, e smanioso, scorreva in sù, e in giù, come per vedere, se scuoprisse la Feluca, e i marinai, che simulava aspettare. Ma in realtà osservava, se altri lui vedesse, o potesse esser testimonio del misfatto, che ei meditava nell'animo. Incominciò fra questo mentre ad oscurarsi il giorno, e venir la notte, ed assicuratosi, che niuno potesse da colà più passare, disse alla moglie, che distesa sull'arena si fosse posta a dormire: giacchè la Feluca non compariva. Olimpia, che non avea giammai sperimentata dal marito simil tenerezza, e compassione per l'addietro, vedendosi in quell'ora in quel luogo solitario, e sola col perfido consorte, cominciò a sospettare di qualche sinistro accidente, perciò gli rispose, di non aver sonno. Più volte glielo replicò il marito, e trovando in lei sempre

la stessa ripugnanza, incitato da quel diabolico furore, che già tenea ascoso nel cuore, se le avventò addosso, e presala per i capelli, la gettò a terra, e postosi cavalcione sul di lei corpo, si diede a percuoterla a tutta forza nelle tempie. Dovea in tal' atto restarvi la bambina, ma forse il suo Angelo custode, levatala dalle braccia della madre, portandola alquando lontana, la volle preservare. A tale improvviso accidente la disgraziata Olimpia stringendo colle mani il sacro Abitino, che teneva pendente nel collo, baciandolo, e ribaciando, col cuore, e colla voce invocava la madre di Dio, al di cui Patrocinio, con ogni fervore raccomandata s' era la mattina. Ma continuando dall' altra parte il crudele marito a percuoterla, e ripercuoterla, restò ella alla tempesta delle percosse sbalordita, e fuori affatto de' sensi. Neppure di questo contento lo scellerato colle ginocchia premendola sullo stomaco, e con un capestro stringendole la gola, cercò a tutta forza di toglierle il respiro, e con esso la vita. Dopo di questo, credendola già morta, pensò di gettarla nel mare. Prima di ciò presi i capi della cordicella, che stretta tenevale la gola, le legò con essi ambedue i polsi, affinchè, nel caso, che tra l' acque si riscuotesse, fosse inabile a muoversi, ed ajutarsi. Indi spogliatosi ignudo la strascinò dentro il mare, sin dove potè egli avvanzarsi. Qui lasciatola sommersa nel fondo dell'acque, sollecito ritornò al lido, si rivestì delle sue vesti, e senza pensar' ad altro, se ne partì il disgraziato.

Olimpia intanto preservata viva non senza divino prodigio, dopo alquanto di tempo rivenne in se stessa, ed alzando da quel profondo dell' acque il cuore a Dio, e gli affetti alla sua SS. madre, le parve di vedere un raggio di luce, che spiccatosi dal Cielo, giugneva sin dove ella stava sotto l'acque. In mezzo di quella luce se le rappresentò

una donna bellissima vestita di bianco, che con occhio pietoso guardandola, le riempiva il cuore di uno straordinario contento. In questo frattempo sentì da mano invisibile sciogliersi da' legami le mani, e indi tirarsi altresì a galla dell'acque, senza veder da chi, in luogo di poco fondo. Stando così fuori dell'acque potè respirare; ed ajutandosi colle braccia, e colle ginocchia, caminando carponi giunse al lido. Qui giunta nel mentre se ne sta fuori di se pel contento, che non capiva nel cuore, e e colla mente sempre fissa a Maria, ascolta una voce, che la chiama: *Mamma*, *Mamma*: ed era la voce della sua bambina, che preservata dalla divina Provvidenza dalle mani del perfido genitore, poco da lei lontana la chiamava. *Figlia mia*, rispose la madre, e come potè colle poche forze rimastele, se le fece vicino, e presala da terra tra le lagrime, e la tenerezza se la strinse nel petto, nommai saziandosi di lodare, e ringraziare Dio, e la sua SS. Madre.

Fattosi indi coraggio, ed assicuratasi non esser più ivi il suo manigoldo, prese la figlia in braccio, e così malconcia, e bagnata, tutta fidata in Dio, si partì da quel luogo; e alla meglio che potè, si pose a caminare tra quelle contrade da lei non più vedute, sino che giunse passata già la mezza notte al Ponte della Maddalena nel Borgo di Napoli, detto di S. Maria di Loreto. Erano in quell' ora tutte chiuse le case, ciascuno essendo al riposo. Vide ella solamente aperta l'officina di un Ferrajo, che colla fatica preveniva l' ore del giorno, alla quale appressatasi, fu da costui con ogni carità accolta; e udito da lei il funesto caso accadutole, chiamò la moglie, e provvedutala d'altra veste, la fe' riscaldare nella sua stessa fornace, e procurò in varie maniere di ristorarla.

Appena fu fatto giorno, che se ne sparse per

tutto la fama; quindi accorse subito moltissima gente, massimamente del Borgo per vedere Olimpia; la quale nella stessa mattina accompagnata da numeroso popolo con singolar modestia, e divozione si portò alla Chiesa del Carmine, non molto da quel luogo lontana, a rendere le dovute grazie alla gran madre di Dio, dalla cui pietà riconosceva la vita con tanti prodigj a lei preservata; e in eterna memoria del gran benefizio sospese ivi il capestro, col quale tentato avea di strangolarla il malvaggio marito. Dalla pietà dello stesso Ferrajo le fu trovato un picciol' alloggio vicino alla stessa Chiesa, e colle limosine de' divoti si fece un' Abito di Terziaria Carmelitana. Da qui si portava la buona donna ben spesso alla Chiesa suddetta, nommeno per fare le sue divozioni, e adorare la sacra Immagine di Maria, che per soddisfare alle continovate istanze de' signori, e Dame, che a gara cercavan di vederla, e ascoltare dalla sua bocca medesima il prodigioso successo. Tra le quali una Principessa della nobilissima Casa Gonzaga Spagnuola si compiacque tanto della tenerezza della di lei Bambina, che non avendo ella figli, se la prese in sua casa per allevarla: e dovendo poi trasferirsi in Spagna, condusse seco anche la madre, e come donna di suo servizio la stabilì nella sua Corte.

Nel mentre Olimpia riscuoteva da tutti compassione, e beneficenze, Domenico lo scellerato marito diè nelle mani della Giustizia, dalla quale posto a tortura confessò con tutte le sue circostanze l'esecrando misfatto, e fu condannato alla forca; sebben poi in grazia della moglie, e della suddetta Principessa Gonzaga dal Vicerè gli fu quella commutata in una perpetua galea.

Il miracoloso successo da noi con tante particolarità, e distinzione narrato, fu ricavato dalla giuridica Confessione di Domenico, e dalla pubblica

attestazione di Olimpia; e dal Padre Maestro Andrea Mastellone ben noto per le molte sue opere date alla luce, e in quel tempo ancor vivente, fu dato indi alle stampe in Napoli al 1711 ne' suoi *Trattenimenti Spirituali part. 4. pag. 235.*

XXVIII.

Uomo colpito con tre palle d' archibugio nel ventre non vien offeso, invocando nostra Signora del Carmine.

Nel principio del corrente secolo in Napoli un certo Uomo con grand' affronto del sacro carattere, che portava, avea un laido attacco con una donna, la quale era altresì corteggiata da altri impaniati degli stessi amori. Saputo uno di costoro, che quegli si portava ben spesso in casa della donna, e con di lei intelligenza, anche di notte; determinò di levargli la vita; e per eseguire il reo disegno, appostatosi una notte nella sboccatura di una strada, per dove quegli avea a passare, al vederlo venire, da vicin vicino gli scaricò un' archibugiata. Al lampo, che tral bujo della notte sfolgorò dal focone dello schioppo, appreso egli benissimo, che era contro di lui il colpo, che lo seguiva, onde all' istante medesimo, gridò: *Ah Madre Santissima del Carmine ajutami.* Dopo il lampo in fatti fu egli percosso nella pancia da tre palle, che di tante appunto era carico lo schioppo. Ma laddove dovevano queste trapassargli non solo da parte a parte il corpo, comecchè tutte unite, e tirate da vicino, ma squarciargli ancora il seno, e fargli uscire dal ventre lacero gli intestini: altro non gli fecero, che tre superficiali lividure sulla carne, e immezzo di ciascuna una piccola scorticatura di pochissima pelle: e quasi incontrato aves-

sero in una forte muraglia, arrestato il veloce loro corso, caddero a' suoi piedi. Credendo l' assalitore già morto il suo rivale tosto per non esser da altri osservato se ne fuggì; ed egli volgendo camino, atterrito sì e tremante, ma senza offesa alcuna, ritornò in sua casa; dove pentito, e dolente del passato suo vivere passò la notte in benedire, e ringraziare la misericordiosissima Madre di Dio, che la vita preservato gli avea.

La mattina seguente, giorno di Mercoledì consegrato ad essa Signora del Carmine, ben di volo si portò alla di Lei Chiesa di Napoli a renderle le dovute grazie; pubblicando con sentimenti di tenerezza avanti il Sagrestano, e altri Padri del Convento accorsi nella sacristia, il miracoloso avvenimento; e per maggior autenticità di quanto ei diceva, mostrò alla di loro presenza i segni delle palle lasciati impressi nel suo corpo. Nel mentre egli ravveduto tuttocciò con molte lagrime confessava, più volte disse: *se non avendo io portato l' Abitino, nè digiunato nelle sue Vigilie, nè fatto cosa alcuna in ossequio di questa Signora, l' ho avuta così propizia, che non posso compromettermene, se me le renderà ossequioso in qualche maniera?* La mattina stessa perciò fattosi benedire l' abitino, volle esser ascritto nella Compagnia di nostra Signora del Carmine; protestando di volerne esse perpetuamente divoto, e colla mutazion della vita rinfrancare il male passato.

Il prodigioso fatto ancor recente fu pubblicato colle stampe dal Padre Mastellone nel 1710.

XXIX.

Una donna, dalla Madonna del Carmine, dalla morte sì temporale, come eterna liberata.

Circa il medesimo tempo un uomo della vil plebe di Napoli, sebbene ammogliato, impaniato nulladimeno negli amori di una cattiva donna, chiamata Grazia d'Amore, trascurava la propria moglie; laonde siccome ne vivea in una gran tristezza, e dolore disturbava continuamente il marito con rimproveri, e gridi, e sempre stando in dissensioni, e contrasti. Più volte promise l'uomo di lasciare la prattica: ma sempre era da capo. Una volta fra l'altre annojato dalle continue maledizioni, e improperj, di cui l'arrabbiata moglie lo caricava, promisele, che in ogni conto l'avrebbe affatto lasciata; cui ripigliò la moglie: allora lo crederò, quando vedrò morta la mala donna; e indusse il marito ad ammazzarla. Anzi unitamente concordarono la maniera, come dovesse eseguirlo, e la stessa moglie la suggerì. Quindi dove prima odiava a morte la sua rivale, si finse la scaltra donna con lei placata, e fuori dell'usato prese a pratticarla con amore, e confidenza; dopo alcuni giorni fingendo divozione di andare a visitare nelle montagne d'Avella la Madonna di Monte Vergine, invitò ancor lei ad andar seco in compagnia del marito. Accettò colei volentieri l'invito e nel giorno determinato tutti e tre partiti da Napoli s'incaminarono per quel Santuario. Dopo un giorno di camino salendo l'erta montagna giunsero alla falda in un luogo fuori di strada, e non molto praticato dai passeggieri; dove pensarono di mettere in esecuzione il premeditato reo disegno. Quì dunque il marito, e la moglie si posero immezzo Grazia d'Amore, e postole un capestro alla gola, l'uno

e l'altra tirando a tutta forza i capi della funicella, procurarono di strangolarla; e veggendola presso che morta, l'uomo con uno stile, che a questo effetto seco portato avea, diede all'infelice molte ferite per totalmente farla morire. Mentre il marito ciò barbaramente eseguiva, la moglie, acciò restasse nascosto il crudele delitto; raccolte spine e rami secchi, accese un gran fuoco e immezzo a questo la disgraziata donna vi strascinarono per bruciarla e ridurla in cenere tra quelle fiamme. Il fuoco in fatti la abbrustolì da una parte, ma veggendo che di tanta attività non era, che consumar la potesse e che per ciò fare molto tempo si richiedeva, e per timore ancora di non esservi colti da passeggieri, presero la risoluzione di gettarla in un vicino fosso che tra quei dirupi si trovava, e ricopertolo di terra se ne partirono.

Allontanati non già molto da quel luogo erano gli scellerati sicarj, che s'imbattè a passare per colà un Sacerdote che era di quelle parti vicine, il quale sentendo alcuni gemiti, che gli ferivano il cuore e non sapendo nè da chi, nè da dove venivano, si incaminò dove il suono della compassionevol voce il guidava, e conobbe, che usciva da sotto terra, ove vedendo il terreno smosso si pose a cavare, nè molto ebbe a faticare che con suo stupore e spavento vi scoprì la donna assassinata già moribonda. A tale vista non si perdè d'animo il buon Sacerdote, ma chiamata subbito gente del paese in ajuto, la fè cavar dal fosso, e udì la di lei confessione. Interrogata indi come mai viva avesse potuto resistere al laccio, al ferro, ed al fuoco e all'oppressione della terra, rispose ella; che Maria Vergine del Carmine della quale benchè peccatrice era indegnamente divota l'avea preservata, perchè non perdesse il corpo e l'anima nel medesimo tempo. La stessa carità che il Sacerdote

praticata avea colla di lei anima, praticò ancora col corpo; la fece quindi ristorare e procurò che fosse portata in Napoli a curarsi dove guarita, si vestì dell' abito Carmelitano di penitenza, portandosi alla chiesa del Carmine a presentarvi il voto e a rendere a nostra Signora i dovuti ringraziamenti.

Il successo fu sì strepitoso e palese, che tosto se ne divolgò la fama per tutta la Città; onde in molti particolarmente Dame e Cavalieri nacque il desiderio di vederla, e per soddisfarli costumò la donna per molti mesi il Mercoldì e il Sabato di venire alla nostra Chiesa, dove tutti ebbero il comodo di osservare nel di lei collo i segni dal capestro lasciativi, e le donne vedere nel fianco il lato abbrustolito e in più parti del corpo le cicatrici delle ferite. I rei furono presi dalla giustizia, ed ebbero il condegno castigo Grazia fu con molte limosine soccorsa dalla carità cristiana, onde potè vivere onestamente essendo ella poverella, e colla mutazione ed esemplarità della vita compensò i scandali dati per lo passato. Menando il restante de' suoi giorni sempre grata alla sua Divina Benefattrice Maria del Carmine.

Il suddetto miracoloso avvenimento fu per la prima volta pubblicato colle stampe dal Mastellone in quel tempo ancor vivente nei suoi *Trattenimenti Spirituali part. 2 pag. 310.*

XXX.

Religiosi del Convento del Carmine di Napoli preservati dalle rovine per intercessione della Madre di Dio.

Resterebbe per conchiusione di questo libro narrar qui le grazie, beneficenze, e prodigj operati

dalla Gloriosissima Madre di Dio a favore e difesa della sua casa medesima, e dei Religiosi suoi figli, che l' abitano: ma sarebbe troppo lungo il volerli qui tutti ad uno ad uno ridire: troppo palese essendo la speciale materna protezione che n'ha avuto continuamente e sempremai ne tiene. Infra de' tanti uno quì soltanto nè riferiremo in tempi a noi non molto lontani avvenuto.

Nell' anno 1745 il dì 22 Settembre si mosse all' ora di Terza una terribilissima tempesta accompagnata da lampi continui, tuoni, saette e dirottissima pioggia. Erano in questo tempo i Religiosi al coro cantando la Messa Conventuale, che era la votiva della Beata Vergine, comecchè giorno di Mercoldì, timidi e spaventati bensì nemmeno per lo spesso balenare dell' aria e fragore de' tuoni, che pel pericolo, che del campanile vicino stato più volte bersaglio delle saette. Ciò considerando il Superiore, che fuori di Coro ritrovavasi ritenuto da un affare di premura del Monistero, mosso da spirito superiore e ispirato dalla Vergine SS. nostra madre, come si crede, mandato un ordine in Coro che giunto al Prefazio il Celebrante seguitasse il resto della Messa a voce bassa e senza canto (dispensa per altro nommai solita a darsi): e in questo frattempo si recitasse per compimento delle ore Canoniche la nona siccome fu fatto: e questa terminata, uscirono i Religiosi da Coro processionalmente, secondo il costume, recitando le Preci. Appena ebbero i Religiosi queste terminate avanti all' Altare del Dormitorio grande, e il celebrante in fine stando del Vangelo di S. Giovanni in Chiesa, che con strepito indicibile cadde nel campanile una terribil saetta, o piuttosto un gruppo di fulmini che distaccando dalle muraglie smisurati pezzi di marmi e macigni, rotto il tetto insieme con essi precipitarono nel Coro, dove ruppero e

ridussero in pezzi il legile, sedili e tutto ciò che v' era, ferono cadere la metà della soffitta e girando per la Chiesa il fulmine rovinò tutti e tre gli organi e per ultimo percuotendo l' una e l' altra parte dell' arco della cappella di S. Andrea Corfini che è la prima della nave della Chiesa a mano destra dell' Altare maggiore, terminò il suo corso. Si riempì in quell' istante tutta la Chiesa di polvere e di caligine e la gente che vi si trovava, spaventata cadde la maggior parte di faccia a terra.

In tutte queste rovine niuno di quelli, che ritrovavansi in Chiesa, i quali non eran pochi massimamente essendo giorno di Mercoldì dedicato alla Vergine, ricevette offesa veruna: e fu ascritto all'ajuto e speziale protezione della nostra Madre SS. Maria, la quale con modo mirabile salvò altresì i Religiosi suoi figli, i quali tutti certamente rimasti sarebbero morti sotto le rovine del Coro, ove senza meno si sarebbero ritrovati nell' accidente se per sovrana disposizione del Cielo il Superiore ordinato non avesse con modo insolito di abbreviare e sollecitare la messa grande e l' uffizio divino.

Di questo maraviglioso successo non si citano quì secondo il nostro solito autori che lo contestino; essendo di quello testimonio di veduta chi scrive, e confermar pure lo possono moltissimi Religiosi ancor vivi in Convento, i quali in quel tempo si ritrovarono spettatori. Di sì segnalato benefizio ricevuto dalla Madre di Dio si fa ogni anno memoria nel dì 22 Settembre col suono festivo delle campane, per risvegliarne in ciascuno la ricordanza: acciocchè tutti ne diano i dovuti ringraziamenti ad essa clementissima madre Maria del Carmine: cui sia per sempre Onore, Gloria, e Benedizione.

NOVENA
DI MARIA SANTISSIMA
DEL CARMINE

PRIMO GIORNO.

CORONELLA.

℣. Deus in adjutorium meum intende.
℟. Domine ad adjuvandum me festina.
℣. Gloria Patri, et Filio et Spiritui Sancto.
℟. Sicut erat in Principio, et nunc, et semper, et in Saecula Saeculorum Amen.

Maria Mater gratiae
Mater Misericordiae
Tu nos ab hoste protege
Et hora mortis suscipe

Dio ti Salvi, Vergine amorosissima, Maria del Carmelo, che predestinata da secoli eterni ad esser Madre di un Dio, e Madre nostra, provveduta foste di un cuore sì fervido a compiere una tal parte; sicchè in comparazione di Voi i Serafini medesimi, primo Coro delle Angeliche Gerarchie, che sono ardenti di puro amore, si riputano freddi ne' lor affetti, o nel finissimo amor vostro si riscaldano. 7. *Pat.* 7. *Ave ed un Gl. Patri.*

Monstra te esse Matrem | Qui pro nobis natus
Sumat per te preces | Tulit esse Tuus.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei genitrix.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus qui Beatissimae semper Virginis, et Genitricis Tuae Mariae singulari titulo Carmeli ordinem decorasti: concede propitius, ut cujus Commemorationem, solemnem prevenimus ad gaudia sempiterna pervenire mereamur. Qui vivis, et regnas in Saecula Saeculorum. Amen.

SUPPLICA A MARIA.

Serenissima Vergine, e Madre sempre Augustissima, Maria del Carmelo, che per la eccelsa dignità di Madre di Dio, e di Regina degli Angioli, avete pieghevoli a vostri cenni tutte le Gerarchie del Cielo per cui mezzo avete voi custoditi e difesi tanti vostri divoti, e figliuoli, fregiati della vostra nobile insegna. Or degnatevi vi prego di non abbandonar di tutela i medesimi, che afflitti, ed angustiati da' giurati nemici dell' Uman genere, al vostro materno patrocinio ricorrono: e cercano il vostro ajuto. Degnateli, Amabilissima Madre, dei vostri teneri sguardi, e fate, vostra mercè; che gli spianino le vie del periglioso camino per questa valle di pianto. Fate, che siano immuni da tutti gli ostili sinistri incontri, che la vita conturbano. E fate, che per Voi, e con Voi vivano in questo mondo, ed a Voi ritornino un dì felici nell' altro tributarj di eterno filiale amore. *Salve e lit.*

ESEMPIO.

Assediata improvisamente la Città di Geldria colà nelle Fiandre dagli Olandesi; il Governadore di essa, vedendo, che non poteva far fronte ai nemici; entrò co' Cittadini nella Chiesa del Carmine; pose a piè dell' Immagine di nostra Signo-

ra Maria le chiavi della Città, già di presidio sprovveduta; e fervorosamente supplicolla del suo ajuto. Ed ecco, che ad un tratto cadde un'abbondantissima pioggia: e si fece vedere la Vergine pietosissima con spada alla mano, seguita da ventimila Combattenti. Alla cui vista spaventato l'esercito nemico, se ne fuggì; lasciando ivi tutti gli strumenti da guerra.

SECONDO GIORNO.

Deus in adjutorium etc. Maria Mater etc. *come sopra.*

Dio ti salvi, Vergine Eccelsa Maria del Carmelo, che trascelta da Dio ad operare a pro nostro la partecipata da lui ammirabile Provvidenza, dotata foste di tale, e tanta Altissima Scienza nel conoscere, e penetrare le sovrane, e stupende disposizioni di esso Dio: cosichè i Cherubini medesimi, secondo Coro delle Angeliche Gerarchie, e già di scienza ripieni, vi adorano sopraffatti, e vi ammirano come lor Sovrana Regina 7. *Pater.* 7. *Ave. Gloria. Monstra te etc. Oremus.* Deus qui etc.

SUPPLICA A MARIA.

Amabilissima Vergine, e Madre generosissima, Maria del Carmelo, Voi, che tanti secoli prima del vostro medesimo concepimento per secondare le ardenti brame di Elia vi degnaste in figura di candida nuvoletta, che al Ciel poggiava, e che l'ammirabile vostra purezza altamente simboleggiava, non solo a lui palesarvi, qual vostro Primogenito del Carmelo; ma prendere ancor di quel Sacro Monte, ove egli vi preveniva coi suoi infuocati sospiri, il tanto anticipato possesso: volgete vi prego, i benigni sguardi della vostra ma-

terna misericordia su di tutta l' Eliena posterità, e su di tutti coloro, che distinti si trovano colla Sacra insegna del vostro Santo Carmelo: e fate sì, che tutti quelli, i quali oggi devotamente convengono a prevenire di sì bel titolo la solenne vostra memoria, siano anch' essi degnati della gioconda vostra presenza, e in questa vita col sentirne gli anticipati effetti del vostro materno amore, e nell' altro col partecipare la gioja dell' incomparabile vostra gloria. *Salve e litania.*

ESEMPIO.

Due Monache Benedettine del Monistero di Sorrento, Città distante poco spazio da questa Capitale di Napoli, tolte con barbara violenza dalla di lor Clausura, e fatte schiave da' Turchi; ricorrendo a Maria Vergine del Carmine, di cui prima state erano affettuosissime figliuole; se ne fuggirono da S. Mauro senza verun impedimento: e la Vergine comparve loro, e le guidò sì felici, che non ostante dovessero varcare due mari, l' Adriatico, e 'l Tirreno; nello spazio di sole 24 ore, condussele alla riva di Sorrento sopra un piccolo battello, al quale si erano senza remi affidate.

TERZO GIORNO.

Deus in adjutorium etc. Maria Mater etc. *come sopra.*

Dio ti salvi Vergine avventuratissima, Maria del Carmelo, che essendo destinata Genitrice del Divin Verbo, e però divenuta come augustissimo trono di Dio, i medesimi Angelici Troni, Terzo Coro delle Celesti Gerarchie, a Voi si umiliano, e si rendono quasi scabello di sì Magnifico Trono. 7. *Pater.* 7. *Ave Gloria Monstra te etc. Oremus.* Deus qui etc. *come sopra.*

SUPPLICA A MARIA

Faustissima Vergine; Maria del Carmelo, che mai scompagnando i vostri pensieri, e i vostri affetti da' pensieri, e dai voleri del vostro Figlio Iddio; meritaste disporre in tal guisa di lui a vostro beneplacito, che poteste assicurare di loro beata sorte quelli che sotto il vostro sicuro patrocinio si sono avvedutamente collocati: deh fate ora vi prego, che tali anche sieno, e con Dio, e con Voi rassegnati i voleri de' vostri contrasegnati figliuoli: sicchè vivendo sempremai dipendenti dalla volontà, e piacer dell' Altissimo: non sieno per incorrer alcun periglio, che non abbino a superare sotto la vostra felicissima scorta, ed ottenghino il tanto bramato fine della vostra promessa nel dono del vostro Santo Abitino, che sia loro segno di sicurezza, e scampo ne' perigli: Salus in periculis. *Salve e lit.*

ESEMPIO

Spiccatasi una Nave dal Porto di Acapulco per l'Isole Filippine, cadde nel mare un Giovane di 13. in 14. anni. E per esservi un gran vento, ed agitato il mare, non potevano i Marinari soccorrerlo, nè vederlo. Mossi pertanto più dalla pietà, che dalla speranza di poterlo salvare, girarono in quella parte la prora, ove egli era poc' anzi sommerso. In ciò fare però, videro il Giovane, che a galla dell' acqua andava avanti alla Nave. Si rallegrarono tutti, e ne istupirono insieme; e trattolo immantinente, saper vollero dal medesimo l' opinata cagione del di lui salvamento. Gli rispose allora lo ben avventurato Giovane, ch'egli era salvo per grazia di Maria Vergine del Carmine: che questa appunto, di cui egli portava il

Sacro Abitino, l'avea sostenuto prodigiosamente con suo mani, e liberato dall' urto, ed impeto dell' onde. Quindi obbligato da un tanto segnalato favore, fece subito voto di farsi Religioso Carmelitano, e poco dopo l'adempì fedelmente (1).

QUARTO GIORNO.

Deus in adjutorium etc. Ave Maria ec. *come sopra.*

Dio vi salvi, Vergine amabilissima, Maria del Carmelo, le di cui virtù e perfezioni essendo così rare ed eccelse, che fanno trionfarvi del cuore stesso di Dio, e vi rendono amabile ed ammirabile agli occhi di tutte le creature, le Dominazioni medesime. Quarto coro delle angeliche Gerarchie altamente si pregiano di adorarvi e di umiliarsi al vostro splendido Trono. 7. *Pater*, 7. *Ave*, e 7. *Gloria. Monstra te ec. Oremus.* Deus cui ec. *come sopra.*

SUPPLICA A MARIA.

Madre purissima, e tenerissima, Maria del Carmelo, che dimorando quaggiù in terra, non solo non isdegnaste, ma vi recaste a piacere di visitar sovente in compagnia del vostro felicissimo sposo S. Giuseppe, e del dolcissimo Pargoletto Gesù i parzialissimi vostri figliuoli, ed avventuratissimi abitatori di quel Sacro Monte; onde poterono essi doppiamente gloriarsi, e di godere delle vostre materne sensibili tenerezze, e di ammirare le vostre incomparabili perfezioni, e virtù: deh riguardate, vi prego, molto meglio dal Cielo, e dal Sovrano eccelso Trono, ove oggi sedete bella Madre, e Regina; riguardate il vostro amato Carmelo, quan-

(1) *Cron. de' Scalz. tom. 4. cap. 35. n. 10.*

to più dilatato in tanti vostri figliuoli, e devoti, tanto più bisognevoli della vostra materna beneficenza, ed amore. Deh, istillate loro in un coll'amore, influssi di grazie, per cui mercè amino in voi, quanto bramano d'imitare, e ricopiare in se stessi. Deh, quel divino giocondissimo Figlio, cui oggi alla destra gloriosamente sedete, donate in loro lo sprone, ed esempio di loro perfezione in questa vita, ed in oggetto di eterna gioja nell'altra; Così sia. *Salve, e litania.*

ESEMPIO

La Beata Giovanna Scopelli da Regio, dacchè si ascrisse alla figliolanza di Maria del Carmine, e ne comprese il materno di Lei amore: ecco quale intraprese, ed eseguì tenor di sua vita. Nelle Vigilie delle sue Feste recitavale mille volte l'*Ave Maria*; e per ciascuna fermavasi a contemplare il significato. Digiunava in di Lei onore tutti i Sabbati dell'anno in pane, ed acqua. Ove abbisognasse di qualche grazia di Dio, alla sua Santissima Madre ricorreva, e le diceva ben quindicimila *Ave Maria*; e ad ogni cento v'interponeva una *Salve*; e nel fine sette volte l'*Ave Maris Stella*, e altrettante l'*O Gloriosa Domina*. E questo modo di pregare veniva da lei chiamato, *la Tonica della gloriosa Vergine Maria*. Il suo Padre Spirituale volle una volta provarla: e perciò le comandò, che nella Vigilia della Santissima Annunziata lasciasse tutte le Orazioni, e solo recitasse un'*Ave Maria*. Obbedì Ella; ma la recitò con tanto fervore, e raccoglimento, con divozione sì grande, e colla mente sì fissa in Maria, che quasi priva di sensi, spese tutta la notte nella contemplazione di un sì alto mistero.

QUINTO GIORNO.

Deus in adjutorium etc. Maria Mater etc. *come sopra.*

Dio ti salvi, Vergine potentissima Maria del Carmelo che tutta impegnata a risarcir la gran perdita dell' uman genere, prodotta dalla madre Eva, già sedotta dal serpente infernale, schiacciaste a questi l' iniqua fronte ed ostendaste gloria del divino vostro figlio nostro riparatore, meritaste perciò, che le potestà, quinto coro delle angeliche gerarchie, ve ne rendessero gloria per tutti i secoli.

7. *Pater* 7. Ave, *Gloria*, *Monstra te ec.* ℟. *Oremus* Deus qui etc. *come sopra*

SUPPLICA A MARIA.

Madre augustissima Maria del Carmelo, che alla Santissima Triade meritaste singolarmente di essere imparentata: poichè l' Eterno Divin Padre vi trascelse sua figlia, il Verbo sua Genitrice, e lo Spirito Santo sua purissima Sposa. E nasce però in Voi un dritto di nobilissimo impegno di salvar tutti quelli che mercè del sacrosanto Battesimo sonosi fatti tempj di essa Divina Triade, e degni di non essere assoggettiti all' onde dell' inimico infernale: Deh fate pure sempre meglio conoscere la forza della vostra potenza a prò di tutte le anime rigenerate è specialmente a pro di quelle ornate della vostra insegna, e a' quali nell' investirle Voi prometteste salvezza. Deh per gloria della vostra somma grandezza e di quel Dio uno e trino, di cui mirabilmente partecipate e la misericordia ed il potere, fate che della loro umana fralezza, e della colpa trionfino, che magnifichino il vostro nome e la vostra grandezza e che abbino in eter-

no a ridire con le glorie del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, quelle anche di voi. Figlia, Sposa e Genitrice di Dio. Amen. *Salve e litanie.*

ESEMPIO.

In una terra del nostro Regno di Napoli un sarto per nome Tommaso che portando in dosso il Santo Abito, soleva digiunare con tutta la sua famiglia il Mercoldì in onore di nostra Signora del Carmine, ferito a morte in campagna una sera del medesimo giorno con una palla di grosso pistone, che pesava una libra e con un coltello, che gli passò a traverso al capo da uno all'altro orecchio: dopo aver detto: *Madre Santissima del Carmine ajutatemi*: Senti una voce che gli rispose. *Tommaso alzati.* Alzò gli occhi e videsi vicino una Signora di bello e maestoso sembiante, con veste tanè e col manto bianco: cioè la Madonna del Carmine, la quale gli fece coraggio e camminando avanti, il condusse lontano un miglio ad una casa: affinchè potesse colà confessarsi, di che avea egli bisogno. Ricevuti ch' ebbe i Sacramenti, l' amorevole Signora gli disse: *Tommaso ti aspetto in Paradiso* (1).

SESTO GIORNO.

Deus in adjutorium etc. Maria Mater etc. *come sopra.*

Dio ti salvi, Vergine prodigiosissima Maria del Carmelo, che in virtù dell' Altissimo pregio di nostra singolar protettrice, avendo in vostre mani l' universale impero sopra tutte le creature, che a voi servono a cenni per esercitarlo mirabilmente le

(1) *Sim. Grass. Cir. e Graz. cap. 19 n. 50.*

virtù presidenti a' miracoli sesto coro delle angeliche Gerarchie, vi adorano e riconoscono per loro portentosa Sovrana.

7. *Pater*, 7. *Ave Gloria*, *Monstra te etc. Oremus* Deus qui etc. *come sopra.*

SUPPLICA A MARIA.

Potentissima Vergine Maria del Carmelo che per esservi opposta colle vostre eccelse virtù alla prima già sedotta Genitrice dell' uomo, la quale per opera del peccato vendè i suoi figliuoli alle fiamme meritaste di essere di loro stessi vera ed amantissima madre, che gli accoglieste al contrario sotto i vostri auspicj e di loro foste la paciera, la mediatrice, la protettrice ammirabile, talchè non vi è umana speranza che a Voi prima dopo Dio non dirigga le mire, ne vi è celeste favore, che per voi non passi, come per ordinario canale: Deh rivolgetevi co' teneri affetti del vostro materno cuore a quei, che fra tanti sono stati da Voi parzialmente accolti al vostro gran Patrocinio, e che ne portano sul loro petto l' avventurato segno: e siate per essi loro rifugio ne' lor travagli, presidio, e Tutela contro gl' insulti delle nemiche potenze, e perenne Canale di grazie Divine, mercè le quali conducono la temporale lor vita al sospirato fine dell'altra loro promessa eterna ed immortale. Amen. *Salve e Litania.*

ESEMPIO.

Nel giorno 12 di febbraro del 1578. ritrovandosi molte truppe di soldati Eretici nella Germania inferiore; salirono alquanti di loro sulle mura di un monistero di monache Carmelitane vicino a Vilvorden: e non pochi erano già entrati nel dormitorio,

col disegno di distruggere quel Convento; e far crudo scempio di quelle povere Vergini. Nell' atto però d' incominciarsi l' inumana tragedia, scendè immantinente dal Cielo la gran Regina degli Angeli, vestita dell' abito del suo Carmelo, e con nuda spada alla mano perseguitò, minacciò e pose in fuga quei ribaldi soldati, che per lo spavento si rovinarono dalle mura, estinse il fuoco, che già vi avevano appicciato gl' iniqui, e difese dagl' insulti ulteriori le care sue figlie e la di loro abitazione.

SETTIMO GIORNO.

Deus in adjuiorium ec. Mater Maria ec. *come sopra*.

Dio ti salvi, Gloriosissima Vergine, Maria del Carmelo, che essendovi per questo inclito titolo resa ammirabile per tutto il mondo, in cui è risonante la fama de' vostri segnalati prodigj. I Principati, Settimo Coro delle Angeliche Gerarchie, che presiedono a' Regni, per ogni parte promuovono al volere Santo Nome le acclamazioni, e gli applausi. 7. *Pater*, 7. *Ave*, 7. *Gloria*. *Monstra te etc. Oremus* Deus qui etc. *come sopra*.

SUPPLICA A MARIA.

Gloriosissima Vergine, Maria del Carmelo, che sebbene per la vostra singolarissima purità foste sommamente piacevole a' limpidissimi occhi di Dio, pure per la vostra incomparabile umiltà esaltata foste ad essere degna madre di quel medesimo Dio, il quale gli umili risguarda, ed abborre gli alteri, e quindi questa vostra così eccelsa virtù, e luminoso pregio, onde oggi come fulgorantissimo Sole risplendente nel Cielo sopra tutti i cori degli Angeli ne ridondante altresì per illuminar tutto il mondo; deh non isdegnate, vi prego di diffondere

i penetranti raggi di tanto vostro splendore, su la carissima vostra compagnia, affinchè come questa si pregia di portarvi effigiata sul petto, così recandovi nel cuore e nella bocca, abbia il merito di vivere sempre magnificando la vostra grandezza, e di morire aspirando alla vostra gloria. Amen. *Salve e Litania.*

ESEMPIO.

Circa l' anno 1656 la venerabile madre Casilpa da S. Angelo, Carmelitana scalza riflettendo nella vigilia della Madonna del Carmine alla grazia singolarissima ch' ella avea fatto all' Ordine suo con darli il sacro Scapolare, rapita in estasi, vide la Sovrana Regina del Cielo con un gran copioso esercito di Religiosi, Religiose, Confratelli e Consorelle col sacro abitino, altri con minor altri con maggior gloria, lodando tutti, e benedicendo la gran Signora Maria in rendimento di grazie per li favori che ne aveano ricevuti. E parvele che tutti i corteggiani del Cielo ed in particolare quelli delle altre Religioni stessero come stupidi ed ammirati in ravvisare le grazie, che la Santissima Vergine dispensava largamente a' suoi Carmelitani, proteggendoli e mostrandosi loro in tutto parziale padrona e protettrice.

OTTAVO GIORNO.

Deus in adjutorium etc. Maria Mater etc. *come sopra.*

Dio ti salvi Vergine Santissima Maria del Carmelo, il di cui vaghissimo capo non per altro fu assomigliato al Carmelo, se non perchè a guisa di quello incoronato l'avete di ammirabili fiori di virtù rare ed eccelse: gli Arcangeli stessi, ottavo co-

ro delle angeliche Gerarchie, v'ammirano e reputano l'universale esempio delle Provincie del mondo alle quali son essi già destinati custodi.

7. *Pater*, 7. *Ave*, *Gloria*. *Monstra te etc. Oremus* Deus qui etc. *come sopra*.

SUPPLICA A MARIA.

Singolarissima Vergine, Maria del Carmelo, che per essere stata l'avventurata madre del Divino Riparatore del mondo, e del donator delle grazie, otteneste da' Celesti tesori la più abbondante e più vantaggiosa parte onde a gran ragione l'Arcangelo Gabriello vi dichiarò la gran Donna piena di grazie che vale a dire per voi stessa e soprappiena per noi: Deh vi prego di sì ridondante piena di celesti doni, de' quali Dio vi ricolmò per nostro vantaggio, versate pure a larga mano sopra di noi meschini e bisognosi dal Cielo e particolarmente sopra di quelli che per mezzo del sacro vostro abito alleati sono alla vostra specialissima clientela. E fate sì coll'efficacia del vostro materno amore, che se ne avvalgono in modo, così che vi compariscono innanzi sempre adorni e fregiati di doppia veste, cioè della vostra insegna nel corpo, e della vostra virtù nello spirito, *vestiti duplicibus*. Che per tali siano ravvisati in questa vita da tutte le avverse potestà, perchè gli lasciano immuni, e per tali siano riconosciuti ancora nella lor morte dagli Angeli del Paradiso; perchè gli assistono, li proteggano e li guidano a Voi madre gloriosa, eccelsa: *Salve e Litanie*.

ESEMPIO.

Eravi in Polonia nella città di Cracovia un Canonico Arcidiacono Zevicosterse, vero figlio e de-

voto di Maria Vergine del Carmelo; e innamorato talmente della medèsima, che non passava giorno senza visitar la sua Chiesa, ancorchè questa fosse distante da sua casa due miglia, ed egli vi portasse sempre col capo nudo, benchè piovesse. Venne a questo buon Canonico una malattia mortale l'anno 1614; e già spedito da' medici e moribondo, un suo confidente gli disse: *A che vi giovano adesso, signor Canonico, tante visite alla Chiesa del Carmine? adesso che piove a ciel dirotto, potete andare a farlo senza cappello e a piedi.* A tal rimprovero, sebbene fatto per ischerzo, si accese l'infermo signore di un santo zelo e come in collera gli rispose: *Tacete, che se la Vergine vuole, ha forza e potenza per darmi la salute, se io la meritassi. E vi assicuro che la visitava tanto di cuore, e con tanto gusto, che per tornarla a visitare, io andrei contuttochè piovesse a diluvio, e benchè sapessi di dover spirar subito l'anima.* Dir queste parole, e trovarsi guarito, come se non avesse avuto male, fu la stessa cosa. Onde sentendosi in forze, disse: *Venga da vestire, che piovendo, come attualmente piove, voglio andar a visitare la mia amorevol madre, la Vergine Santissima del Carmine.* Usciti quasi fuor di se per lo stupore e i medici, e gli astanti, e i cittadini, andarono insieme con lui, e tutti col capo scoverto alla gran madre di Dio del Carmine a dar le grazie dovute: ove a tale effetto ordinò il Canonico si facesse un devoto Oratorio.

NONO GIORNO.

Deus in adjutorium etc. Maria mater etc. *come sopra.*

Dio ti salvi, Vergine pietosissima, Maria del Carmelo, che mercè la parzialissima cura de' dilet-

tissimi vostri figliuoli (i quali mai lasciate di mira e in vita , e in morte , e dopo morte finchè non vi diate il piacere di condurvi con Voi , qual madre onorificata , nel Beato Regno del Paradiso) il nono Coro degli Angeli , che sono appunto da Dio i destinati agli uomini , guidatori e custodi , vi si confessano sommamente obbligati, e ve ne rendono per tutti i secoli eterni ringraziamenti , e glorie.

7. *Pater* , 7. *Ave* , *Gloria* , *Monstra te etc. Oremus.* Deus qui etc. *come sopra.*

SUPPLICA A MARIA

Clementissima Vergine , Maria del Carmelo , se voi coll' esser Madre del nostro Divino Riparatore Gesù Cristo partecipaste il tanto ben meritato titolo di Comune nostra Corredentrice , vi opponeste con tal pregiato carattere alla Madre degli uomini ; cosicchè come quella per il peccato gli donò all' inferno. Voi per la grazia dall' inferno gli sottraeste : non poteste invero di sì eccelso titolo meglio dimostrarne le pruove , che con ciò , che operaste coi figliuoli , e figliuole del vostro amato Carmelo. Poichè di costore l' ultimo compimento faceste di tutti i loro desiderj , lo scopo di tutti i loro voti , il termine di tutte le loro speranze , e la corona di tutte le grazie ; non solo col preparare nel Santo abitino la loro eterna salvezza ; ma con accelerarne ancora il possedimento col nuovo singolar privilegio Sabbatino ; non soffrendo l' indugio delle vostre care anime tra quelle fiamme voraci del Purgatorio. Oh madre d' incomparabile amore ! Oh madre sempre degna degli affetti di tutti i cuori ! Deh vi prego , non permettete, che alcun di loro , che la vostra insigne divisa hanno su il loro petto , fallito vada di sì gran benefizio, che anzi fate vi prego , Gentilissima Divina Ma-

dre, fate, che non siano in chi non desti sì degna brama di vestire la vostra celeste insegna: fate, che non sian, chi non partecipi della vostra sovrana protezione: chi non gusti del vostro tenero materno amore; e chi non goda della vostra infinita gloria. Così sia. *Salve e lit.*

ESEMPIO.

In Cervagliò, Diocesi di Barcellona, l' anno 1641 essendo morte due sorelle, Anna, e Catarina; comparve quest' ultima, che morì la prima, a chiedere suffragio per se ad una donna, serva del Rettore della Chiesa di detto luogo, chiamata Maddalena: E interrogata, cosa ne fosse di sua sorella Anna, morta pochi giorni innanzi rispose: *Anna mia sorella volò al Cielo il primo Sabato dopo la sua morte in virtù del Santo Abitino della Madre di Dio del Carmine. Però pigliate tutti il S. Abitino, che io non presi mai, e non lo lasciate: perchè è verissimo, che per i meriti, ed intercessione di Maria SS. se ne volano i Confratelli il primo Sabato al Cielo.* Questo singolar miracolo fu approvato, e autenticato dall' Ordinario di Barcellona.

NEL GIORNO DEL CARMINE.

PREGHIERA A MARIA.

Augustissima Vergine, Maria del Carmelo, vi prego per il primo privilegio a noi conceduto nel vostro Santo abitino qual' è la speciale figliuolanza di voi medesima che ci conserviate per sempre il vostro materno amore *Pater Ave*

Vi prego per il secondo privilegio a noi conceduto nel vostro Santo Abitino, qual è di esserci

scampo ne' perigli di questa vita ; che ci conserviate sicuri sotto la vostra tutela. *Pater*, *Ave*.

Vi prego per il terzo privilegio, a noi conceduto nel vostro Santo Abitino qual è segno della salute spirituale, che ci conserviate nelle grazie del vostro Divin Figliuolo. *Pater*, *Ave*.

Vi prego per il quarto privilegio a noi conceduto nel vostro Santo Abitino qual è d' esserci segno della eterna salvezza : che ci rendiate sicura la elezione alla gloria del Paradiso. *Pater*, *Ave*.

Vi prego per il quinto privilegio a noi conceduto nel vostro Santo Abitino, qual è di esserci pegno della salute anche dopo la morte ; o che subito il primo giorno, o subito il primo Sabbato, a voi dedicato, ci liberiate dal fuoco del Purgatorio. *Pater*, *Ave*.

Vi prego per il sesto privilegio a noi conceduto nel vostro Santo abitino, qual è di esser partecipi di tutti i beni spirituali del vostro Santo Ordine Carmelitano, che vi degniate accoglierci nella beata società dei vostri Santi Religiosi. *Pater*, *Ave*.

Vi prego per il settimo privilegio a noi conceduto nel vostro Santo Abitino qual è il beneficio delle copiose Indulgenze, e grazie spirituali, che c' impetriate favore di farcele frequentemente lucrare, e per isconto di nostre colpe, e per suffragio delle anime che sono nel Purgatorio. *Pater*, *Ave*, solita *litanie*, *e la seguente*

ANTIPHONA.

Ave stella matutina	Ti salvi Dio, ti salvi,
Peccatorum medicina	O stella matutina,
Mundi princeps et Regina	Degl' egri medicina
	Del mondo la virtù,
Virgo sola digna dici	Tu sol, che degna sei

Contra tela inimici
Clypeum pone salutis
Tuae titulum virtutis.
Tu es enim virga Jesse,
In quo Deus fecit esse
Aaron amygdalum,
Mundi tollens scandalum.
Tu es aera compluta,
Celesti rare imbuta
Sicco tamen vellere.

Tu nos in hoc carcere
Solare propitia
Dei plena gratia.

O sponsa Dei electa,
Esto nobis via recta
Ad aeterna gaudia
Ubi pax est, et gloria.
Tu nos semper aure pia
Dulcis exaudi Maria.

D' esser chiamata immune,
Premi l' oste comune
Col maschio del tuo piè.
Tu sei d'Aronne, e Gesse
La verga a Dio fiorita
La mandorla gradita
Di noi la gran mercè.

Tu l' origolo sei,
Segno di tua pienezza
Ma segno di purezza
Qual secco vello ancor.
Tu, che sugl' astri siedi,
Colma del nostro Dio:
Deh, non soffrir l'oblio,
Della nostra prigion.
O sposa di Dio scelta,
Tu siaci la via retta
Che sia lassù diretta,
Ove godrem con te.
Tu, che sei nostra Madre,
Tu, che sei nostra via
Dolcissima Maria
Ci esaudisca tu.

℣. Ora pro nobis sancta Dei genitrix.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Defende quaesumus, Domine, Beatae Mariae semper Virginis intercedente, istam ab omni adversitate familiam tuam, et toto corde tibi prostratam, ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

℣. In omni tribolatione, et angustia succurrat nobis pia Virgo Maria. ℟. Amen.

I CINQUE MERCOLDI'

DELLA SS. VERGINE DEL CARMINE

Nel 1. Mercoldì.

℣. Deus in adjutorium meum intende.
℟. Domine ad adjuvandum me festina.
Gloria Patri.
Maria mater gratiae
Mater misericordiae
Tu nos ab hoste protege
Et hora mortis suscipe.

Mi rallegro, o felicissima madre di Dio Maria del Carmelo, già conceputa senza macchia originale, per quella ineffabile tenerezza che sentì l'anima vostra, quando essendo Annunciata dall' Arcangelo Gabriello, concepisce nelle vostre sacratissime viscere per opera dello Spirito Santo l'eterno Verbo.

E mi rallegro ancora dell' allegrezza che ora godete nel Cielo per vostra gloria, la quale sopravanza la dignità e l' allegrezza di tutti i Santi, e Spiriti Beati perchè voi sola avete maggior gloria, che non hanno tutti i Santi, e gli Angeli uniti insieme.

7. *Pater*, 7. *Ave*, 7. *Gloria Patri.*

ANTIPHONA.

Beata Dei Genitrix Maria, Virgo Perpetua, Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti, Tu sola sine exemplo placuisti Domino Jesu Christo. Ora pro populo; interveni pro Clero intercede pro devoto femineo sexu: sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant Tuorum Gaudiorum commemorationem.

℣. *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.*
℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS.

Concede, misericors Deus fragilitati nostrae praesidium ut qui Sanctae Genitricis, dum vivimus, gaudia commemoramus, intercessionis ejus auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

OREMUS.

Dulcissimae Domine Jesu Christe qui Beatissimam Virginem Mariam Genitricem tuam, perpetuis ac felicibus gaudiis in Coelo laetificas da, ut ad aeternam gloriam ejus meritis feciliter perveniamus. Qui vivis et regnas etc. Amen.

Monstra te esse matrem | *Qui pro nobis natus*
Sumat per te preces | *Tulit esse tuus.*

O Maria Vergine del Carmelo, dolcissima madre di Dio, Regina degli Angeli, avvocata de' peccatori; deh, piegate gli orecchi di vostra pietà alle preghiere di me vilissimo vostro servo: e concedetemi per vostra grazia, che io sia nel numero di coloro, che voi amate, e conservate scritti nel vostro verginal petto. Purificate, o Vergine Immacolata, il cuor mio da qualunque peccato: togliete, e discacciate da me tutto ciò, che dispiace agli occhi vostri purissimi. Purgate quest' anima da tutti gli affetti terreni, ed inalzatela all' amor vero dei celesti beni, ed eterni: e fate sì, che sia questo solo il mio studio, e la mia diligenza. Pregate, o Vergine Santissima, per me il vostro divin Figliuolo, ora e sempre, e nel punto della mia morte, ed in quel dì tremendo e spaventevole del Giudizio, quando sarò per render conto di tutte le opere mie: acciò per vostro mezzo abbi a sfuggire le pene del fuoco eterno. Voi, o Signora, reggetemi, governatemi, e difendetemi da tutti i mali e perigli di que-

sta misera vita : e fate vostra mercè , che mi conceda Gesù fede , ferma speranza , ardente carità, e tutti i doni dello Spirito Santo , acciò io possa far sempre il suo Divino volere. Deh , custodite questo pubblico stato sotto la vostra tutela immune da flagelli di guerra , di pestilenza , di tremuoti , e specialmente dai peccati. Sian tutte quaggiù partecipi delle vostre abbondanti grazie , per esserlo eternamente lassù delle vostre infinite glorie.

Nel 2. Mercoldì.

Deus in adjutorium etc. *come sopra.*

Mi rallegro o prodigiosissimo Vergine , Maria del Carmelo , già conceputa senza macchia originale , per quella allegrezza, che sentiste, quando nel compimento di nove mesi partoriste al mondo il nostro amabile Redentore ; rimanendo anche Vergine dopo il parto.

E mi rallegro ancora per l' allegrezza , che ora godete nel Cielo , dove la vostra chiarezza illumina tutto l' Orbe Celeste ; come sole che illumina tutto il mondo.

7. *Pater* , 7. *Ave etc. come sopra.*

Nel 3. Mercoldì.

Deus in adjutorium etc. *come sopra.*

Mi rallegro o Sovrana Regina dell' Empireo, Maria del Carmelo , già conceputa senza macchia originale per quell' allegrezza , che sentiste quando vedeste i Santi Magi , venuti sin dall' Oriente, prostrati in terra per adorare il vostro Divin Figliuolo , cui offerirono i misteriosi doni di mirra , incenso , ed oro.

E mi rallegro altresì per l' allegrezza , che ora

godete nel Cielo ; vedendo che tutta quella celeste milizia vi ubbidisce , vi venera e vi onora.

7. *Pater* , 7. *Ave etc. come sopra.*

Nel 4. Mercoldì.

Deus in adjutorium etc. *come sopra.*

Mi rallegro , o Giocondissima Vergine del Carmelo , per quella somma allegrezza , che sentiste , quando vedeste risuscitato col corpo glorioso il vostro dolcissimo Figlio nostro Salvatore.

E mi rallegro ancora per l' allegrezza , che ora godete nel Cielo , vedendo che , il vostro Figliuolo vi consenta benigno , e sempre esaudisce tutti i vostri voleri.

7. *Pater* , 7. *Ave etc. come sopra.*

Nel 5. Mercoldì.

Deus in adjutorium etc. *come sopra.*

Mi rallegro , o Vergine e madre purissima , Maria del Carmelo, già conceputa senza macchia originale , per quell' allegrezza , che sentiste quando vedeste salire al Cielo con somma gloria il vostro amantissimo Figlio , menando seco i vostri Santi Genitori , e tutta la numerosa schiera del Limbo col vago corteggio di tutti i sovrani Spiriti.

E mi rallegro ancora per l' allegrezza , che ora godete nel Cielo , vedendo , che Iddio sempre rimunera secondo' il vostro beneplacito i vostri servi e nel presente secolo e nel futuro.

7. *Pater* , 7. *Ave etc. come sopra.*

Consistente nel visitar la Chiesa di Maria del Carmine ne' seguenti giorni; stando in grazia; ed osservando le respettive opere iugiunte; affine di lucrare la Indulgenza plenaria, e la generale remissione delle colpe, concedute, e confermate da molti Sommi Pontefici di S. Chiesa; tra' quali Onorio III., Niccolo IV., Gregorio XIII., e Clemente X.

Primo Giorno 16. di Luglio.

Si dicono 20. Pater noster, e 20. Ave Maria, una Salve Regina, ed un Credo, per quei venti anni, che li Santissimi Sposi Gioacchino, ed Anna vissero sterili, pria che fosse la Beatissima Vergine conceputa: in onore della quale si dice la Salve: ed il Credo per la Fede de' suoi Genitori.

Secondo Giorno 17. di Luglio.

Si dicono 9. Pater noster, 9. Ave Maria, ed un Credo, per li nove mesi, che S. Anna portò nell'utero la Vergine, che nata rallegrò tutto il Mondo; come quella, che doveva essere Madre di Dio.

Terzo giorno 18. Luglio.

Si dicono 36. Pater noster, e 36. Ave Maria, per quei 36. mesi, che aveva la Vergine, quando fu presentata nel Tempio.

Quarto Giorno 19. di Luglio.

Si dicono 15. Pater noster, e 15. Ave Maria in memoria, che la Beatissima Vergine, essendo Bam-

bina di tre anni, salì da se stessa li 15. Scalini del Tempio, per consecrarsi a Dio.

Quinto Giorno 20. di Luglio.

Si dicono 14. Pater noster, 14. Ave Maria, e 14. Salve Regina, per la perseveranza della Santissima Vergine nel Tempio fino alli 14. anni al culto Divino.

Sesto Giorno 21. di Luglio.

Si dicono 9. Pater noster. 9. Ave Maria, e 9. Salve Regina, in memoria de' 9. mesi, ne' quali la Beatissima Vergine portò il suo Divino Figliuolo nel seno.

Settimo giorno 22. di Luglio.

Si dicono 7. Pater noster, 7. Ave Maria, e 7. Magnificat, o Salve Regina: contemplandosi, quando la Beatissima Vergine ripiena de' sette doni dello Spirito Santo, essendo gravida del suo Divino Figliuolo, andò a visitare S. Elisabetta.

Ottavo Giorno 23. di Luglio.

Si dicono 25. Pater noster, 25. Ave Maria, e 3. Salve Regina, per il dolcissimo Parto, che ebbe la Vergine a' 25. di Dicembre: dando alla luce il suo Santissimo Figlio.

Nono Giorno 24. Luglio.

Si dicono 13. Pater noster, 13. Ave Maria, 13. Salve Regina, ed un Credo, per la gran Fede de' tre Magi, che condotti da nuova Stella, cami-

narono 13. giorni per vedere, ed adorare il Santo Bambino già nato.

Decimo Giorno 25. di Luglio.

Si dicono 40. Pater noster, 40. Ave Maria, ed un *Nunc dimittis*, chi non lo sà, dica il Credo, o Salve Regina, per li 40. giorni, che dopo il Virgineo Parto la Beata Vergine si presentò al Tempio, col Bambino Gesù, per obbedire alle leggi.

Undecimo giorno 26. di Luglio

Si dicono 7. Pater noster, 7. Ave Maria, 7. Credo; e 7. Salve Regina, in memoria di quelle quattro Settimane, che durò il viaggio della Vergine col suo Bambino, quando fra' patimenti, e travagli fuggì nell' Egitto.

Dodicesimo Giorno 27. di Luglio.

Si dicono 12. Pater noster, 12. Ave Maria, e 3. Salve Regina, per li 12. anni, che avea Cristo, quando dopo smarrito per tre giorni, fu dalla Vergine Madre, e da S. Giuseppe trovato nel Tempio a disputare fra Dottori.

Tredicesimo Giorno 28. di Luglio.

Si dicono 14. Pater noster, 14. Ave Maria, e 9. Salve Regina, ad onore delle Sette Allegrezze, che ebbe Maria Vergine in Terra, e dell' altrettante Allegrezze, che gode presentamente nel Cielo: alle quali ultime corrispondono le nove Salve Regina per lodarla, ringraziarla, e benedirla noi in unione di tutti i nove Cori degli Angioli.

Quattordicesimo Giorno 29. Luglio.

Si dice la Corona del Signore di 33. Pater noster, e cinque Ave Maria, considerando tutta la vita di Cristo per lo spazio di 33. anni, ne' quali fu per noi crocifisso: le cinque Ave Maria si dicono per li cinque dolori più intensi, che sentì la Madre Maria nella passione del suo Figliuolo.

Quindicesimo Giorno 30. di Luglio.

Si dice la Corona della Madonna; cioè 73. Ave Maria, e 7. Pater noster interposti: contemplando tutta la vita della Beata Vergine, quale dopo 73. anni fu assunta in Corpo, ed anima in Cielo.

Dopo finiti questi quindici Giorni, s'incomincia di nuovo dal principio.

Litanie che giornalmente si cantano da' RR. PP. del Carmine Maggiore di Napoli avanti la Taumaturga Immagine di Maria SS. del Carmine detta della Bruna che si venera in detta Chiesa.

Kyrie Eleyson
Christe Eleyson
Christe audi nos
Christe exaudi nos
Pater de Coelis Deus Miserere nobis.
Fili redemptor Mundi Deus Miserere.
Spiritus Sancte Deus Miserere.
Sancta Trinitas unus Deus Miserere.
S. Maria. Ora pro nobis
S. Dei genitrix ora
S. M. Mater Christi ora
S. M. Mater Div. grat. ora
S. M. Mater Creat. ora
S. M. Mater Salvat. ora
S. M. Janua Coeli ora
S. M. Stella Matut. ora
S. M. Specul. just. ora
S. M. Virgo flos Carmeli ora
S. M. Salus infirmorum ora
S. M. Ref. peccatorum ora
S. M. Consolatrix afflictorum ora
S. M. Auxilium Christianorum ora
S. M. Mater, et decor Carmeli ora
S. M. Patrona Carmelitarum ora
S. M. Regina Angelor. ora
S. M. Regina Patriarçarum ora
S. M. Regina Prophetarum ora
S. M. Reg. Apostol. ora
S. M. Reg. Mart. ora
S. M. Reg. Confessor. ora
S. M. Reg. Virg. ora
S. M. Regina Sanctorum omnium. ora
S. M. De Bruna ora
S. M. Spes omnium Carmelitarum. ora

YMNUS.

O gloriosa Domina,
Eccelsa super sidera,
Qui te creavit provide,
Lactasti sacro ubere.
Quod Eva tristis abstulit,
Tu reddis almo germine
Intrent ut astra flebiles
Coeli fenestra facta es.

Tu regis alti janua
Et porta lucis fulgida,
Vitam datam per Virginem
Gentes redemptae plaudite.
Maria Mater gratiae
Mater misericordiae
Tu nos ab hoste protege
Et hora mortis suscipe.
Gloria tibi Domine
Qui natus es de Virgine
Cum Patre, et almo Spiritu
In sempiterna saecula. Amen.

℣. Ostende nobis Domine misericordiam tuam.
℟. Et salutare tuum da nobis.

OREMUS.

Concede nos famulos tuos, quaesumus Domine Deus perpetua mentis, et Corporis, sanitate gaudere, et Gloriosae Beatae Mariae semper Virginis intercessione a praesenti liberare tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

℣. In omni tribulatione, et angustia sucourrat nobis Pia Virgo Maria. Amen.

BREVE ISTRUZIONE

Per coloro, che portano il Sacro Scapolare di Maria SS. del Carmine.

Siccome molti, e varj sono li privilegj, e grazie annesse nel Sacro Scapolare, o Abitino Carmelitano, così varj sono gli obblighi di coloro, che lo vestono per goderli.

Il primo privilegio è l' indulgenza plenaria conceduta a' Confratelli una volta in vita: quando il sacro abito ricevono, e l' altra volta in punto di morte, oltre le tante altre sì plenarie, come parziali ad essi dai Sommi Pontefici concedute.

Il secondo è la partecipazione di tutti li beni spirituali, che si fanno da' Religiosi in tutto l' ordine Carmelitano disteso in tutte le parti del mondo.

Il terzo è la sovrana protezione, e speciale assistenza della SS. Vergine promessa a chi divotamente porta il Sacro scapolare, e con esso muore, così in vita per liberarlo da' pericoli del corpo, come in morte da quelli dell'anima: siccome ella stessa ci assicurò allora quando lo diede a S. Simone Generale dell' Ordine: e con esso a tutti i divoti chiamando il Sacro scapolare. Privilegio singolare, siccome ne' pericoli, e contrassegno dell'eterna salute. *Privilegium singolare, salus in periculis, signum salutis in quo quis moriens aeternum non patitur incendium.*

Purchè di ciò indegno non rendasi, chi lo veste colla mala sua vita: giacchè *non potest bene mori, qui male vixit*: siccome dice S. Agostino.

Per godere le dette grazie, e privilegj, tre sono gli obblighi a' quali ciascuno è astretto.

1. Ricevere lo scapolare benedetto per mano del Superiore dell' Ordine, o di altro Sacerdote, che abbia tal facoltà.

2. Esser ascritto nel libro della confraternità del Carmine.

3. Portare lo scapolare al collo continuamente giorno, e notte: onde non basta tenerlo in tasca il giorno, e sotto al capezzale la notte.

L'altro singolarissimo privilegio, che si gode da coloro, che divotamente portano il Sacro scapolare, è il privilegio sabbatino: il quale consiste nella promessa fatta loro dalla SS. Vergine allorchè comparve al Papa Giovanni XXII di liberarli, cioè dalle acerbissime pene del Purgatorio prestamente, ed il primo sabbato dopo la lor morte: detto perciò privilegio sabbatino. *Ego Mater gratiosa descendam, post eorum obitum, et quot inveniam in Purgatorio liberabo et eos in Montem Sanctum vitae aeterna reducam.*

Parole tutte dette dalla Vergine al Papa Giovanni, e da Lui pubblicate per mezzo della sua Bolla, che comic: *Sacratissimae uti agmine*, promise la Vergine cioè colle sue preghiere, co' suoi suffragi, co' suoi meriti, e colla sua parziale protezione.

Per godere poi questo singolarissimo privilegio, oltre a tre oblighi generali detti di sopra sono tenuti altresì i Confratelli.

1. Osservare la castità, ciascuno nel suo stato: che è quanto dire, vivere lontano da' peccati d'impurità.

2. Recitare, chi sa leggere, l'ufficio piccolo della Madonna ogni giorno, oppure l'ufficio Divino ancorchè sia a questo obbligato per altro capo; come sono i Beneficiati, e gl'ordinati in Sacris.

Chi però non sa leggere: invece di detto uffizio, è tenuto ad osservar tutti li digiuni ordinati dalla Chiesa, e di più astenersi dalla carne il mercoldì (eccetto se in questo dì accadesse il S. Natale) per carne anche vien proibito qui il brodo, sangue, lardo, strutto, come pure la minestra fatta colla

carne. Ritrovandosi nulla di meno per accidente, o per necessità a mangiare in casa d'altri, può allora cibarsi della minestra fatta con la carne; anzi anche delle carni postegli innanzi (tiene il nostro Grasso) quando il non mangiarle fosse per apportare disturbo piuttosto, che edificazione agli altri. Questi sono gli obblighi per godere questo gran privilegio prescritti dalla stessa SS. Vergine, e riferiti nella Bolla anzidetta.

Per compimento di quanto si è detto, devesi qui avvertire. Primieramente che mancando il confratello a qualcheduno dei suddetti obblighi, purchè non sia obbligato per altro Capo, non commette peccato alcuno, ma solamente non merita.

Secondariamente, se il Confratello fosse impotente ad osservare alcuno de' suddetti obblighi; come se non potesse recitare l'ufficio della Madonna ogni giorno, perchè impedito dalle continue cure; oppure non potesse astenersi dalla carne il mercoldì come sarebbe il servo, i figli di famiglia, e la la moglie, quando il capo di casa, cui vivono soggetti, non vuole loro preparare altri cibi. In tal caso possono questi ricorrere a qualche superiore, o confessore Carmelitano, il quale può benissimo commutar loro i detti obblighi in altre opere pie. Come sarebbe nella recita della terza parte del Rosario, o sette *Pater* ed altrettante *Ave*, in onore delle sette allegrezze della Madonna ed in altre opere simili.

Dissi: o sette *Pater* ed *Ave* alle sette allegrezze della Vergine: perchè questi non sono necessarj per godere i privilegj dell'abitino, come alcuni malamente credono, benchè sia una divozione molto gradita alla gran madre di Dio, e chi li recita guadagna dippiù ogni volta 40 giorni d'indulgenze concesse dalla felice memoria di Paolo V.

Urbano Papa VIII. ha concessa Indulgenza plenaria a tutti quelli, che reciteranno il seguente Inno.

Il Ciel ti salvi o Vergine Sovrana,
Stella del Sol più chiara,
Di Dio madre pietosa,
Del mel più dolce, e rara.
Rubiconda più che rosa,
Candida più che giglio,
Ogni virtù t' infiora,
Ogni Santo ti onora
Nel Ciel la più sublime am.

Digitized by Google

BREVE NOTIZIA
DEL MIRACOLO
DEL
SS. CROCEFISSO
DEL CARMINE MAGGIORE
DI NAPOLI.

Sono mai sempre li miracoli, che da Dio operati si ammirano, fedeli promulgatori dell' onore di Lui, che a modi non ordinarj si compiace talvolta manifestarlo: e conciosiachè nell' opere tutte dell' Onnipotenza la Divina gloria risplenda, pure in certi tempi, e luoghi riserbasi il Cielo alcuni attestati del suo potere; i quali se non sono più grandi, sono per lo meno, manco comuni: ed in conseguenza nella mente degli uomini di una più forte impressione. Felici si stimano a gran ragione coloro, a' quali tocca per avventura l' esserne spettatori, ed in somigliante maniera privilegiato si crede chi ha la fortuna di custodire, e nel luogo, e nel soggetto dell' istesso miracolo e viva, e fedele la rimembranza. È questo uno de' motivi, che la Venerabile, e la Real Chiesa del Carmine Maggiore di questa Fedelissima Città di Napoli è stata mai sempre con distintissimo ossequio, e divozione universalmente frequentata, perchè oltre all' Immagine miracolosissima di Maria sempre Vergine, che da

San Luca dipinta credesi, la memoria conservasi di un Venerabile Simulacro del Crocefisso, il quale già tre secoli sono in istrana guisa piegossi, e da quel tempo sin al presente a vantaggio di questo pubblico, non cessa mostrarsi in ogni occasione prodigiosissimo: ed eccone in brieve raccolta la Storia.

L'anno 1436 Alfonso Re d'Aragona con forte Esercito la Città di Napoli assediata teneva; mentre questa dal presidio di Renato Duca d'Angiò, poco prima acclamato Re, difendevasi con gran valore. Accampato stava il corpo più forte degli Aragonesi a fronte della porta della Città, che per la vicinanza della Chiesa di questo nome, del Carmine comunemente si chiama, e contre le fortificazioni, e ripari vicini, le sue bombarde dispose. Quando la mattina degli 17 di ottobre, mentre l'infante Pietro d'Aragona con più ardore ne sollecitava lo scarico, una palla verso la Chiesa indrizzata, aprendosi il varco fra le rovine, a colpire s'incaminava il Capo del Crocefisso, che allora, sopra del Corpo stava innalzata. Ed ecco, che la SS. Immagine comechè in atto prima di porgere preghiere all'Eterno Padre fosse formata con gli occhi e bocca aperta all'improviso su la dritta mirabilmente s'inchina, ed in guisa strana si piega. La bocca, e gli occhi si chiudono, rivoltandosi sopra del volto i capelli, a terra cadendo la corona di spine, e le piaghe delle mani, e de' piedi orribilmente si squarciano, la palla perdendo l'impeto a' piedi gli cade, e restasi immobile sopra di un tavolino vicino (1).

Stavano allora in Chiesa il Padre Priore, ed altri Religiosi, i quali allo strepito, ed alle rovine del primo entrar della palla atterriti rimasero: e dap-

(1) *Ne fa menzione il Summonte tom II. p. 641.*

poichè cessato il rumore, la polvere, che il tutto ingombrava, si riscossero: viddero con indicibile orrore la positura del Crocefisso cangiata. Accorsero in appresso altri Padri, e molti Cavalieri del Seggio di Portanova, che in occasione della guerra, alla custodia della Chiesa, e Monastero erano destinati, e unitamente per tenerezza di cuore piangendo, ringraziando la Divina Maestà, che la sua Immagine erasi compiaciuto mirabilmente difendere. Indi acciò replicando la scarica della batteria, un nuovo colpo non offendesse un sì prezioso tesoro, stabilirono altrove collocarlo con più decoro; ma non fu in piacere del Cielo, che dodici persone, benchè robuste, la Santa Immagine rimovessero, che pure l'ordinaria statura di un corpo umano non superava, non essendo giusto per avventura, che la sollecitudine degli uomini per questo affare s'impiegasse, giacchè con un miracolo sì strepitoso erasi impegnata l'Onnipotenza medesima in custodirla. In fatti poichè cessata la guerra, la seconda volta se ne procurò il trasporto, difficoltà veruna incontrossi, che 'l collocarla impedisse, ove al presente si venera.

Nel giorno seguente, e quasi all'ora istessa, ritornando l'infante ad incalzare l'assedio; ed a rinovare la scarica, furono similmente a ribatterne li colpi i Soldati della difesa; ed un certo, che a questa guardia destinato non era, dando il foco ad una delle bombarde, che nel Convento medesimo piantate stavano per atterrire gli Assalitori, la palla di questa volò impetuosamente nel campo nemico. Accortosi dal fischio della palla l'Infante, che alla sua volta il corpo era indirizzato, diedesi a spron battuto a fuggire, ma questa per ben tre volte colpendo il suolo, e poi risaltando finalmente alla quarta miserabilmente l'uccise. Piansero amaramente la perdita di un Signore, per altro va-

lorosissimo, gli Aragonesi, e gli Assediati medesimi, ed il Re Alfonso sopra modo se ne attristò: dappoichè poco prima avvisato l'aveva di non danneggiare la Chiesa, o pure il Convento a riguardo del miracolo successo, che da taluno fuggito di Città inteso avea, e dopo due giorni sciolse l'assedio ritirandosi in Capua.

Ritornò poi altra volta alla conquista di Napoli l'istesso Re Alfonso l'anno 1441; ma ricordevole del miracolo nel precedente assedio operato; non ardì tentare il Cielo a rinnovare le maraviglie, che però in altra parte collocando le batterie, espressamente ordinò, che la Chiesa, e Convento del Carmine liberi, e franchi restassero. E qantunque al disegno di occupare la Città, l'indrizzare i colpi a quel posto fusse di gran giovamento; nulla di manco apparecchiavali il Cielo, non ostante il volontario ritegno di combattere; e la valida resistenza degli Angioini una compitissima, segnalata vittoria.

Entrò vittoriosamente in Napoli il Re Alfonso l'anno 1442 a'2 Giugno ed il giorno seguente con pompa indicibile, e seguito numerosissimo alla Chiesa del Carmine si portò, a motivo di adorare il SS. Crocefisso, e di riconoscere in quello, primo, la dilazione del suo trionfo per l'offesa involontariamente arrecatagli; indi con gloria compì la felice coronazione per l'usato riguardo di non offenderlo. Genuflesso per tanto a' piedi della SS. Immagine pianse per tenerezza in vederla sì stranamente inchinata; dipoi comandò a D. Innico d'Avalos gran Siniscalco del Regno, che per una scala salendo, attentamente osservasse, se il collo di questa veramente intero si trovasse. Udito dal medesimo, che senza arte umana in modo prodigiosissimo così piegata si stava, si trattenne molto tempo divotamente pregando. Presentò in appresso

al P. Gregorio Pignatelli Priore del Convento donativi di gran valore, replicando di sovente, e le visite, e i doni al SS. Crocefisso, a cui incessantemente la pace, e quiete raccomandava del Regno. Per ordine di questo Re fu incominciato nobilmente il lavoro della bella Custodia, in cui conservarsi detta SS. Immagine, e benchè con sollecitudine il compimento desideravasi, pure non ebbe la sorte di vederla perfezionata.

Non ha cessata da quel tempo sino al presente l'Immagine SS. mostrarsi in ogni occorrenza prodigiosa; anzi la cennata palla della bombarda, sembra ch'ella pure resa siasi miracolosa, stante a' 5 Dicembre dell'anno 1459 accadendo un tremuoto spaventosissimo, che apportò rovine grandi tanto nel circuito della Chiesa, quanto nel medesimo Convento, in cui precipitò un Dormitorio intiero, e si aprì in più luoghi il Campanile con altri danni considerabili, pure la detta palla che sopra di una piccola tavola sciolta si ritrovava, niente dal luogo si mosse, come probabilmente dovea.

Son poi senza numero le grazie, che per mezzo di questa divota effigie S. D. M. si è degnata concedere; per non riferirne un lungo catalogo ci contentiamo additarne sol di passaggio le principali, per le quali la Città di Napoli nella venerazione di questa Immagine impegnata si trova. Correva l'anno 1676, quando il giorno 19 Febbrajo si levò una fierissima tempesta di mare, che oltre l'esser naufragati varj legni, anche nel porto, di modo tale, che le onde, l'un l'altra incalzandosi, furiosamente s'introdussero per la porta del mare al Convento vicino, e coll'istesso impeto giunsero ad inondare la piazza, e buona parte della Chiesa con terrore e spavento de' Cittadini. Altro scampo non ritrovò la pietà de' Fedeli che ricorrere al SS.

Crocefisso per il sovvenimento, avendo viva fiducia, che siccome la propria Immagine erasi Iddio compiaciuto dal fuoco mirabilmente conservare, così il Tempio, ed i Cittadini dall' inondazione del mare liberi pure avrebbe resi, e sicuri: Fu scoperto appena il Venerabile Simulacro, che rasserenatosi il Cielo, cessò il vento, e le acque del mare al proprio lido ritornarono.

Mossi dall' evidente miracolo gli Eccellentissimi Signori Eletti di quel tempo, vennero con divozione: e singolare pietà a render le dovute grazie a nome della Città al prodigiosissimo Liberatore, donando alla Chiesa un Calice d' argento per adempire al Voto: nè da quel tempo la memoria è perduta di un tal beneficio, rinovandosene ogni anno nel primo Sabato di Quaresima col sollenne *Te Deum* cantato in musica, la rimembranza, nel qual giorno han pure conceduta alla detta Chiesa i Sommi Pontefici Indulgenza Plenaria.

Si tralasciano le grazie particolari; o d' infermi, e languenti miracolosamente sanati, o di prigionieri specialmente assistiti, e liberati, o di navi, e marinari da impetuose borasche del mare mirabile serbati. Bastano a farne pubblica testimonianza i tanti voti, e le tavole, che in gran numero nell' atrio della Chiesa, e nella medesima Chiesa in più luoghi si veggono, sopraggiungendosi soltanto un illustre prodigio da poco tempo operato a far ampio attestato, del quale viva tuttavia se ne mantiene la memoria dalla maggior parte di coloro che ne furono gli spettatori.

L' anno dunque 1727 agli 8 del mese di Ottobre verso la mezza notte levossi all' improviso un contrasto di venti si orribile, accompagnato da tuoni, lampi, e dirottissima pioggia, che pose in confusione, e spavento la Città tutta, e nelle campagne vicine, caddero molti fulmini con notabilis-

simo danno di persone, e di edifizj: e l' inondazione copiosa della acque, che per ogni lato scorrevano le basse contrade, e le piante tutte degli Orti per ogni lato allagò. Non cessarono i mali nella mattina seguente; ma coll' avanzarsi del giorno si accresceva più l' orrore di chi meglio ravvisando andava le roine della notte, ed altre anco maggiori in appresso ragionevolmente temeva. Ricorse per tanto piangendo il popolo al solito scampo nelle comuni miserie, ed ottenne con lagrime, e replicate preghiere, che allo sparo del cannone del Torrione del Carmine scoperto fosse alla pubblica venerazione il SS. Crocefisso. Fu così pronto il Cielo ad esaudire le suppliche, che quel medesimo Popolo, che inginocchiato misericordia chiedeva; fu quell' istesso che all' improviso veduto il sole risplendere, d' aver la grazia ottenuta ad una voce si rallegrava.

In occasione di sì impetuosa pioggia, e spavento universale de' Cittadini, ordinarono gli Eminentissimi Signori Cardinali Francesco Pignatelli Arcivescovo, e Federigo d' Aldan Vicerè di Napoli una divotissima processione di tutto il Clero Secolare, e Regolare, che a render le grazie di una tale liberazione al Carmine s' inviasse: e riuscì veramente di edificazione, e di esempio la modestia singolare degli Ecclesiatici, ed il zelo degli accennati Eminentissimi, che in abito di penitenza alla detta funzione intervennero. Non mancarono altresì gl' Eccellentissimi Eletti della Città col loro treno, e corteggio venire il dì 19. alla Chiesa medesima ad offerire al SS. Crocefisso colle solite torce il dono ancora più gradito del cuore.

Il fin qui riferito è ricavato fedelmente coll' Istoria di Napoli specialmente dalle annotazioni fatte al compendio di esso da Tommaso Costo, dalle scritture autentiche dall' Archivio del Carmine Mag-

giore, e da un antico libretto del P. Filogalo Caputo, intitolato: *Il monte Carmelo.*

Orazione al Santissimo Crocefisso.

Signor mio Gesù Cristo, io vi adoro posto in Croce, e coronato di spine per amor mio, e vi priego tutto umiltà, che in virtù della vostra Croce mi liberiate da tutte le insidie dell'infernale nemico.

Pater noster, *Ave Maria.*

Signor mio Gesù Cristo, io vi adoro piagato in Croce, abbeverato di aceto, e fiele per i miei peccati, e vi priego tutto dolore, che per i meriti delle vostre Santissime Piaghe risaniate quest' Anima mia dalle sue spirituali infermità.

Pater noster, *Ave Maria.*

Signor mio Gesù Cristo, io vi adoro moribondo in Croce, ed abbandonato dal Padre, e vi priego ad aver pietà dell'Anima mia nel punto di mia morte, ed a riceverla nelle vostre Santissime Braccia per condurla al Paradiso.

Pater noster, *Ave Maria.*

Signor mio Gesù Cristo, io vi adoro collocato per nostro amore nel Sepolcro, onorato dalle Donne pietose colli preziosi unguenti, e vi priego, che in virtù della vostra Santissima Passione, e Morte mi doniate la vita eterna.

Pater noster, *Ave Maria.*

Signor mio Gesù Cristo adoro la Divina vostra Maestà discesa all'Inferno a liberare le Anime de' Santi Padri, e priego umilmente la vostra Divina Misericordia a liberarmi dall' eterne pene meritate dalle mie colpe.

Pater noster, *Ave Maria.*

Signor mio Gesù Cristo, io vi adoro risuscitato e glorioso, salito al Cielo, per sedere alla destra

del Padre, e vi priego ad esser quivi mio Avvocato; e ad ottenermi la grazia di venirvi a godere per tutti i secoli.

Pater noster, *Ave Maria.*

Signor mio Gesù Cristo Pastore, Medico delle anime nostre, deh per pietà conservate i giusti, illuminate i peccatori date a' vivi la grazia, ed a' fedeli defonti la gloria: e usate misericordia con questa povera anima mia.

Pater noster, *Ave Maria.*

Signor mio Gesù Cristo Figlio dell' Eterno Padre, che agonizzando per nostro amore trafitto in Croce pei vostri Crocefissori pregaste, dicendo: *Padre perdona loro perchè non comprendono il gran male che operarono*: deh fate, che io pure per vostro amore mi dimentichi di ogni ingiuria ricevuta: in oltre Voi, che diceste al buon Ladrone: *Oggi sarai meco in Paradiso*: fate per vostra somma misericordia, che ancor io ascolti sì bell' invito nell' ora della mia morte. Voi pur siete quello, che rivolto a Maria Santissima vostra Madre, raccomandaste il diletto Discepolo con dire, *Donna ecco il tuo Figlio*, ed a Giovanni: *Ecco la tua Genitrice;* deh concedetemi l' amore, e la figliolanza di così bella Madre. Ricordatevi, che nella vostra desolazione vi rivolgeste al Divin Padre, dicendo: *Dio mio*, *Dio mio*, *perchè mi avete abbandonato*? Suggeritemi dunque colla vostra grazia, in ogni mio travaglio questi teneri sentimenti: Padre, e Signor mio abbiate misericordia di me povero peccatore, e non abbandonate quest' Anima redenta col vostro preziosissimo Sangue. Deh per quel desiderio, che aveste di nostra salute, per il quale diceste di *aver sete*, concedete a me pure un vivo desiderio di Voi, che siete il fonte d' ogni dolcezza. Con quel medesimo amore, col quale invocando l' Eterno Padre, diceste *Padre nelle vostre*

mani raccomando lo Spirito mio : ricevete quest' Anima : quando comparirà alla vostra Divina presenza per essere giudicata.

E siccome per compimento della vostra Passione, diceste. *Il tutto è adempito ;* Per compimento delle vostre Divine misericordie, fate che io ascolti dalla vostra dolcissima bocca una scampievol sentenza, che m' inviti a godere con Voi, di Voi, e per Voi l' eterna gloria per tutti i secoli Amen.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPITOLI

CAPO I. Si descrivono le fattezze dell' Immagine della SS. Vergine Madre di Dio S. Maria della Bruna *Pag.* 9

CAPO II. Dell' origine della SS. Immagine, e come venuta in Napoli. 16

CAPO III. Della prodigiosa comparsa, e maraviglie operate dalla SS. Immagine nell' anno 1500. 24

CAPO IV. Della venerazione, e divozione sempremia avuta da' Fedeli inverso alla Santa Immagine. 34

CAPO V. Delle maraviglie, e miracoli operati dalla SS. Vergine del Carmine S. Maria della Bruna. 43

I. Filippo de' Principi di Taranto è per intercessione della SS. Vergine del Carmine liberato dalla sua prigionia. 44

II. D. Pietro d' Aragona punito pel poco rispetto portato alla Chiesa della Vergine SS. del Carmine. 45

III. Un Giovane disperato per virtù della Vergine SS. è liberato prodigiosamente dalle mani del Demonio, e si ravvede. 47

IV. Un fanciullo gettato in un pozzo, e coverto da' sassi, e preservato vivo. 49

V. Fanciullo assassinato è prodigiosamente preservato dalla morte. 53

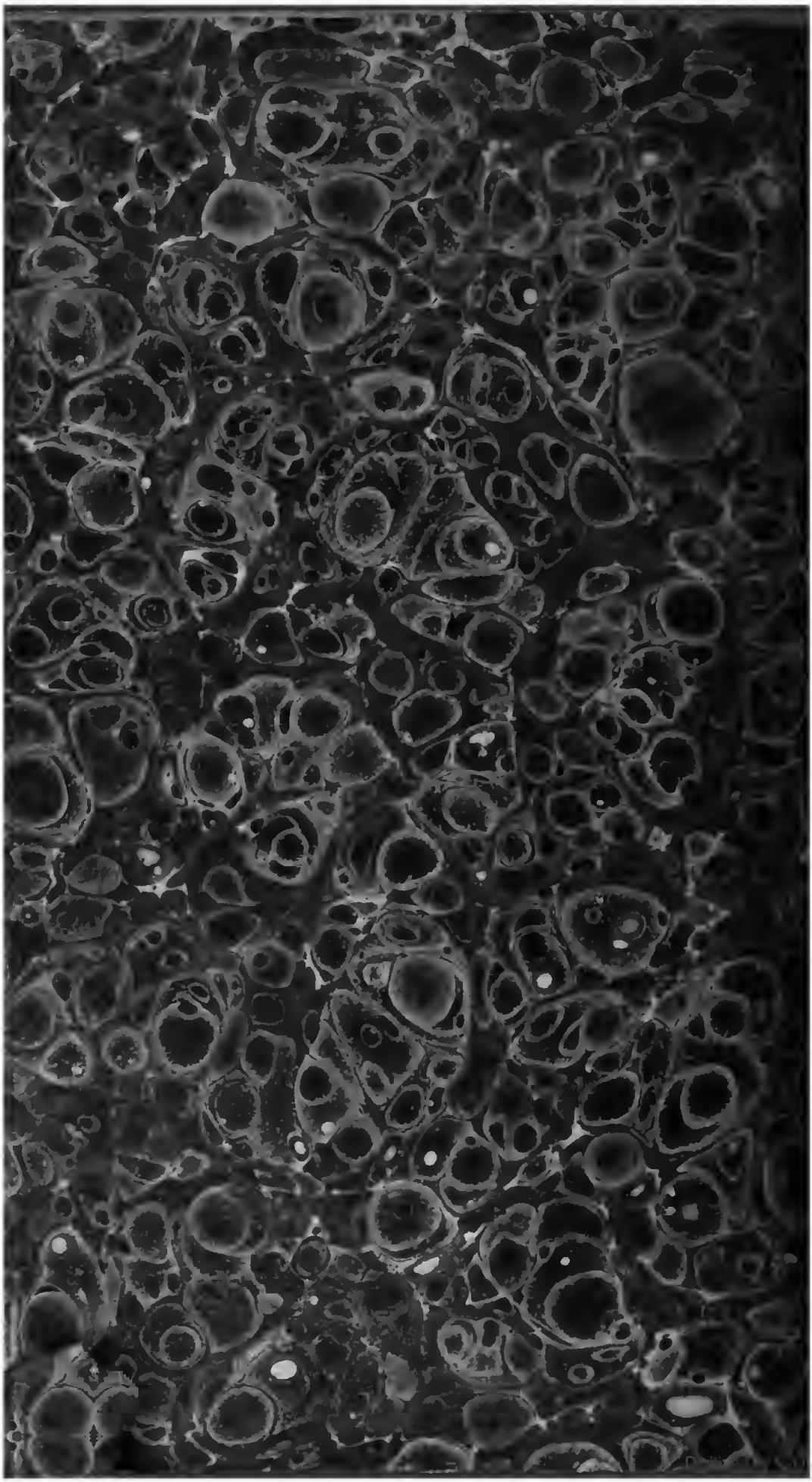
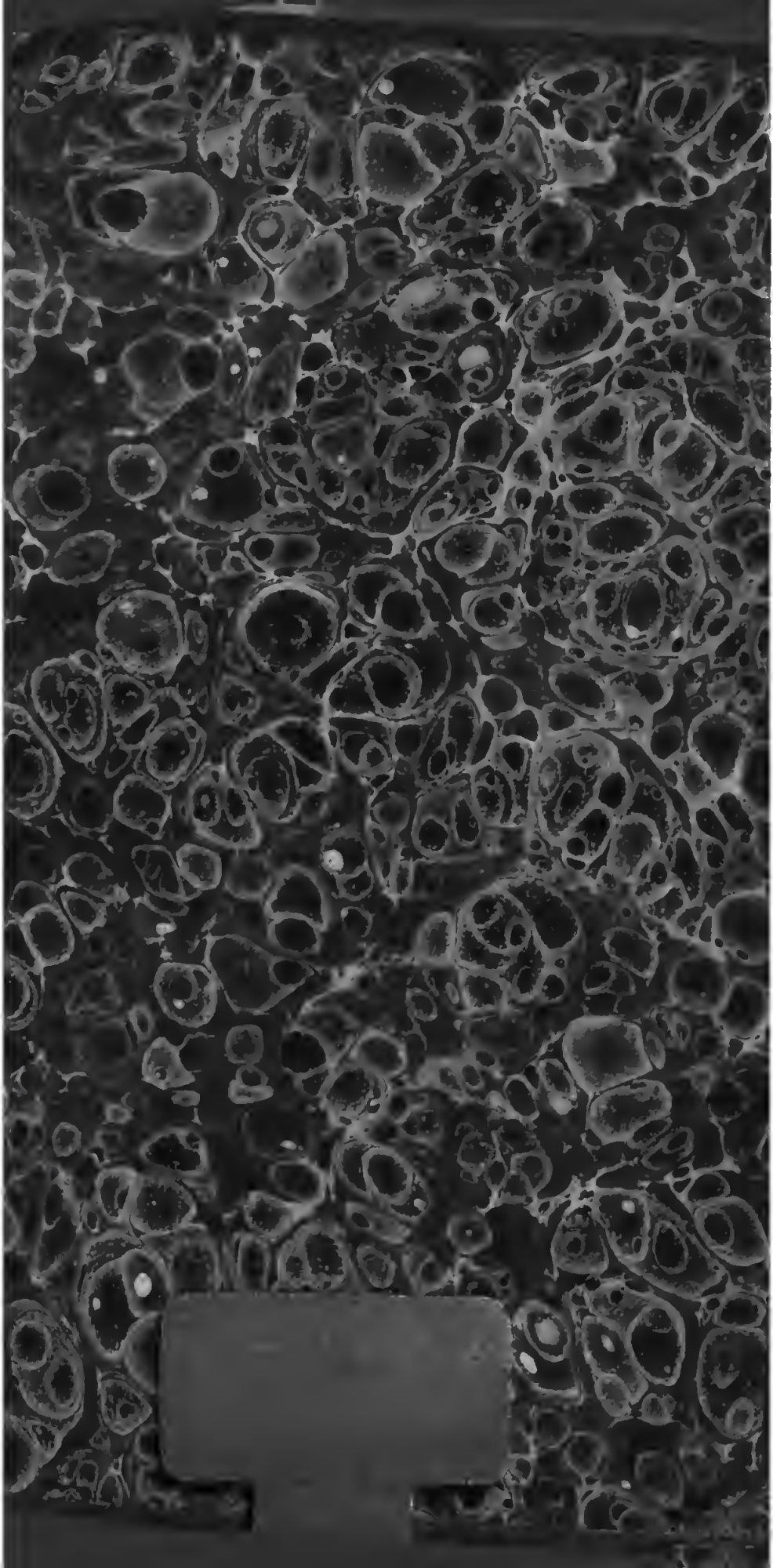
VI. Un cieco è per intercessione della Vergine illuminato. 56

VII. Un Fanciullo sommerso in un fiume della Francia per tre giorni è preservato vivo, e salvato per intercessione della Madonna di Napoli. 57
VIII. Malta è liberata dall'Assedio de' Turchi. 59
IX. Per grazia della Vergine SS. del Carmine un pesce impedisce l' imminente naufragio di una Nave. 61
X. Divoti liberati dalle rovine della lor casa caduta addosso. 62
XI. Giovane morsicato da cane arrabbiato è guarito per intercessione della SS. Vergine. 63
XII. Donna gettata nel mare è prodigiosamente preservata, acciocchè non sia soffocata dall' acque. 64
XIII. Fanciullo caduto sotto la ruota d'una carretta è preservata dalla morte. 66
XIV. Fanciullo caduto in un pozzo è dalla Vergine salvato. 67
XV. Maria Vergine del Carmine preserva dal fulmine una donna sua divota. 69
XVI. Donna salvata da ventinove ferite ricevute da un suo fratello sdegnato. 70
XVII. Un soldato è liberato dalle percosse di un fulmine. 71
XVIII. Un Giovine è guarito dalla zoppagine. 72
XIV. Uomo risanato da velenosa morsicatura di vipera. 74
XX. Servidore disperato è liberato prodigiosamente da doppia morte. 75
XXI. Altri liberati dalle mani del Demonio per virtù della SS. Vergine del Carmine. 78
XXII. Donna liberata da mortale infermità. 79
XXIII. Un divoto di Maria del Carmine è liberato da più colpi d'armi di fuoco. 80
XXIV. Un divoto della Beatissima Vorgine del Carmine è preservato da varj colpi di spada. 81

XXV. Uomo liberato da sette colpi di archibugio.
XXVI. La SS. Vergine apparisce nella Chiesa del Carmine alla Ven. Madre Serafina di Capri ec.
XXVII. Donna prodigiosamente da Maria SS. salvata da molti e gravi pericoli. 85
XXVIII. Uomo colpito con tre palle d' archibugio nel ventre non vien offeso, invocando nostra Signora del Carmine. 91
XXIX. Una donna dalla Madanna del Carmine liberata dalla morte sì temporale, come eterna. 93
XXX. Religiosi del Convento del Carmine di Napoli preservati dalle rovine per intercessione della Madre di Dio. 95
Novena. 98
I cinque Mercoldì. 116
Il mese della Vergine. 120
Miracolo del Crocefisso. 129

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Google